AUTHOR:

VAGLIERI, DANTE

TITLE:

KLEINER FUHRER DURCH OSTIA

PLACE:

ROM

DATE:

1914

Master Negative #

93-81381-9

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

 Vaglieri, Dante, 1865-1913.

... Ostia; cenni storici e guida, con cinque tavole e ventiquattro figure. Roma, E. Loescher & c°. (W. Regenberg) 1914.

1 p. l., [v]-xii, 150 p. illus., v fold. plans. 17cm.

"Bibliografia": p. [viii]

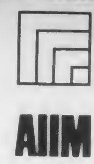
Another copy in Avery. 1914.

1. Ostia, Italy.

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35MM REDUCTION RATIO: 11X
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 5-4-93 INITIALS M.D.C.
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

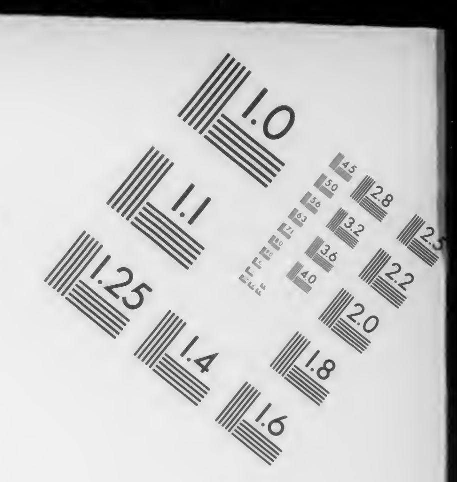


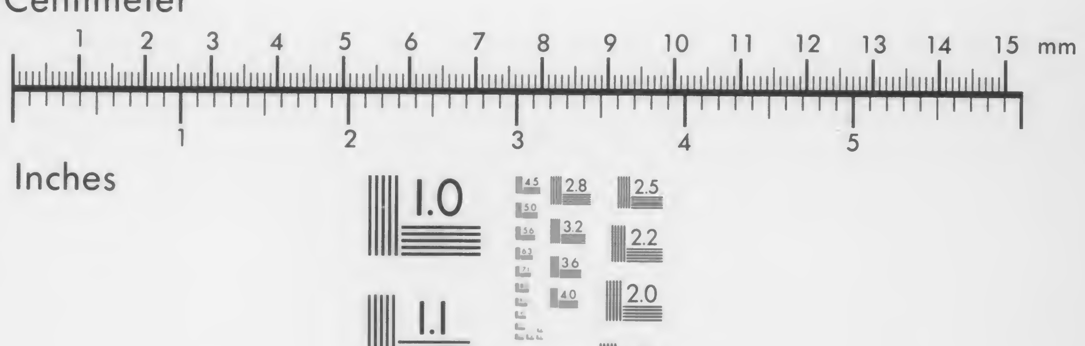
AIIM

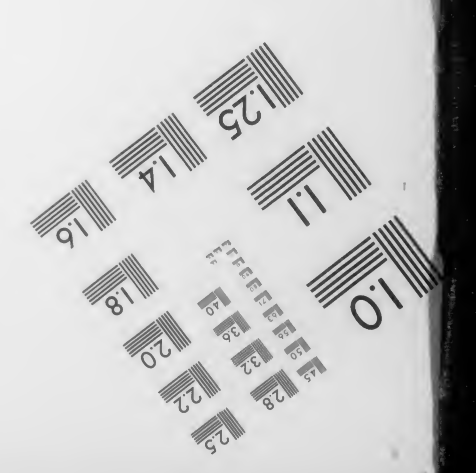
Association for Information and Image Management

1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910

301/587-8202







MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

DANTE VAGLIERI

DIRETTORE DEGLI SCAVI DI OSTIA

OSTIA CENNI STORICI E GUIDA

CON CINQUE TAVOLE E VENTIQUATTRO FIGURE



ROMA

ERMANNO LOESCHER & C.°

(W. REGENBERG)

—

1914


SIGILLUM · COLLEGII · COLUMBIAE · NOVI · EBORACI
IN LUMINE TUO VIDEBIMUS LUMEN



DANTE VAGLIERI

DIRETTORE DEGLI SCAVI DI OSTIA

OSTIA

CENNI STORICI E GUIDA

CON CINQUE TAVOLE E VENTIQUATTRO FIGURE



ROMA

Ermanno Loescher & C.°

(W. Regenberg)

1914

Studioso di antichità romane, ammiratore della civiltà di Roma imperiale, che rappresenta certamente l'epoca storica, in cui la civiltà umana ha raggiunto il suo grado più alto, mi sono sentito sempre attrarre dalle rovine di Ostia, ove, più che in altro posto, mi pare si percepisca l'anima multiforme e la vita complessa di Roma. Gli avanzi romani anche isolati nelle più lontane regioni ricordano bensì la sua potenza; ma quelli di Ostia sono la più luminosa prova del suo fiorire commerciale ed economico e di condizioni di vita molto affini a quelle dei nostri tempi.

Onde le rovine di Ostia sono particolarmente suggestive. Quando si aggiunge che sono anche belle per se stesse in mezzo alla campagna desolata, belle specialmente quando il sole nel tramonto ne fa spiccare il rosso infocato dei mattoni e suscita luci meravigliose e crea sfondi mirabili, si intende come esse attirino tutti, e primi, come sempre, come dovunque sono bellezze e memorie della grandezza d'Italia, gli Augusti Sovrani. Nè perciò mi vennero mai meno

l'appoggio pieno e grande dei varii Ministri della Pubblica Istruzione, che si sono succeduti in questi ultimi anni, dacchè ebbi l'incarico di questi scavi, e quello della Direzione Generale delle Antichità. Nè posso dimenticare l'opera spesa a vantaggio di questi scavi dal comm. ing. Paolo Orlando, Presidente del Comitato « Pro Roma marittima », il quale nell'esumazione del grande passato commerciale di Roma vede fondato un augurio per quell'avvenire, a cui egli ha dedicato tutta la sua attività.

*
* *

Questa *Guida* che ora esce, mi è stata chiesta da tempo: ma io ho creduto — e ancora penso — che sia prematura, restando a risolversi molti dubbii e provare molte ipotesi, che temo labili. Mi sono sentito però in obbligo di soddisfare nel miglior modo che mi sia possibile alle richieste insistenti, perchè i visitatori abbiano una traccia che li guidi fra le rovine ed una idea generale della loro importanza, anche con la speranza che questa *Guida* contribuisca a richiamare su Ostia l'attenzione dei dotti, il cui aiuto attendo per la risoluzione di tanti problemi e per la loro migliore interpretazione.

Ho aggiunto anche una sommaria descrizione degli oggetti esposti sinora nell'Antiquario. Essa si deve all'ispettore dott. Guido Calza, il quale ha tratto larghissimo frutto dai giudizii e dai suggerimenti del

mio chiaro collega ed amico prof. Lucio Mariani, a cui sono gratissimo.

Mi è poi cosa particolarmente gradita, che mi sia presentata l'occasione di ringraziare pubblicamente quei miei valenti collaboratori, che furono con me anche nei primi tempi, quando per resistere quaggiù erano necessarie molta abnegazione ed ogni rinunzia, in prima linea il soprastante sig. Raffaele Finelli, attentissimo ed acutissimo osservatore, e il sig. Guido Veniali, i quali ricorderanno sempre con me quelle giornate, in cui solo la fiducia nell'avvenire e l'amore allo scavo ci hanno fatto serenamente superare le gravi difficoltà e tollerare le angustie d'ogni genere, il professor Italo Gismondi e il sig. Edoardo Gatti, a cui si deve la pianta generale annessa a questa *Guida*.

Ostia, ottobre 1913.

BIBLIOGRAFIA

Lavoro fondamentale su Ostia è

PASCHETTO, *Ostia colonia romana, storia e monumenti.* Opera premiata ed edita dalla *Pontificia Accademia Romana d'archeologia.* - Roma, *Atti della Pont. Accad. Rom. d'arch. vol. X p. 2.* (Anche in volume a parte: Roma, Tipogr. Poliglotta Vaticana 1912, p. XV, 593).

Gli articoli sui varii monumenti sono citati in nota a ciascuno di essi. Le mie relazioni nelle *Notizie degli scavi* sono indicate col mio nome semplicemente, l'anno e la pagina relativa.

Per gli oggetti provenienti da scavi precedenti, conservati nel Museo Laterano va riscontrato:

BENNDORF UND SCHOENE, *Die antiken Bildwerke des Lateranischen Museums,* Leipzig 1867, (citato con B. S.).

Di carattere generale, oltre al famoso articolo nelle *Promenades archéologiques* di GASTON BOISSIER, sono:

DESSAU, *Corpus Inscriptionum Latinarum* vol. XIV (citato semplicemente C.).

J. CARCOPINO, *Journal des Savants,* 1911, pag. 448 segg.

D. VAGLIERI, *Nuova Antologia,* 1912, pag. 529 segg.

TH. ASHBY, *Journal of Roman Studies,* II p. 153 segg.

CH. HUELSEN, *Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik,* 1913 col. 1413 segg.

INDICE

INDICE DELLE TAVOLE.

INDICE DELLE FIGURE.[1]

[1] Le figure sono in genere scelte tra il materiale ostiense non esistente più sul posto.



Dipinto ostiense (Biblioteca Vaticana).

STORIA DI OSTIA

Ostiam . . . ideo veteres consecratam esse voluerunt, sicut Tiberim, ut, si quid bello navali ageretur id auspicato fieret ex maritima et effata urbe.

SERV., *ad Aen.*, I, 13.

. . . Ostiamque in ipso maris fluminisque confinio coloniam posuit iam tum videlicet praesagiens animo futurum ut totius mundi opes et commeatus (Ostiae) veluti illo maritimo urbis hospitio reciperentur.

FLOR., I, 4.

I. **Antica.**

Secondo la tradizione, Ostia, che trae il nome dalla sua posizione sulla foce, sull'*ostium* del fiume, dove, come canta Virgilio, era sbarcato Enea, sarebbe stata fondata dal re Anco Marzio dopo la distruzione di Ficana, la città che stava tra Roma e il mare, e dopo che ebbe tolta ai Veienti la Selva Mesia.

Il movente di questa antichissima fondazione — a qualunque tempo si debba o si possa attribuire — è stato certamente lo sfruttamento delle saline, secondo ci riferiscono Livio e gli altri, come d'altronde il commercio del sale fu una delle cause principali delle guerre con Veio. Dalle saline trae il nome la gente Salinatoria frequentemente ricordata in Ostia. Quelle saline stavano con molta probabilità allo stagno, che esisteva ancora pochi anni or sono e che



Dipinto ostiense (Biblioteca Vaticana)

STORIA DI OSTIA

Ostiam ... ideo veteres consecratam esse voluerunt, sicut Tiberim, ut, si quid bello navali ageretur id auspicato fieret ex maritima et effata urbe.

SERV., *ad Aen.*, I, 13.

...Ostiamque in ipso maris fluminisque confinio coloniam posuit iam tum videlicet praesagiens animo futurum ut totius mundi opes et commeatus (Ostiae) veluti illo maritimo urbis hospitio reciperentur.

FLOR., I, 4.

I. Antica.

Secondo la tradizione, Ostia, che trae il nome dalla sua posizione sulla foce, sull'*ostium* del fiume, dove, come canta Virgilio, era sbarcato Enea, sarebbe stata fondata dal re Anco Marzio dopo la distruzione di Ficana, la città che stava tra Roma e il mare, e dopo che ebbe tolta ai Veienti la Selva Mesia.

Il movente di questa antichissima fondazione — a qualunque tempo si debba o si possa attribuire — è stato certamente lo sfruttamento delle saline, secondo ci riferiscono Livio e gli altri, come d'altronde il commercio del sale fu una delle cause principali delle guerre con Veio. Dalle saline trae il nome la gente Salinatoria frequentemente ricordata in Ostia. Quelle saline stavano con molta probabilità allo stagno, che esisteva ancora pochi anni or sono e che

è citato nell'*origo gentis Romanae* 12: *Aeneam, egressum in agrum Laurentem, cum paullulum e litore processisset, pervenisse ad duo stagna aquae salsae vicina inter se* (Cf. Liv. 27, 11: *Ostiae* (?) *lacus*).

Solo in tempi relativamente tardi Ostia occupò, a quanto sembra, il luogo dove noi la ritroviamo. In tutti questi miei scavi infatti non mi avvenne di ritrovare avanzo che risalga, nella migliore ipotesi, oltre al terzo secolo a. C., fatta eccezione per qualche coccio, assolutamente sporadico, che potrebbe essere stato trasportato dalle acque. Le prime notizie di Ostia, prescindendo da quelle leggendarie di Anco Marzio, risalgono alla seconda guerra punica (1): ricordando ora che nel 266 a. C., due anni prima della prima guerra punica, Roma ha istituito i *quaestores classici*, di cui uno risiedeva a Ostia, non sarà ipotesi troppo ardita attribuire all'incirca a quell'epoca la sua fondazione (2), al momento in cui Roma incominciava ad affermarsi come grande potenza marittima.

Due funzioni ebbe Ostia, militare l'una, commerciale l'altra (3). Essa fu nei primi tempi stazione della flotta. I suoi cittadini furono dapprima esenti dal servizio militare, mentre

(1) Nel 217 a. C. Ostia deve provvedere le vettovaglie all'esercito spagnolo con le sue navi, che furono catturate dalla flotta cartaginese; nel 216 approda qui la flotta mandata da Gerone e dopo Canne M. Claudio Marcello manda in difesa di Roma 1500 soldati della flotta ancorata ad Ostia; nel 215 partono 30 navi per Taranto; nel 212 si sa depositato ad Ostia il grano proveniente dalla Sardegna e dall'Etruria; nel 211 salpa Scipione per la Spagna; nel 208 v'eran trenta navi in riparazione.

(2) Cfr. Festo, pag. 197 M.: *Ostiam urbem ad exitum Tiberis in mare fluentis, Ancus Marcius rex condidisse et feminino appellasse vocabulo fertur; quod sive ad urbem sive ad coloniam quae postea condita est refertur* etc.

(3) Ennio presso Festo:

Ostia munita est, idem loca navibus pulcris
munda facit, nautisque mari quaesentibus vitam.

è fissato che i giovani di Ostia per la sua difesa non possono pernottare fuori della città in più di quaranta, finchè il nemico sia in Italia. Ma più tardi furono obbligati a prestare servizio nella flotta.

Nell'impero però Ostia non fu fortificata, ma contenne soltanto un distaccamento della flotta, e, per la pubblica sicurezza, vigili e frumentarii.

La sua funzione principale, forse già nell'origine, ma essenzialmente più tardi, fu quella di servire al commercio, pur non essendovi un vero porto (1) e usandosi a tale scopo l'imboccatura del fiume, siccome avviene tuttora a Fiumicino.





Fig. 1-2. — Supposto « navale » di Ostia in monete di Marcio Censorino.

Le navi più grandi venivano scaricate in alto mare; altre venivano alleggerite per salire su per il fiume e altre ancora di minor portata proseguivano direttamente per Roma. Parte delle merci si scaricava ad Ostia, parte risaliva il Tevere fino ad altro scalo.

Numerose e di varia specie erano quindi le barche di aiuto; barche e zattere giacevano in mare o andavano cariche su per il fiume tirate

(1) Ebbe però un navale: *navale a L. Coilio aedificatum*. - L'interramento impedì la costruzione del porto da questo lato. Ai tempi di Quintiliano si agitava la questione *an portus Ostiae fieri posset*, alla quale si rispondeva negativamente.

è citato nell'*origo gentis Romanae* 12: *Aeneam, egressum in agrum Laurentem, cum paullulum e litore processisset, pervenisse ad duo stagna aquae salsae vicina inter se* (Cf. Liv. 27, 11: *Ostiae* (?) *lacus*).

Solo in tempi relativamente tardi Ostia occupò, a quanto sembra, il luogo dove noi la ritroviamo. In tutti questi miei scavi infatti non mi avvenne di ritrovare avanzo che risalga, nella migliore ipotesi, oltre al terzo secolo a. C., fatta eccezione per qualche coccio, assolutamente sporadico, che potrebbe essere stato trasportato dalle acque. Le prime notizie di Ostia, prescindendo da quelle leggendarie di Anco Marzio, risalgono alla seconda guerra punica (1): ricordando ora che nel 266 a. C., due anni prima della prima guerra punica, Roma ha istituito i *quaestores classici*, di cui uno risiedeva a Ostia, non sarà ipotesi troppo ardita attribuire all'incirca a quell'epoca la sua fondazione (2), al momento in cui Roma incominciava ad affermarsi come grande potenza marittima.

Due funzioni ebbe Ostia, militare l'una, commerciale l'altra (3). Essa fu nei primi tempi stazione della flotta. I suoi cittadini furono dapprima esenti dal servizio militare, mentre

(1) Nel 217 a. C. Ostia deve provvedere le vettovaglie all'esercito spagnolo con le sue navi, che furono catturate dalla flotta cartaginese; nel 216 approda con la flotta mandata da Gerone e dopo Canne M. Claudio Marcello manda in difesa di Roma 1500 soldati della flotta ancorata ad Ostia; nel 215 partono 30 navi per Taranto; nel 212 si sa depositato ad Ostia il grano proveniente dalla Sardegna e dall'Etruria; nel 211 salpa Scipione per la Spagna; nel [illegible] v'eran trenta navi in riparazione.

(2) Cfr. Festo, pag. 197 M.: *Ostiam urbem ad exitum Tiberis in mare fluentis, Ancus Marcius rex condidisse et feminino appellasse vocabulo fertur, quod sive ad urbem sive ad coloniam quae postea condita est refertur* etc.

(3) Ennio presso Festo:

Ostia munita est, idem [illegible] p[illegible]
munda [illegible], nautisque mari [illegible] vitam

è fissato che i giovani di Ostia per la sua difesa non possono pernottare fuori della città in più di quaranta, finchè il nemico sia in Italia. Ma più tardi furono obbligati a prestare servizio nella flotta.

Nell'impero però Ostia non fu fortificata, ma contenne soltanto un distaccamento della flotta, e, per la pubblica sicurezza, vigili e frumentarii.

La sua funzione principale, forse già nell'origine, ma essenzialmente più tardi, fu quella di servire al commercio, pur non essendovi un vero porto (1) e usandosi a tale scopo l'imboccatura del fiume, siccome avviene tuttora a Fiumicino.





Fig. 1-2. — Supposto « navale » di Ostia in monete di Marcio Censorino.

Le navi più grandi venivano scaricate in alto mare; altre venivano alleggerite per salire su per il fiume e altre ancora di minor portata proseguivano direttamente per Roma. Parte delle merci si scaricava ad Ostia, parte risaliva il Tevere fino ad altro scalo.

Numerose e di varia specie erano quindi le barche di aiuto; barche e zattere giacevano in mare o andavano cariche su per il fiume tirate

(1) Ebbe però un navale (*navale a L. Coelio aedificatum*). - L'interramento impedì la costruzione del porto da questo lato. Ai tempi di Quintiliano si agitava la questione *an portus Ostiae fieri posset*, alla quale si rispondeva negativamente.

all'alzaia. Numerosissimi i navicellarii e i marinai d'ogni razza (1), che formavano grande parte della popolazione di Ostia, insieme con i *fabri navales*, gli operai dei cantieri, di cui un albo segna ben 319 soci (2).

Ogni genere di merci veniva ad Ostia, in transito per Roma, grano, vino, olio in prima linea, lana spagnuola e seta, vetri, lini, tappeti di Alessandria, pesce fin dal Ponto, erbe mediche di Sicilia e d'Africa, spezie e profumi arabi, perle del Mar Rosso, diamanti indiani, marmi africani ed asiatici, legni dell'Atlantico. Dice Elio Aristide che chi vuole vedere ogni cosa deve o girare tutto il mondo o trattenersi a Roma. « Si possono qui vedere tanti arrivi dall'India e dall'Arabia felice da credere che in avvenire colà gli alberi debbano essere sempre

(1) Sono ricordati i *navicularii*, i *navicularii maris Hadriatici*, *navicularii Misnenses*, *navicularii Muslnvitani* (?), *navicularii* di Hippo Diarrhytus, di Cartagine, di Gummis, di Turris Libisonis, *domini navium Afrarum*, *domini navium Sardarum*, *domini navium Carthaginiensium ex Africa*, *navicularii lignarii*, *curatores navium marinarum* e *navium amnalium*, *codicarii* per le *naves caudicariae*, le zattere, *lenuncularii*, quinque corpora lenunculariorum (forse per alleggerirne le navi), *pleromarii* per le navi forse non tirate da buoi, *tabularii*, forse i rimorchiatori di zattere, *scapharii*, battellieri, *saburrarii*, portatori di zavorra. Citiamo qui anche gli *urinatores*, palombari, e i *piscatores (et) propolae*, pescivendoli (o pescatori e pescivendoli?). V. PASCHETTO, 210.

(2) Nel tempo più antico la giurisdizione era tenuta dai magistrati urbani. Non sappiamo quando ebbe magistrati proprii: tali furono forse in origine i *praetores* e gli *aediles* che poscia mantennero solo funzione sacra col nome di *praetores* ed *aediles sacris Volcani faciundis* (talora anche ragazzi), se pure al contrario la funzione sacra non fu la loro originaria. Nell'epoca imperiale - e forse già prima di Augusto - troviamo i consueti *duoviri*; i *duoviri quinquennales (duoviri censoria potestate quinquennales, duoviri censoria potestate, quinquennales censores)*; *quaestores aerarii*; *quaestores alimentorum*; *aediles*; *curatores operum publicorum*, *curatores operum publicorum et aquarum*; *curator tabularum et librorum*; *curator pecuniae exigendae et attribuendae*, ecc.

L'*ordo decuriorum* comprendeva 110 membri, tutti ingenui, molti cavalieri romani. Spesso erano *adlecti decreto decurionum* anche dei ragazzi. La *adlectio* avveniva talora *inter tribunicios*. Per l'elezione si pagava una somma, della quale il candidato poteva essere esentato. Gli *ornamenta decurionatus* erano talora conferiti a liberti.

Secondo era l'*ordo Augustalium*. Spesso sono ricordati i *seviri Augustales*.

Anche di *comizii* abbiamo ricordo.

Come apparitori troviamo due *decuriae* di *scribae (scribae cerarii* e *scribae librarii)*, una decuria di littori e una di viatori. Anche liberti e schiavi del comune sono menzionati.

V. DESSAU, pag. 1 segg.; PASCHETTO, 116 segg.

spogli e quelle popolazioni debbano venire un giorno qui per chiedere quanto lor serve dei loro stessi prodotti. Vesti babilonesi e gioielli dell'Asia interna abitata dai barbari giungono qui sempre in maggior quantità e più facilmente che se si dovessero trasportare da un'isola dell'arcipelago ad Atene ». Chi naviga nel canale di Fiumicino vede i blocchi di marmo straniero scaricati e ad Ostia c'è un *traiectus marmorariorum*.

Tra tutti i commerci il più importante era quello del grano (1): finchè Roma fu padrona del mare, per essa fu conveniente far venire il grano da altre regioni, lasciando all'Italia colture più proficue. E perchè questo grano non mancasse, e fosse a poco prezzo, quando non si distribuiva gratuitamente, concesse privilegi ai *navicularii*.

Nota il Dessau, che l'aver ritenuto siccome avviso di carestia il fatto che una plebea di Ostia aveva partorito due maschi e due femmine potè dipendere soltanto da ciò che tutta Ostia aveva la maggior importanza per il grano. Già il *quaestor Ostiensis*, istituito nell'età repubblicana e abolito da Claudio, aveva come principale funzione la cura del grano; a lui più tardi si sostituì il *procurator annonae* con numerosi funzionari e in tempo tardo addirittura il *praefectus annonae* amministrò Ostia e Porto. Per il commercio del grano hanno vita fiorente le corporazioni dei *mercatores frumentarii* e dei *mensores frumentarii*. E qui ricorderemo i *pistores*, i quali nel IV secolo cuocevano ad Ostia parte del pane di poco prezzo destinato a Roma. Con l'annona ebbero forse anche un certo rapporto gli *olearii*, negozianti di olio, e i *negotiatores vinarii*.

Dell'importanza di Ostia in connessione con l'approvvigionamento di Roma ci parlano i ludi solenni, che i magistrati urbani, prima forse il pretore, poi il prefetto della città, celebravano ad Ostia in

(1) Cfr. PRUDENT., *contra Symmach.*, 936:

respice num libycis desistat ruris arator
frumentis onerare rates et ad ostia Thybris
mittere triticeos, in pastum plebis, acervos?

Si suppone che alla fine della repubblica solo per il grano arrivassero 400 bastimenti e nell'impero certamente moltissimi di più. Una scena di tale commercio è vivamente rappresentata nella figura riprodotta nel frontespizio.

onore dei Castori, le divinità protettrici della navigazione, il 27 gennaio, con intervento del popolo di Roma (1).

A tale proposito ci narra Ammiano Marcellino che nel 319 d. C. non potendo le navi cariche di frumento per l'annona urbana entrare in porto in causa dei temporali e soffrendo Roma per carestia, mentre il prefetto Tertullo sacrificava ad Ostia nel tempio dei Castori, all'improvviso si fece la calma, che permise l'approvvigionamento della città.

Altra cerimonia ancora assumeva qui grande importanza appunto perchè collegata con l'apertura della navigazione, il *navigium Isidis* (2).

Questa città contò, com'è naturale, tra i suoi cittadini molte persone ricchissime, banchieri e commercianti. Tali dovevano essere quei due Lucilii Gamale, che coprirono le più alte cariche nel comune e le cui benemerenze sono ricordate in due lapidi.

Uno di essi, del tempo di Augusto, restituì la somma datagli per i ludi; selciò una via, *quae est iuncta Foro, ab arco ad arcum*; diede ai cittadini un banchetto in 217 triclinii, e due volte offrì loro una colazione; restituì il tempio di Vulcano; costruì i templi di Venere, della Fortuna, di Cerere e della Speranza; fornì i pesi al mercato, costruì il tribunale marmoreo nel Foro e infine diede alla città

(1) V. l'iscrizione metrica ostiense (C. 1):

Litoribus vestris quoniam certamin[a] laetum
ex[h]ibuisse iuvat, Castor venerandeque Pollux,
munere pro tanto faciem certaminis ipsam,
magna Iovis proles, vestra pro sede locavi
urbanis Catius gaudens me fascibus auctum
Neptunoque pa[t]ri ludos fecisse Sabinus.

(2) Nel plenilunio di primavera a prima mattina si recava al mare in onore di Iside questa processione, tra musica e canti, con fiaccole e lampade: molto popolo v'interveniva insieme con gli iniziati, le donne velate e gli uomini rasi il capo, tutti col sistro; si portavano gli dei e gli utensili sacri; dei sacerdoti, tutti in veste di lino, il primo portava una lampada accesa, il secondo due altari, il terzo la palma della vittoria e il bastone della pace, il quarto un vaso a forma di mammella donde gocciava il latte, mentre teneva la sinistra aperta, segno della benevolenza divina, il quinto un vaso d'oro, un altro un'anfora. Giunta la processione alla riva de' mare, si benediceva una nave, la si adornava, si aspargeva di latte e si faceva partire: quando più non si vedeva, la processione ritornava in città, nel tempio, a pregare per il bene dell'imperatore, del Senato, dei cavalieri e di tutto il popolo, che assisteva festante con rami, corone e fiori.

15,200,000 sesterzi quando essa doveva ricorrere alla vendita dei suoi beni per una guerra navale che minacciava.

L'altro, del tempo di Marco Aurelio, fece ludi più solenni; diede uno spettacolo gladiatorio; restituì il tempio di Castore e Polluce, la cella di Padre Tiberino, il tempio di Venere; rifece le terme di Antonino Pio distrutte dall'incendio e ne riparò il portico; fornì di pesi il mercato e di misure il foro vinario; restituì il navale edificato da L. Celio; e forse anche di una sua erogazione in danaro dovette essere parola nella parte mancante della lapide (1).

Accanto a questa classe di ricchi ed arricchiti viveva la numerosa classe degli altri commercianti, degli industriali, degli operai (2), degli schiavi, in complesso una popolazione di forse 80,000 persone, senza contare la gente che veniva e andava da ogni parte del mondo, di passaggio per Roma e da Roma (3).

Qui venivano e qui mandavano per gli acquisti i ricchi possessori delle prossime ville, della via Ostiense e lungo tutto il litorale (tra i quali ci piace di citare Plinio, e gli Acilii Glabrioni e i Simmaci). Qui, nell'*amoenissima civitas*, venivano a riposare, a sollazzarsi, o per i bagni i cittadini di Roma (4), come quell'Ottavio con i suoi amici, di cui parla Minucio Felice, che vennero durante le ferie giudiziarie (5).

(1) Per queste due iscrizioni v. CARCOPINO, *Mél. d'archéol.*, XXXI, 143.

(2) Il collegio dei *fabri tignuarii*, del personale addetto alle arti edilizie, era diviso in sedici decurie. C'erano poi i *fontani* (o fulloni), i conciapelli, i venditori di stoppa, gli *argentarii* ed altri più. Non pochi dovevano essere gli albergatori ed i tavernieri ed i venditori di ogni specie di commestibili.

(3) Mentre San Paolo venne da Pozzuoli per via di terra, Apollonio di Tiana venne per mare. E vedremo del viaggio di s. Agostino. Un'iscrizione di Thuburnic in Africa ricorda un tale morto ad Ostia nel ritornare al suo paese dopo un'ambasceria. Così spesso passavano qui gl'imperatori: con la venuta di uno di questi avrà rapporto la statua della *Salus* innanzi alla porta.

Per i rapporti di Ostia con l'Africa va citato pure il fatto, che, volendo Demetrio, figlio di Seleuco IV Filometore, partire da Roma, si trovò per lui in Ostia una nave cartaginese (POLYB., 31).

(4) ORAZIO, *epist.*, 1, 7, 10 seg.:

Quod si bruma nivis Albanis inlinet agris
ad mare descendet vates tuus et sibi parcet.

(5) MINUCIO FELICE, *Octavius*, 2: *placuit Ostiam petere, amoenissimam civitatem, quod esset corpori meo siccandis umoribus de marinis lavacris blanda et adposita curatio; sane et ad vindemiam feriae iudiciariam curam relaxaverant.* Cfr. 4: *modo in istis ad tutelam balnearum iactis et in altum procurrentibus petrarum obicibus residamus.*



Fig. 3. — Dipinto ostiense (ora nella Biblioteca Vaticana).



Fig. 4. — Dipinto ostiense (ora nella Biblioteca Vaticana).

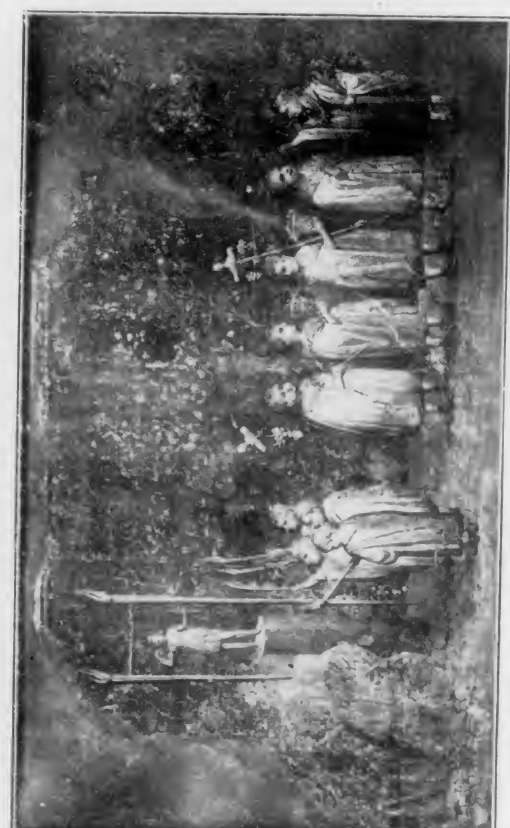


Fig. 3. — Dipinto ostiense (ora nella Biblioteca Vaticana)



Fig. 4. — Dipinto ostiense (ora nella Biblioteca Vaticana)

In più occasioni veniva poi qui grande folla, non solo in occasioni straordinarie, quando partiva o sbarcava qualche imperatore o v'era qualche altra attrattiva, ma anche ad epoca fissa, come quando il magistrato urbano veniva per i ludi di Castore, e per il *navigium Isidis*, o al principio di maggio per i *Maiuma*, festa popolare primaverile sulla spiaggia del mare (1).

Romani ed italici in genere, africani in gran numero ed orientali e cittadini d'ogni regione dominata da Roma e peregrini e barbari affluivano in gran copia, onde il carattere della città era cosmopolitico. Non è strano che ogni religione sia stata qui rappresentata, accanto alla nazionale (2) le straniere, che Mitra, Iside, Sarapide abbiano avuto culto particolare. E molte notizie abbiamo per il culto della *Mater magna* (3).

In una tale città, dove conveniva gente d'ogni razza, dove erano numerosi i marinai, gli artefici, i liberti, gli schiavi, è naturale che il cristianesimo abbia avuto presto accesso.

(1) SUID. s. v., **Μαϊουμᾶς**. **Πανήγυρις** ἤγετο ἐν τῇ Ῥώμῃ κατὰ τὸν Μάϊον μῆνα. τὴν παράλιον καταλαμβάνοντες πόλιν τὴν λεγομένην Ὀστίαν οἱ τὰ πρῶτα τῆς Ῥώμης τελοῦντες ἡδυπαθεῖν ἠνείχοντο ἐν τοῖς θαλαττίοις ὕδασιν ἀλλήλους ἐμβάλλοντες. E' possibile che a simili feste si riferiscano le rappresentanze di pitture ostiensi illustrate dal Dieterich, *Sommertag*, in *Archiv fur Religionswissenschaft*, VIII (figg. 3, 4).

(2) Divinità protettrice era Vulcano, il cui culto deve risalire ai primi tempi della città. Non solo vi sono i *practores* e gli *aediles sacris Volcani faciendis* ma peculiare importanza aveva il *pontifex Volcani et aedium sacrarum*, che talora era pure un senatore Romano: egli dà il permesso di occupare aree sacre, anche col concorso dei *duoviri*. Oltre il tempio di Vulcano, vanno citati tra i principali, il Capitolium, il tempio di Giove (ricordato già nel 191 a. C.), quello dei Castori, quello di Roma ed Augusto sul Foro. Accanto ai vari flamini degli imperatori troviamo il sacerdote del Genio della colonia. (V. PASCHETTO, 171 segg.; TAYLOR, *The cults at Ostia*, Bryn Mawr 1912).

(3) Iscrizioni ci parlano di taurobolii solenni fatti per la salute degl'imperatori — l'ultimo ricordato è per Treboniano Gallo e Volusiano — e per tutta la famiglia imperiale, il senato, i *quindecemviri sacris faciundis*, l'ordine equestre, l'esercito, i naviganti — menzione notevole in Ostia — e fors'anco per i decurioni della città. Diversi possono essere i taurobolii dei quali ci parla Ulpiano, fatti *in Portu* per cura dello Stato egualmente per la salute degl'imperatori.

Già s. Agostino ci dice che al suo tempo, come tuttora, il vescovo di Roma era ordinato dal vescovo di Ostia. E le più belle pagine relative ad Ostia noi le dobbiamo a due autori cristiani, a Minucio Felice, che fa qui avvenire la conversione di Ottavio, e ad Agostino, quando riferisce gli ultimi colloqui con la madre, qui morta attendendo di partire per l'Africa (1).

Al grado magnifico del suo sviluppo Ostia non pervenne in un giorno: dal misero gruppo di capanne che in origine sorse presso le saline, dalla città del terzo secolo a. C. sino all'Ostia imperiale i progressi furono lenti.

La città ebbe fin dall'origine la sua caratteristica forma regolare. Tutti gl'indizi però portano a credere, che forse quasi sino alla fine della repubblica accanto ai grandi monumenti pubblici sorgevano più che altro costruzioni in materiale corruttibile — in mattoni crudi o in craticio — o addirittura molte capanne. È noto del resto che anche lo sviluppo edilizio di Roma fu molto lento e relativamente tardo.

I ricordi per l'epoca repubblicana sono pochi. Certamente Ostia si ricollega, come abbiamo detto, con la prima

(1) Il corpo di s. Monica fu trasferito a Roma nella chiesa di s. Agostino nell'anno 1430. L'iscrizione del suo sepolcro ostiense, dettata dall'ex console Basso, ci è conservata in apografo. Una copia è stata rimessa nella sua cappella nella chiesa di s. Aurea per cura del collegio dei cultori dei martiri. Essa dice:

Hic posuit cineres genetrix castissima prolis
Augustine tui altera lux meriti
qui servans pacis, caelestia iura sacerdos
commissos populos moribus instituis
Gloria vos maior gestorum laude coronat
virtutum mater felicior subolis.

A sant'Aurea martire ostiense è dedicata la cattedrale e forse in onore dei martiri, compagni del vescovo s. Quiriaco, fu innalzato nel medioevo un oratorio presso il teatro. Nel quarto secolo s. Gallicano con una chiesa ha fondato il primo ospizio dei pellegrini. Ricchissima per doni e fondi era la basilica dei ss. Pietro e Paolo e Giovanni Battista (a Porto?).

grande guerra di Roma al di là del mare. Solo più tardi, forse al tempo dei Gracchi, secondo tre iscrizioni, vi fu una grande delimitazione di area pubblica, probabilmente per ragioni di commercio. La prese poi Mario e la saccheggiò, onde certamente Silla dovette almeno in parte ricostruirla. Forse nel 71, una flotta romana qui ancorata, a due passi da Roma, fu sorpresa dai pirati cilici e dispersa.



Fig. 5. — Moneta di Nerone con la rappresentanza di Porto.

Cesare pensò a fare il nuovo grande porto, necessario per la nuova Roma, indice dei tempi nuovi, ma solo Claudio (1) attuò quel piano, costruendo il porto sul lato destro del fiume. Questo porto ampliato da Traiano, pur avendo grande sviluppo (2), continuò a far parte della città di Ostia almeno sino al principio del quarto secolo: in Ostia, collegata coll'altra riva del fiume mercè numerosi *traghetti* (*traiectus*), perdurò la vera vita cittadina accanto al *porto nuovo*. Questo dovette anzi arricchirla, tanto che forse già Domiziano la ricostruì ingrandendola ed abbellendola: la città che risorge sotto i nostri occhi e nasconde gli avanzi repubblicani e quelli del primo secolo, è in massima parte del suo regno e specialmente di quello di Adriano (3) e dei suoi prossimi successori.

(1) Claudio dimorava volentieri in Ostia: qui stava quando scoppiò lo scandalo di Messalina. Cfr. il sepolcro dei suoi schiavi sulla via Laurentina.

(2) Sulle grandiose rovine di Porto, v. Tomassetti, *Illustrazione della via Portuense*, dove si ha tutta la relativa bibliografia.

(3) Un'iscrizione è a lui dedicata nel 133 dalla *colonia Ostia conservata et aucta omni indulgentia et liberalitate eius*.

Grandi opere aggiunse più tardi Settimio Severo, ricostruttore della caserma dei vigili e del teatro (la cui ricostruzione però fu cominciata e probabilmente anche portata molto innanzi da Commodo), costruttore dell'emporio

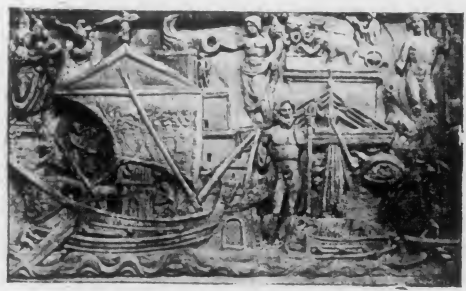


Fig. 6. — Bassorilievo con la rappresentanza di Porto (1).

e della via Severiana che, costeggiando il litorale, andava a Terracina. Onde possiamo dire che oggi gli scavi ci dànno a preferenza l'immagine di una città dell'epoca degli Antonini.

Ostia è città romana e non ellenistica come Pompei; in essa quindi noi possiamo sorprendere la vita stessa di Roma, ancor meglio che nella capitale stessa, la quale ci dà bensì monumenti venerandi per storia ed arte, ma solo in numero relativamente limitato per il sovrapporsi della nuova civiltà. Se si tien conto che il periodo degli Antonini è quello del massimo fiore di Roma, e quindi di Ostia, questi scavi acquistano un peculiare interesse, anche perchè,

(1) Guglielmotti, *Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense del principe Torlonia*, Roma, 1866.

grande guerra di Roma al di là del mare. Solo più tardi, forse al tempo dei Gracchi, secondo tre iscrizioni, vi fu una grande delimitazione di area pubblica, probabilmente per ragioni di commercio. La prese poi Mario e la saccheggiò, onde certamente Silla dovette almeno in parte ricostruirla. Forse nel 71, una flotta romana qui ancorata, a due passi da Roma, fu sorpresa dai pirati cilici e dispersa.



Fig. [illegible] — Moneta di Nerone con la rappresentanza di Porto.

Cesare pensò a fare il nuovo grande porto, necessario per la nuova Roma, indice dei tempi nuovi, ma solo Claudio (1) attuò quel piano, costruendo il porto sul lato destro del fiume. Questo porto ampliato da Traiano, pur avendo grande sviluppo (2), continuò a far parte della città di Ostia almeno sino al principio del quarto secolo; in Ostia, collegata coll'altra riva del fiume mercè numerosi *traghetti* (*traiectus*), perdurò la vera vita cittadina accanto al *porto nuovo*. Questo dovette anzi arricchirla, tanto che forse già Domiziano la ricostruì ingrandendola ed abbellendola: la città che risorge sotto i nostri occhi e nasconde gli avanzi repubblicani e quelli del primo secolo, è in massima parte del suo regno e specialmente di quello di Adriano (3) e dei suoi prossimi successori.

(1) Claudio dimorava volentieri in Ostia, qui stava quando scoppiò lo scandalo di Messalina. Cfr. il sepolcro dei suoi schiavi sulla via Laurentina.

(2) Sulle grandiose rovine di Porto v. Tomassetti, *Illustrazione della zona Portuense*, dove si ha tutta la relativa bibliografia.

(3) Un'iscrizione [illegible] dedicata nel [illegible] *[illegible] ab indulgentia ac liberalitate* [illegible].

Grandi opere aggiunse più tardi Settimio Severo, ricostruttore della caserma dei vigili e del teatro (la cui ricostruzione però fu cominciata e probabilmente anche portata molto innanzi da Commodo), costruttore dell'emporio

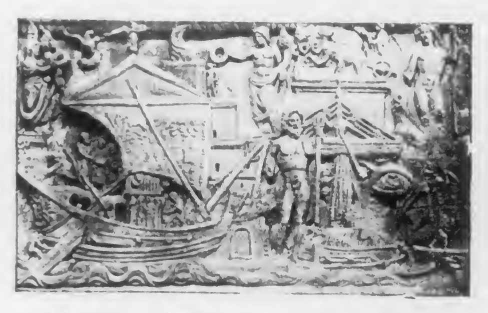


Fig. [illegible] — Bassorilievo con la rappresentanza di Porto (1).

e della via Severiana che, costeggiando il litorale, andava a Terracina. Onde possiamo dire che oggi gli scavi ci dànno a preferenza l'immagine di una città dell'epoca degli Antonini.

Ostia è città romana e non ellenistica come Pompei; in essa quindi noi possiamo sorprendere la vita stessa di Roma, ancor meglio che nella capitale stessa, la quale ci dà bensì monumenti venerandi per storia ed arte, ma solo in numero relativamente limitato per il sovrapporsi della nuova civiltà. Se si tien conto che il periodo degli Antonini è quello del massimo fiore di Roma, e quindi di Ostia, questi scavi acquistano un peculiare interesse, anche perchè,

(1) Guglielmotti, *Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense del principe Torlonia*, Roma, 1866.

avendo avuto in quel periodo la vita antica le maggiori analogie con quella moderna, rivelano elementi nuovi, i quali, sia nell'apparenza generale, sia anche in dettagli costruttivi, possono essere sembrati sino ad oggi estranei al mondo classico da noi conosciuto.

Qual'è l'immagine che noi possiamo formarci dell'Ostia di questo periodo?

Era una grande città, costruita su un piano regolare, con poche vie larghe e molte strette, con molti portici, ingombra dovunque dalla folla che vi passava, che si urtava, che si fermava innanzi alle botteghe e innanzi agli avvisi, dalla gente che vi vendeva o vi lavorava, da tende e tettoie, da banche ed esposizioni d'ogni genere di mercanzie. La confusione ed il chiasso ed il gridio duravano da prima mane sino certamente a tarda notte: venditori ambulanti e mulattieri o asinai, che si facevan largo o ragazzi che compitavano nelle loro scuole, o operai dai mestieri rumorosi, tutti contribuivano ad aumentare il chiasso.

Le case in una città, dove le aree dovevano costare care, erano alte, forse 20 e più metri, con tre o quattro o più piani, con molte, moltissime finestre, con ampie botteghe dove si commerciava, si lavorava o si abitava. E nell'interno le case di affitto erano per lo più suddivise in più appartamenti, in modo non diverso di quello che oggi suole. Noi vediamo bensì i ricchi templi, i ricchi edifizi pubblici profusi dei marmi più preziosi, e le vie adorne di statue sacre ed onorarie e di fontane ma in complesso noi ci possiamo fare la migliore immagine di Ostia se pensiamo, più che alla tranquillità di Pompei, al movimento di una delle nostre città piene di vita, abitate da un numeroso ceto medio, da gente d'affari e da operai, con officine, con botteghe, con molti alberghi, con molte osterie, non sprovviste di

giardini e di orti: chè s. Agostino dall'albergo guardava nel giardino, l'isola sacra per le molte rose si chiamava il *libanus almae Veneris* e godevano molta rinomanza i meloni, le more e i porri di Ostia. A completare il confronto con l'età moderna vedremo in Ostia una città non solo elegante ma anche discretamente pulita (1).

Caduta la dinastia degli Antonini, appare avvenuta una stasi nella vita della città durante quel terzo secolo, che fu il secolo della crisi di Roma.

Dopo Massenzio, il quale con l'occhio attento all'Africa, aveva certamente favorita Ostia e vi aveva aperta una zecca, Costantino forse la combattè ed è probabile che egli abbia dato i diritti municipali a Porto, staccandolo da Ostia, togliendo per tale modo a questa la fonte della sua vita. Non è impossibile che allora anche si sia privata la città de' suoi ornamenti, andati forse a Porto e fors'anco a Bisanzio. Abbiamo di poi notizie di restauri sul finire del IV secolo, ma il risorgimento che questi indicano dovette essere di non molta importanza. Sta il fatto che nell'area non piccola nè ristretta sinora da me scavata sono mancate quasi del tutto le tracce di una vita comunque rigogliosa per i bassi tempi. Si sono trovati solo avanzi di poche abitazioni di povera gente, forse pecorari e bifolchi, che adoperano per chiusure frammenti tolti dalle tombe devastate: allora si seppellisce nelle terme e nella caserma dei vigili, come in aperta campagna. Nè più funzionava l'acquedotto (2) da parecchio tempo. Circa il 540, narra Procopio, che

(1) Accenno alle numerose latrine — una anzi in ogni bottega — e ricordo i numerosi *dolia curta*.

(2) I tubi sono tagliati e asportati quando passavano sotto il decumano, onde si deve inferire che quando questo fu rifatto, almeno l'ultima volta, l'acqua più non correva nei tubi; l'ultimo di questi databile è di Treboniano Gallo.

Ostia era stata un giorno una città cospicua, ma che allora la via Ostiense era coperta di selve e trascurata, nè più lungo il fiume eravi il tiro delle barche.

Ostia, decaduta con Roma, non più necessaria a questa, dovette essere tra il quarto e il quinto e il sesto secolo una città di poca gente (1), non ricca, probabilmente ristretta verso il mare; tutto il resto dell'area, dove era vissuta una popolazione di parecchie decine di migliaia di persone, divenuto sito abbandonato, domicilio di chi voleva rifugiarsi, preda di chi ne aveva bisogno. E anche quella poca popolazione fuggì innanzi ai pirati. Le case abbandonate e depredate precipitarono; le travi marcirono, soffitti e pavimenti crollarono, le macerie dei piani superiori occuparono i pianterreni e salirono anche più su: col tempo sulle rovine la natura formò il suo *humus* e l'erba coprì tutto del suo tappeto verde da cui emergeva qua e là solo qualche rovina più resistente e più alta.

II. **Ostia medioevale e moderna.**

Nel medioevo la giurisdizione del vescovo di Ostia si estendeva sino a Marmorata, come quella del vescovo di Porto sino all'Isola Tiberina. Se noi teniamo conto che nel IV secolo le due città dipendevano direttamente dal *praefectus annonae*, apparirà evidente che i vescovi estesero la loro autorità su tutta la zona dipendente da quei *praefecti*: questo spiega perchè i loro territorii siano più ampii di quelli delle due città.

Ho accennato che già s. Agostino riferisce che al vescovo di Ostia - la cui prima menzione certa è del 313 – spettava di ordinare il vescovo di Roma (2). Ebbe perciò già innanzi al sesto secolo il diritto

(1) Sotto i Goti, come Porto, Ostia dipese dal *comes urbis Romae*.

(2) « Praeminet Ecclesia Ostiensis a Sede Apostolica, cuius est specialis filia — Est honorabilior inter alias ». Anche oggi il vescovo di Ostia è il decano del Sacro Collegio.

di portare il pallio. Secondo l'*ordo Romanus* di Cencio Camerario (circa il 1200) se il vescovo di Ostia non è presente alla consacrazione del pontefice vi è rappresentato dall'arciprete. Dal 1150 però la diocesi ostiense è unita stabilmente a quella di Velletri, per quanto già nel 1101 appaia Odone vescovo di Ostia e Velletri. La giurisdizione passa poi tutta nella chiesa di Velletri, il cui arciprete acquista il diritto d'intervenire alla consacrazione del Papa in caso di assenza del vescovo e il vicario capitolare di Velletri esercita giurisdizione ordinaria in Ostia e suo distretto nelle vacanze della sede: Velletri è considerata come sede principale (1).

1159 – Il popolo di Ostia promette di dare come tributo ogni anno a Marmorata al papa due carri di legna sotto pena di pagare 100 lire provesine.

1223 - Onorio III libera Ostia dal debito di mille libre redimendo i possedimenti della chiesa dati in pegno al conte Riccardo (di Sora) e dando al vescovo verso il canone annuo di dieci libre, da versarsi al pontefice nel dì di Ognissanti « possessiones urbis ad eodem comite venditas, quas ipse ab aliis comparaverat, totum videlicet tenimentum, quod emit a Comite Octaviano de Monumento et ejus uxore, id est Jugulam, et integram tertiam partem totius Ripae maris et fluminis a foce maris usque Ripam Romeam (Ripa grande) ... aliam partem totius ripe Ostiensis et sextam partem ripe Romae emptam ab eodem comite a filiis quondam Henrici judicis de Transtyberim... totum tenimentum terrarum atque silvarum quod emit idem comes a Marguerra cum omnibus iuribus et pertinentiis suis... ».

1234 – Gregorio IX, liberando Ostia dai Conti, dichiara che la mensa vescovile ha dalla chiesa il dominio della città secondo una costituzione di papa Simmaco.

(1) Illustri vescovi di Ostia furono s. Pier Damiano, Leone Marsicano, Ugolino Conti, Enrico Ostiense, Latino Malabranca Orsini, Giovanni Armet de' Brogny.

Salirono al pontificato Ottone de Châtillon, di Reims (Urbano II, a. 1088); Lamberto di Fagnano, bolognese (Onorio II, a. 1124); Ubaldo Allungoli, lucchese (Lucio III, a. 1181); Ugolino de' Conti (Gregorio IX, a. 1227); Rinaldo de' Conti, *signum ostiense* (Alessandro IV, a. 1254); F. Pietro di Tarantasia (Innocenzo V, a. 1276); F. Nicolò Boccasini, trevisano (Benedetto XI, a. 1303); Stefano d'Aubert di Mont, presso Limoges (Innocenzo VI, a. 1352); Giuliano della Rovere, di Albissola, presso Savona (Giulio II, a. 1503); Alessandro Farnese, romano (Paolo III, a. 1534); Giovanni Pietro Caraffa, napoletano (Paolo IV, a. 1555).

1253 - Il senatore di Roma Brancaleone degli Andalò sottrae Ostia dalla giurisdizione del vescovo.

1376 - Gregorio XI da Avignone ordina al senatore di Roma e al popolo romano di rendere al vescovo, cui spettava *pleno jure*, la città con la sua giurisdizione temporale, che avevano accettata, offerta loro *nuper* da parte degli abitanti.

1398 - Bonifacio IX richiama a sè la giurisdizione temporale e il Foro secolare di Ostia: incorpora Ostia allo Stato *pro securitate portus et almae Urbis.*

1406 - Innocenzo VIII dà a governare la città di Ostia e il suo territorio come in pegno a Stefano, Battista e Cristoforo Capo di ferro, finchè con le entrate non si sono rimborsati della somma di 1065 ducati d'oro imprestati *pro defensione et munitionibus* di quella città, per commissione del popolo romano dal quale allora aveva dipeso.

1411 - Giovanni XXIII ordina al card. Pietro del titolo di S. Prassede di dare il possesso della città di Ostia al P. Francesco, abate del monastero di S. Martino ai Monti a nome di lui e della Chiesa Romana.

1484 - Innocenzo VIII conferma al vescovo di Ostia la restituzione dei suoi diritti temporali.

Ostia che era sorta come minaccia all'Africa, che era vissuta con l'Africa, risorse in difesa contro i pirati specialmente africani, quando Gregorio IV (827-844) costruì la sua Gregoriopoli (1).

E la città è ancora fortificata sotto Nicolò I (858-867) il quale *fortiori firmiorique fabrica reaedificari iussit et in melius restauravit, portisque etiam et muribus fortissimis muniens* e dal vescovo Ugolino Conti (2) al principio del XIII secolo E lo stesso, divenuto papa Gregorio IX, *civitatem Ostiam turribus munivit et muris, sumptibus et laboribus magnis, de manibus occupantium ereptam* e la sappiamo ancora cinta di forti mura nel 1377. Nel 1398 il papa Bonifacio IX richiama a sè la giurisdizione di Ostia per meglio fortificarla e difenderla dai pirati. Nel 1406 Innocenzo VII dà a governare la città *cum fortalitiis inibi et aliis ad securitatem et tutelam ipsius et populi eiusdem pertinentibus* a Stefano Battista e Cristoforo Capo di ferro per ricompensarli delle spese fatte *pro defensione et munitionibus* della città; tra cui quella *in reparatione fossarum*: essi dovevano riparare *turris dicta Civitatis Ostien. que Tiberino flumini imminet.* Nel 1411 Giovanni XXII ordina al card. Pietro del titolo di S. Prassede di dare il possesso della città, della sua rocca e dei fortilizi e di tutte le munizioni al P. Francesco abate del Monastero di S. Martino ai Monti.

Martino V (1417-1431) costruì la torre, *excelsam et rotundam ad loci custodiam ne vectigalia fraudari possent et quasi speculam ne hostis ascenderet improvisus.* Tra il 1451 e il 1454 si fanno opere « per lo cavare delo fosso dela rocha ». Il castellano, già ricordato nel secolo XIV, si menziona nel 1455, nel 1463 e nel 1472. Il card. d'Estouteville (1461-1483) *Ostiam iampridem eversam magna impensa restituit, ducto circumque muro, vicisque directis ac domibus aedificatis ad decorem loci et utilitatem incolentium.* Nel 1485 si costruisce la rocca della quale si parlerà specificatamente più oltre (p. 120).

Queste fortificazioni servivano di prima difesa a Roma contro i pirati e in genere i nemici che venivano dal mare e specialmente come vedetta per avvertirla dei pericoli.

Questi nemici furono molti.

Sotto Sergio II (844-847) vengono i Saraceni; Leone IV in Ostia (849) benedice i navigli che Napoli, Amalfi e Gaeta mandano

---

(1) Credo per molte ragioni che questa sia sorta dove oggi sorge la borgata. Dice il *liber pontificalis*: *fecit... in praedicta civitate Hostiensi civitatem aliam a solo valde fortissimam, muris altioribus portis simul ac serris et cataractibus eam undique permunivit et super, ut inimicos, si evenerit expugnandos petrarias nobili arte composuit. Et a foris non longe ab eisdem muris ipsam civitatem altiori fossato praecinxit ne facili usu muros hostis contingere valeat.*

(2) Nel *Registro del card. Ugolino d'Ostia (poi Gregorio IX)*, pubblicato da GUIDO LEVI, in *Fonti per la storia d'Italia* (Roma, 1890) si trovano alcuni documenti relativi ad Ostia.

N. CXVI. 14 marzo 1222. Il cardinale dà in pegno a Riccardo Conti la città di Ostia, *ut dictus comes ipsam civitatem defendat et iura Apostolice Sedis et Episcopi et Ecclesie Ostiensis manu teneat et conservet contra omnes*, etc... Questo documento fu rinnovato il 7 maggio.

CXV. 20 marzo 1222. Riccardo Conti fa alcune dichiarazioni circa la somma per cui il cardinale Ugolino gli aveva obbligato Ostia.

CXVII. Il cardinale promette a Riccardo Conti che all'atto di riscattare la città di Ostia comprerà i beni che Riccardo avesse acquistato in beneficio della città stessa.

CXIX. Il cardinale conviene con Riccardo Conti che non gli possa riprendere Ostia per obbligarla con altri.

CXX. Il conte Riccardo dichiara che il cardinale gli ha restituito le 500 libbre per cui tiene in pegno Ostia e promette di spenderle in difesa della città.

in aiuto ai Romani comandati da Cesario figlio di Sergio e che vincono i nemici venuti dalla Sardegna; da Ostia parte Giovanni VIII (877), che disperde i Saraceni a Terracina; sbarca a Ostia (856) Albelcaysto capo di Musulmani, che assedia Roma ed è sconfitto dall'esercito di Berengario I; nel 1509 i pirati algerini sorprendono due galere romane, di cui una fugge e l'altra è fatta prigioniera; nel 1534 Ostia è minacciata dall'ammiraglio barbaresco Kaireddin; venticinque legni di corsari barbareschi sbarcano nel 1579, saccheggiano, mettono a fuoco la terra e fanno dei prigionieri; pel 1587 si parla di due turchi presi ad Ostia, e degli sbarchi dei corsari barbareschi si parla ancora al principio del XIX secolo (1).

Ma non sbarcano solo i corsari. Nel 1167 saccheggiano Ostia i Pisani; nel 1327 sbarcano i Genovesi alleati di Roberto d'Angiò e del papa Giovanni XXII e mettono a fuoco la terra e nel 1328 approdano le galere di re Roberto. L'isola sacra fu base delle operazioni del conte Riccardo di Sora (1226).

Nel 1408 re Ladislao di Napoli venne per terra, pose l'assedio il 16 aprile, la prese *per vim* il 18, essendo castellano Paolo di Battista di Govio, e la riprese il 26 giugno 1413. Due volte nel 1482 le galee di Ferdinando di Napoli vennero ad Ostia, ma Maiannino di Firenze che comandava la guarnigione l'obbligò ad allontanarsi. (V. sotto « Rocca di Ostia » p. 121 segg.).

Luogo di approdo e di partenza, vi sbarcano Vittore III (1086), Alessandro III (1159 e 1166), Riccardo Cuor di Leone e Gregorio XI che sale per fiume a Roma (1377): vi s'imbarca per fuggire Eugenio IV (1434), vi approda Carlotta di Lusignano (1463), vi s'imbarca il card. Borgia (1472) e arriva Adriano VI (1522).

Ebbe importanza per il commercio, in quanto che nel medioevo la navigazione tornò alla fiumara, per le saline e per la pesca. Nell'877 il porto di Ostia è nominato tra le rendite della sede romana.

E' citata nel celebre trattato del 1166 tra Romani e Genovesi per la libera navigazione nei rispettivi porti e nel secolo XIV le disposi-

(1) Cfr. pure DE BONSTETTEN, *Voyage*, pag. 126: « Le plus grand et le seul véritable danger nous étoit inconnu; les Barbaresques croisoient près de nous avec une flottille, et enlevoient jusqu'aux petits enfants qu'ils trouvoient sur cette côte ».

zioni dello Statuto di Roma ed i registri *diversarum Cameralium* indicano la via ostiense come la più frequentata nel commercio di Roma e la sua dogana come la principale. Senonchè l'importanza commerciale, come la militare, cessa quando nel 1613 Paolo V riapre alla navigazione il canale.

Tanta importanza ebbe l'estrazione del sale (diritto fiscale della curia già nell'877) che nel 1253 conquista Ostia il senatore di Roma Brancaleone degli Andalò specialmente per assicurare al comune di Roma il monopolio del sale, il quale deve costituirne la rendita principale (1). Per il commercio e per il sale fu quindi ad Ostia sempre un certo numero di abitanti. Nel 1159 il popolo di Ostia appare obbligato a dare alla chiesa di Roma due *barrozze* di legna; circa nel 1254 il pontefice Alessandro IV, *signum ostiense*, andava predicando in Ostia e Velletri; nel 1335 una bolla di Benedetto XII, che conferisce all'arciprete di Ostia la mitria, il pastorale e l'anello, ingiunge a lui e ai dieci canonici di risiedervi ovvero di farsi regolarmente rappresentare; nel secolo XV Ostia deve dare a Roma per la società dei balestrieri due *capsas plenas da verrectonibus seu piloctis*. Nel 1455 Ceccolello Ceccolelli romano ha la facoltà di costruire un'osteria e di vendere quello che serve per il vitto (2).

I *Commentarii* di Pio II ci dicono chiaramente che cosa fosse Ostia nel 1460 quando il pontefice la visitò, desolata ancora per l'assalto di Ladislao (3), prima che il card. d'Estouteville e Giuliano Della Ro-

(1) V. FEA, *Storia delle saline di Ostia* (Roma, 1833), memoria scritta in difesa della Camera apostolica contro le pretese della Mensa vescovile.

Nel 1593 la Mensa vescovile cedette alla Camera apostolica l'uso dello stagno.

(2) V. su tutti questi dati TOMASSETTI, *Via Ostiense*, pag. 106.

(3) Questa descrizione è la migliore che noi possediamo per formarci un'idea dell'Ostia dei tempi di mezzo: *Ad hoc usque tempus non viderat Pius Ostia Tyberina neque id mare quod littus Romanum abluit. Invitatus a cardinali Rothomagensi qui Ostiensis esset episcopus, sub monte Aventino navem conscendit et quattuor cardinalibus comitantibus amne secundo navigationem gratissimam peregit. Ripae fluminis virebant hinc atque inde gramine laeto, floribusque variis Maio mense cuncta vestiente, nisi qua veteris ruinae mansere vestigia, quae plerisque in locis tanquam parietes fluminis alveum coercent. Cum ventum est ad Ostiam septimi maximi pisces in litore sunt oblati; nostra aetas sturiones vocat et in pretio habet; vetus nomen non invenimus nisi lupos tyberinos hos fuisse vocatos quispiam voluerit, ducentarum et quinquaginta librarum unius pondus esse dixere. Ostiam urbem condidit Ancus ex priscis Romanorum regibus tertius; fuisse olim magnam ruinae probant quae multum agri occupant; mille circiter passibus a mare abfuit. Visuntur dirutae*

vere la chiamassero a nuova vita. Il periodo del Della Rovere, vescovo e papa, fu l'ultimo in cui Ostia abbia avuto un certo splendore: egli ebbe cura di questi luoghi e del suo amore sono monumenti la

---

porticus et columnae iacentes et statuarum fragmenta: extant et veteris templi parietes marmore spoliati qui nobile quondam fuisse opus ostendunt. Cernitur et pars aquaeductus qui ex locis remotioribus salubrem urbi invexit aquam.

Vetustiora urbis moenia et ampliora iampridem corruerunt et in angustiorem redacta formam, ecclesiam tantum cathedralem et paucas habitantium domos clauserunt; quorum pars in ipsis aquaeductis fundata fuit. Haec quoque nostra aetate Ladislaum Siciliae regem destruxisse ferunt. Aperti sunt magna ex parte muri, aedem sacram quam non ignobilem fuisse constat, incertum an vetustas disiecerit an violentia; pars tantum superior extat in qua est ara maior; sub ea Eugenio sedente pleraque sanctorum ossa reperta sunt, inter quae divae Monachae Aurelii Augustini matris corpus inventum Romam delatum est... Domus reliquae dirutae iacent: palatium episcopale Ludovicus Eugenii camerarius tecto cooperuit et aliquantisper instauravit neque aliud extat aedificium quod inhabitare queas, praeter meritoriam quandam tabernam et turrim, quam Martinus quintus excelsam et rotundam aedificavit ad loci custodiam ne vectigalia fraudari possent et quasi speculam ne hostis ascenderet improvisus. Hanc ferunt (si fama est vera) multo sublimiorem fuisse, quam nunc est: subsedisse agitatam terrae motibus aiunt et ultra quam hominis statura est, intra viscera terrae delituisse. Huiusmodi hodie Ostia est, cuius magnum fuit apud antiquos nomen. Piscatores pauci inhabitant e Dalmatia profecti et turris custodes.

Ager in quo iacet triangularis est: partem mare abstulit per duo millia passuum, nec minorem partem circuit Tyber: reliquam claudit stagnum in quo sales fiunt.. Olores in ripa et herba palustri ova ponunt et pullos alunt, quorum greges visere atque audire suave est. Stagnum vix passibus quinquaginta abest a Tyberi ita ut facile sit ex peninsula veram insulam facere: ubi latius stagnum cernitur, stadio patet nec altitudine hominis profundus est: coangustatur cum mari appropinquat et formam canalis habet hinc atque inde arboribus septum, in quibus dulce modulantur aves: mari haudquaquam coniungitur, nisi ramescente pelago: tunc enim arena quae inter stagnum et mare littus efficit undis tegitur et stagnum inflatum cum mari idem efficit corpus. Tota peninsula graminea est et utilis pecori, quamvis plerisque in locis et praesertim circa mare arenis abundat.

Ostium ipsum Tyberis maius triremes admittit et naves onerarias non admodum magnas, verum cum periculo, quia non amplius tribus cubitis super arenam efferri aquam ferunt et arenam ipsam saepe mutare locum. Ob quam rem magistro opus est, qui loci naturam noverit, pedotam vocant eumque mercede conducunt. Si quis neglexerit avaritia naufragio punitur...

Iohannes cardinalis et episcopus Portuensis, ubi accepit Pium Ostiam petivisse, ad eum navigans rogavit suam quoque ecclesiam visitari: non negavit Pontifex. Ingrediuntur cardinales et papa navigium unum et amne adverso trahuntur. Supra Ostiam milliario secundo Tyberis in duas partes scinditur: pars maior, et quae multo superat alteram, ad sinistram decurrit Ostiam versus: pars minor ad dexteram flectitur et in occidentem vergit sive na-

rocca e la chiesa (1). Di quelli che gli successero nella sede episcopale nei secoli successivi non sappiamo se meritino di essere citati per le cure su Ostia altri oltre il card. Gesualdi (1591-1603) ed il benefico Ginnasi (1630-1639).

Quando sia cominciato il completo spopolamento della regione è difficile di dire. Il breve di Pio V del 1567, relativo a Tor S. Michele, dimostra ancora fiorente il commercio (2). Certamente la riapertura del canale al commercio (1613) dovette contribuirvi. Già tra il 1623-44 sappiamo che Giambattista Sacchetti collocò presso Ostia per la bonifica una piccola colonia di toscani i quali in breve morirono tutti, ma una visita apostolica del 1660 contava ancora nel paese circa 260 anime La malaria che già infestava la terra (3) dovette in-

---

tura id iter invenit sive humana vis effodit: insulam haec duo Tyberis brachia non parvam efficiunt pascuosam et bubalis apprime gratam. Ecclesia Portuensis in ea iacet detecta: parietes tantum extant et turris campanaria sine campanis non ignobilis. In insula nullum eminet aliud aedificium: verum ubicumque effoderis marmora invenias et statuas et columnas ingentis magnitudinis: marmora huc advexisse e Ligusticis montibus aliisque regionibus mercatores ferunt atque hic Romanis exposuisse venalia quorum frusta multa iacent scabra et impolita universa fere supercrescente terra obruta iacent. Insula plana est et herbosa ambitus decem millium circiter passuum: tempore pacis armentis plena... Descritte le rovine di Porto si continua: *Urbs olim destructa fuit, postea in formam castelli redacta et id quoque inhabitatum cernitur. Cardinalis Portuensis super ruinis dirutae urbis tentoria fixit et tabernacula ex ramalibus erexit: atque in his Pium Pontificem excepit hilari vultu et alloquio blando, multa de Traiano locutus, cui successisset Hispanus Hispano.*

Reversus Ostiam Pius ed i suoi furono colti da un temporale, per cui *in discrimine fuit*, secondo dice il Campano, *compulsus metu inondationis nocte media cubiculo excedere.*

(1) Per gli avvenimenti di questi anni e dei prossimi v. la parte relativa alla rocca (p. 121 segg).

(2) Contesta al cardinale di Ostia il diritto di tirare le barche coi bufali su per il fiume, perchè nessuno può violare la libertà del transito. Il castellano di quella torre ha l'obbligo di tenere tanti bufali quanto sono necessarii: se entro 24 ore non vi saranno bufali che servano, i naviganti saranno liberi di curare il tiro a Roma a spese del deputato. Al vescovo di Ostia sarà dato un compenso per il fieno e il pascolo di quei bufali. L'esazione della tassa di ancoraggio e degli altri diritti deve esser fatta a Roma alla dogana di Ripa Grande.

(3) Il Doni (*De restituenda salubritate agri Romani*, 1667, 113) dice però: *...longe commodior Ostiensis ac Laurentinus situs existimandus, quam interiectae regionis inter illud litus et urbem Romam; quam a fossoribus, atque agricolis tantopere metui compertum est, ut aestivis diebus, confecto opere diurno, induci non possent, ut ibidem pernoctent.*

fierire sempre più e non piccola causa ne fu forse l'aver tralasciato i lavori allo stagno e alle saline, non facendovi più affluir l'acqua marina.

Se nel 1765 v'erano ancora 79 famiglie e 156 anime (1), che vi restavano anche l'estate, al principio del secolo XIX le descrizioni che ne abbiamo sono addirittura disastrose.

Il De Bonstetten (2) per i primi anni dell' '800 riferisce: « J'etois curieux de voir enfin la capitale du désert: j'entre par une grande porte, je l'avois à peine passée, que j'etois a l'autre bout de la ville; quatre ou cinq maisons sans fenêtres, placées vis-à-vis de deux tours à demi-ecroulées, entourent une petite place, au milieu de laquelle est une petite église, assez laide, dédiée à S.te Monique, mère de St. Augustin. Ce tas de maisons étoit comme emboîté dans des murs élevés, mais tombans. Quelques soldats pâles et affamés, employés à la garde de cent trente prisonniers invisibles, et quelques misérables cabaretiers, qui vivent du pain et du vin apporté de Rome, qu'ils vendent aux prisonniers, composent toute la population d'Ostie. L'on n'entendoit dans la ville que le cliquetis des chaînes, le hurlement du vent et le croassement universel des habitans du marois; de tems en tems des hirondelles de mer jetans des cris lugubres sur ces régions de douleur, avertissoient du voisinage du fleuve et de la mer. En été, les prisonniers sont transferés ailleurs et trois femmes gardent la ville... Je sortis dans l'intention d'aller voir le château et les prisonniers, mais la fièvre des prisons régnoit dans les cavernes empestées des deux tours. Chose presque incroyable; mais vraie, je tiens le fait du cure, la fièvre des prisons apportée depuis peu par les galériens de Civita-Vecchia, concentrée dans l'air infect des prisons où naguères il n'y avoit qu'une fenêtre, (il y en a deux aujourd'hui) activée par le méphitisme du marais qui baigne les murs du château, avoit acquis une telle putridité, que trois prisonniers envoyés le matin à l'ouvrage, furent enterrés le soir du même jour! J'en vis un porté par ses camarades, qui étoit sorti le matin, et dont le prêtre n'osoit suivre le corps, de peur d'en être empesté. A un grand quart de lieue d'Ostie il y a une église dans le marais; dans cette église, dédiée à St. Sébastien (S. Ercolano?), est un creux

(1) Molte meno però ne indicano i censimenti del principio del sec. XVIII.

(2) *Voyage sur la scene de six derniers livres de l'Enéide*, Geneve, an VIII (1805), pag. 60.

profond au l'on jette les morts comme dans un puits. Cette Eglise quoi qu'à un quart de liene d'Ostie, placée dans une vaste plaine sans arbres et sans abri, touyours balayée par le vent, exhaloit néanmoins une odeur si fétide, que, quoique logés à l'autre côté de la ville, nous n'osions par ouvrir la fenêtre du côté de l'église empestée... Ainsi trois monstres: la peste, la rage plus affreuse encore, et la famine, habitent aujourd'hui cette terre jadis si fameuse par la magnificence de ses rivages, par la richesse de ses palais, et la douceur de son climat ». E altrove (pag. 115): « En sortant de la ville, nous vîmes deux femmes, les seules que nous eussions vu dans nostre voyage. Les hommes mariés ne prennent pas leurs femmes avec eux, dans ces lieux de famine presque exclusivement habités par des assassins refugiés dans l'asile du cardinal Albani... ».

Carlo Fea (1) scrive: « Qualche casupola, rifugio di pochi lavoranti nella buona stagione e di fuorusciti in ogni tempo: ed ahi! che uno ne vedemmo cader boccone di fucilata alla nostra porta! *De casu humano magis querentes quam admirantes id Ostiae factum*, come avrebbe detto Varrone ».

Le buone intenzioni di Pio VI, di Pio VII, che qui venne nel 1802, ospite del card. Albani, di Gregorio XVI, che venne nel 1839, ospite del card. Pacca, e di Pio IX, che visitò più volte gli scavi, non portarono ad alcun frutto. Fino a pochi anni or sono Ostia era il campo della morte, dove solo pochi mesi dell'anno si trattenevano quei pochi e forti campagnoli, che tanto bene ci descrive il Boissier nelle sue *Promènades archeologiques* (2).

Vivevano nelle capanne, modelli nel loro genere di perfezione costruttiva, che erano qui un ritorno a condizioni di vita antica (3). « J'avoue » dice il Boissier « qu'à Ostie le tableau m'a paru plus triste

(1) *Relazione di un viaggio ad Ostia*, 1802.

(2) « Quoi qu'il en soit, on trouve rarement chez eux des figures vulgaires; il suffit de les regarder pour être convaincu qu'ils appartiennent à une race energique et intelligente. Comme ils viennent presque tous de l'Apennin ou des hauteurs voisines, je n'ai pas de peine à croire que j'ai devant les yeux les descendants des Marses, des Eques, des Samnites, de tous ces rudes montagnards que Rome a si difficilement vaincus et qui l'ont aidee ensuite à vaincre le monde ».

(3) Capanne durarono entro la cinta di Ostia pare fino al principio dell'impero!

Quae fuerunt nostri si quaeris regia nati
Aspice de canna straminibusque domum.

que ne le représente M. De La Blanchère. Là les émigrants sont tous des laboureurs qui viennent ensemencer les terres et faire la moisson. Le soir, ils s'entassent dans des cabanes faites de vieilles planches avec des torts de chaume. J'en ai visité une, étroite et longue, qui rassemblait a un couloir. Elle n'avait pas de fenêtre et n'était éclairée que par les portes placées aux deux extrémités. L'aménagement était des plus simples. Au milieu, les marmites où se fait la soupe; des deux cotés dans des soupentes sombres, les hommes, les femmes, les enfants couchent pêle-mêle sur des tas de paille qui ne se renouvellent jamais. A peine est-on entré dans la cabane qu'une odeur fétide vous serre à la *gorge*; sur la route, l'oeil qui n'est pas fait à cette obscurité ne peut rien apercevoir; on n'entend que les gemissement des malades que le fièvre retient sur leur paille et qui se penchent pour demander l'aumône au passant. Je n'aurais jamais cru qu'un être humain pût vivre dans des pareils tandis ».

Queste capanne, *le capanne dei monelli*, che sorgevano dove ora si vedono le rovine della porta principale di Ostia antica, noi le ricordiamo ancora, come ricordiamo ancora lo spettacolo che offrivano alla sera, quando i contadini ritornati dal lavoro, gli uomini col loro aspetto fiero, le donne nei loro abiti molticolori, si riunivano intorno al compagno che suonava l'organino e danzavano o cantavano le monotone canzoni dei loro monti, incuranti della fatica, della vita disagiata e dei pericoli.

Incuranti della fatica, della vita disagiata e dei pericoli essi, i campioni più puri della forte fibra italiana, essi, i rappresentanti delle energie sempre rinnovellantisi di queste terre, per troppo lungo tempo soli animarono questa capitale del deserto. Oggi, dopo decennii di aspra lotta, dopo lunghi lavori di bonifica, dopo fortissime spese, all'Italia rinnovata spetta il vanto di aver riportata la vita quaggiù, anche nell'estate insidiosa, e di aver ridestato le forze locali. Accanto a quei montanari, accanto ai pochi pescatori del mezzogiorno (1) vive ora la colonia dei Ravennati, che trapiantati dalla Romagna hanno trovato qui lavoro ben retribuito nelle bonifiche, che il Genio Civile ha dirette; essi sono specialmente legati a questo paese dalla memoria dei loro cari, i quali riposano nel camposanto, vittime della

(1) E' vecchia tradizione. Cfr. DE BONSTETTEN, *Voyage*, pag. 125: « Tout-à-coup nous voyons du feu sur le rivage; c'etoit l'habitation temporaine de vingt cinq pêcheurs napolitains ».

malaria che ora si debella. Sono ritornati persino ad allietare la regione quegli uccelli, che non so quale scrittore diceva di non avervi mai sentito cantare. Avviene ora quello che non si sarebbe immaginato, che Ostia, con i suoi scavi e col suo mare, è divenuta la mèta delle passeggiate in campagna, specialmente nelle ore della sera quando la *casa rossa*, il tempio di Vulcano, ancora più s'infuoca sotto i raggi del sole cadente, quando meglio si profilano le rovine nella trasparenza opalina dell'aria, quando la campagna romana diventa più maestosa e più infinita, lentamente sperdendosi nell'ombra, e rende muta ogni lingua; allora in noi rivive l'anima virgiliana:

Atque hic Aeneas ingentem ex aequore lucum
prospicit. Hunc inter fluvio Tiberinus amoeno
vorticibus rapidis et multa flavus harena
in mare prorumpit. Variae circumque supraque
adsuetae ripis volucres et fluminis alveo
aethera mulcebant cantu, lucoque volabant.

Roma oggi ritorna al suo mare e alla sua campagna: l'avvenire di Ostia è assicurato.

DA ROMA AD OSTIA

Placuit Ostiam petere amoenissimam civitatem.

MINUCIUS, *Octavius*, 3.

Varia hinc atque inde facies, nam modo occurrentibus silvis via coartatur, modo latissimis pratis diffunditur et patescit; multi greges ovium, multa ibi equorum, boumque armenta quae montibus hieme depulsa herbis et tepore verno nitescunt.

PLIN., *epist.*, II, 17, 3.

La gita ad Ostia comincia ad interessare dal punto donde partiva l'antica via Ostiense, dalla porta Trigemina; per quanto il confine dell'antico territorio ostiense si debba calcolare circa al rivo di Decimo, pure l'influenza della colonia si doveva far sentire su tutto il quartiere subaventinense dov'era il porto ed il quartiere commerciale della città di Roma. Anche nel medio evo la giurisdizione del vescovo ostiense arrivava a Marmorata (forse perchè la sua autorità si sostituì a quella del *praefectus annonae*) e d'altra parte i greci largamente si estendevano qui e fuori di porta S. Paolo.

Il *locus, cui Salinae nomen est, ubi Trigemina nunc porta* ci ricorda il più antico commercio di Ostia, la ragione anzi della sua prima fondazione. Come più antico ricordo invece del commercio del grano si indicava la statua di Minucio Augurino che sarebbe stata innalzata nel 439 a. C. dal popolo in segno di gratitudine per la sua amministrazione frumentaria.

L'*emporium* con la *porticus Aemilia*, che vi conduceva dalla porta Trigemina, fu costruito nel 193 a. C. dagli edili M. Emilio Lepido e L. Emilio Paolo; nel 174 poi *censores... emporium lapide straverunt stipitibusque saepserunt et porticum Aemiliam reficiendam curarunt gradibusque ascensum ab Tiberi in emporium fecerunt.* Esso si

ingrandì sempre più, sicchè la lunghezza della sua riva è di più di 600 metri.

Il nome di Marmorata ricorda una delle merci al cui scalo esso serviva.

In giro sorsero gli *horrea*, i magazzini che occuparono lentamente tutta la pianura sotto l'Aventino.

DE ROSSI, *Le horrea sotto l'Aventino e la statio annonae urbis Romae* negli *Annali dell'Inst.* 1885, pag. 223 - RICHTER, *Topographie*, pag. 195 seg. - JORDAN-HULSEN, *Topographie*, I, 3, 173 segg.

Grandioso ricordo del commercio è il *monte Testaccio*, alto 35 m. e interamente costituito di cocci, di frammenti di anfore e altri vasi fittili.

DRESSEL, *Ricerche sul monte Testaccio, Ann. d. Inst.*, 1878, 118.

Porta S Paolo (*Ostiensis*), quale ora si vede probabilmente dell'epoca di Onorio

La *via Ostiense* che da qui ora incomincia corrisponde in parte all'antica.

Piramide di Caio Cestio.

Dalla porta S. Paolo sulla destra aveva principio nel primo medio evo un famoso portico che conduceva alla basilica. All'ingresso del portico erano le chiese di s. Euplo e s. Salvatore; prima dello sbocco quella di s. Menna, martire egiziano.

Chiesetta o cappellina della *Separazione*, nel punto dove, secondo la tradizione medioevale, i due apostoli Pietro e Paolo si sarebbero separati per andare al martirio. Un goffo bassorilievo marmoreo mostra i due santi che si abbracciano.

Basilica di S. Paolo.

Presso s. Paolo fu un castello (*castrum, castellum, oppidum, burgus S. Pauli, Giovannipoli*), costruito da Giovanni VIII contro i saraceni. Misurava tre chilometri di circuito. Forse fu abbandonato per la malaria. Alla metà del secolo XV ne sparirono le traccie.

Marrana di Grotta Perfetta sotto il

Ponticello di S. Paolo, di cui l'arco è antico; la faccia orientale ha l'archivolto di tufi oblunghi cuneati, l'occidentale di mattoni.

A sinistra la via che conduceva alle Tre Fontane (*ad aquas Salvias*, monastero prima *graecanicae genti addictum*) e quindi sbocca nella Laurentina.

Il *ponte della Moletta* passa sopra l'

Almone (*Marrana dell'Acquataccio*), noto per il ricordo dell'introduzione a Roma della *Mater deum:* l'immagine della dea, secondo Ovidio, fu sbarcata e bagnata nel ruscello dove esso sboccava nel Tevere; ed ivi aveva luogo ogni anno la *Lavatio Matris deum* con una solenne processione

Vicus Alexandri, a tre miglia dalla città, dove la via si accosta al fiume, dov'era ed è tuttavia uno scalo nel Tevere, il « porto della pozzolana ». Qui approdò nel 357 l'obelisco donato dall'imperatore Costanzo per il Circo Massimo (ora al Laterano). Confina con

Ponte Fratta, che scavalca il rivo delle *acque Salvie*.

Via che conduce alle Tre Fontane.

Ponte della Magliana Lo storico palazzo sta oltre il fiume.

Casale Valchetta (VI km.). Il Tevere comincia ad allontanarsi dalla via, avvicinandosi ai colli di monte Verde e formando qui i *prati di Tor di Valle* e poi quelli di *Spinaceto*, riaccostandosi infine all'Ostiense dopo il decimo chilometro.

Casale di Tor di Valle: con lo stemma del card. Piccolomini; chiesa; rivo Albano, emissario del lago di Albano, misto con l'acqua di Marino; ponte antico.

Via di Decimo e Castel Porziano.

Fosso del Torrino (*di Mostacciano*) dopo l'ottavo chilometro.

Casale del Torrino.

S. Ciriaco (*ad ballistaria*). Prima dell'undecimo chilometro a sinistra sono i miseri avanzi, in tufo e mattoni, della torre di questa chiesa, dove, secondo gli atti di s. Marcello papa, fu data sepoltura a quel martire da Lucilla matrona romana. La chiesa, secondo Anastasio, è stata eretta circa l'anno 630. Era annesso un cimitero.

Casale di Mezzocammino (*di S. Ciriaco*) con lo stemma dei Capizucchi.

Ponticello su una marrana che raccoglie l'acqua di queste colline. Qui era la villa di L. Nonio Asprenate.

Cippo sepolcrale con iscrizione di M. Stlaccio Corano, cavaliere romano.

Il Tevere da questo punto si allontana dalla via alla quale più non si avvicina. Il prato oltre il fiume porta il nome di *Tor Carbone*.

Casale del Risaro a sinistra in alto.

Ponte di Malafede sul *rivo di Decimo* (*fosso di Malafede*), dopo il dodicesimo chilometro.

Casale di Malafede al tredicesimo chilometro con una chiesetta dedicata alla Vergine del Carmine. Qui era la villa di L. Fabio Cilone.

Cessano le colline di tufo e comincia il terreno formato dal materiale del Tevere lasciato dal mare.

Dopo il *ponte Lungo* (alt. sul mare m. 8) sul *fosso del Fontanile*, la via, che è ben conservata, sale (il colle a destra al quattordicesimo chilometro è alto 28 m.), scendendo poi all'antico

Ponte della Refolta (*ponte Ladrone*) costruito principalmente per mantenere in piano la via. È rafforzato da dodici contrafforti, fra i quali erano undici archi; contrafforti ed archi erano di parallelepipedi di tufo, che in alcuni ancora si vedono, negli archi a massi cuneati piuttosto tondeggianti nella parte superiore. L'acqua che scorre sotto di esso era, secondo il Fea, anticamente condotta ad Ostia: le arcate dell'acquedotto sulla sinistra della via si vedevano in parte ancora al tempo del Fea e sono segnate in piante più antiche (1).

La via quindi torna a salire (2). Sul ripiano noto col nome di monti di S. Paolo si gode una splendida vista sulla pianura sino al mare. Quindi incomincia a scendere.

Guardapasso (dopo il sedicesimo chilometro) dov'era il cancello per entrare nella *selva Ostiense* una volta estesissima e che oggi si conserva solo in minima parte (3). In essa Virgilio colloca l'episodio di Eurialo e Niso (4).

(1) *Cernitur et pars aquaeductus qui ex locis remotioribus salubrem urbi invexit aquam... Pars* (delle case di Ostia moderna) *in ipsis aquaeductus fundata fuit... Aquaeductus olim per medium stagnum aedificatus hodie pontis usum praebet et per ipsum ab Ostia rectum iter ad Urbem pedibus patet* (*Commentarii* di Pio II). Anche il Montaigne parla di *plusieurs ruines d'aqueducs*.

(2) A destra è *Dragoncello* dove la rupe è tagliata a picco sul fiume di cui domina tutto il corso. Dovrebbe corrispondere ai *Saxa Puilia* degli antichi e alla città di *Ficana*, che dicesi distrutta da Anco Marzio. Qui fu la più antica villa pontificia con portici e saloni.

(3) Così la descrive il De Bonstetten, pag. 55: « Ces macchies (di Ostia) sont le resultat de la plus mauvaise police, ce sont des arbres, des arbrisseaux, des buissons coupes, tailles, brises à toutes les hauteurs et la hache du charbonnier y est toujours en combat avec la nature la plus féconde, qui, partout ou l'on cesse de la tourmenter, s'élance et reprend ses droits et sa beauté. Cette forêt, en un mot, c'est l'image de la nation Italienne, que l'on tourmente sans-cesse et qui, à chaque occasion favorable, semble depasser toutes le nations ».

(4) *Silva fuit late dumis atque ilice nigra*
horrida, quam densi complebant undique sentes;
rara per occultos lucebat semita calles (Aen. 9, 381).

La *Madonnetta* prima del diciassettesimo km.

Delle *saline* e dello *stagno* non rimane ora che il ricordo dopo la bonifica fatta dal Governo italiano per mezzo dei braccianti ravennati, che in seguito a quei lavori qui si stabilirono, come colonia agricola. La grande casa a sinistra fu loro donata dal compianto Re Umberto I.

Ostia (v. oltre p. 119).

NIBBY, *Analisi* III pag. 597. — TOMASSETTI, *Della campagna romana nel medioevo. Illustrazione delle vie Ostiense e Laurentina* (*Archivio della Società romana di storia patria*, vol XVII-XX).

STORIA DEGLI SCAVI DI OSTIA

Ubicumque effoderis marmora invenias et statuas et columnas ingentis magnitudinis.

PIO II, *Comment.* (1614), p. 301.

Per secoli durante il medioevo in Ostia non furono molti abitanti e non tutti per un anno intero. Ma già in una bolla di Celestino III (30 marzo 1011) una località di Ostia è detta Calcara (1).

Dalle rovine si cavò certamente il materiale già per la fortificazione di papa Gregorio e poi per tutte le costruzioni posteriori. Se i privati portavano via quanto era di prezioso, i commercianti d'altre città d'Italia ne esportavano marmi per costruzioni: marmi di Ostia si rinvennero a Salerno e Amalfi, Civitavecchia e Pisa, e in Sardegna. Nel *bel S. Giovanni* a Firenze, messa in opera nel parapetto di una delle finestre, da cui dall'ambulacro superiore si guarda nella chiesa, accanto al coro sta una base dedicata dal collegio dei fabbri tignuarii di Ostia a L. Vero.

I monumenti ostiensi non riconoscibili saranno molti altrove, come per esempio nel duomo d'Orvieto per cui certo si cavarono marmi in Ostia.

(1) V. LANCIANI, *Storia degli scavi*, I, pag. 25 e seguenti. Calcare medievali si trovano spesso in mezzo alle rovine. È lecito supporre che in quell'epoca la calce abbia rappresentato grande parte del commercio di esportazione, e abbia preso le stesse direzioni dei marmi di cui ora si dirà. Credo però di dover notare che guasti alle rovine debbano spesso attribuirsi alla coltivazione. Ho osservato infatti che le rovine più basse sono accanto ad antiche piazze, le quali naturalmente furono le prime aree che si coltivarono: da esse la coltivazione si estese anzitutto al terreno adiacente che fu liberato dei muri ingombranti. Ciò dovette avvenire abbastanza presto, perchè, cessati i rapporti commerciali, si dovette cercare di produrre sul posto. Vigne poi furono ad Ostia sino al principio del secolo XIX.

Ma servirono le rovine di Ostia specialmente ai calciaroli e ai cavatori di marmi per Roma, che sfidavano tutte le difficoltà: onde a loro Ostia fu più nota che agli archeologi (1). Essi furono il maggiore disastro di Ostia (2).

Veri scavi per ricerca di oggetti furono fatti solo in epoca più recente, sul finire del secolo XVIII, quando dopo un periodo di quasi completo abbandono l'attenzione fu un'altra volta richiamata su questa località. Nel 1783 scavò il De Norogna, ministro del Portogallo, nello stesso anno l'incisore Volpato, poco dopo il pittore La Piccola, sottocustode del Museo Capitolino, nel 1788 il pittore scozzese Hamilton, e nel 1796 l'inglese Fagan (3).

Ma Pio VII interdisse questi scavi che « si facevano tumultuariamente qua e là da gente, la quale per lo più altro non aveva in cuore che di rinvenir cose di valore per farne commercio, senza verun utile per l'antichità, per l'erudizione e per la storia », e stabilì che essi dovessero farsi dallo Stato, mosso a ciò anche da ragioni economico-politiche. Affidò l'incarico di essi, sotto l'alta direzione del Fea, a Giuseppe Petrini (4).

Ma gli scavi del Petrini, se furono ricchi per ritrovamento di oggetti, poco ci insegnarono per la storia della città. Col Petrini scavò Alessandro Visconti.

(1) V. PASCHETTO, 104 segg., dove sono raccolte tutte le importanti notizie relative. È di Ostia il blocco di marmo africano che serve di piedistallo alla statua di S. Pietro sulla colonna Traiana. Altro materiale servì per la fabbrica di S. Pietro e per il rinnovamento della nave transversa di S. Giovanni in Laterano (Clemente VII). E non solo per costruzioni servì il materiale ostiense: il 15 luglio 1484 Domenico scarpellino e compagni ricevono la cospicua somma di 205 fiorini per fattura di palle e di bombarde con marmi e pietre di scavo. Cf. LANCIANI, *Storia degli scavi*, passim.

(2) Nè diverso, fu il destino di Porto. Negli annali di Roma, per esempio, al 26 ottobre 1588 si ricorda la concessione fatta al card. di S. Giorgio di far cavare nel territorio di Porto, promettendosi di trovare gran cosa, con molto utile della Camera apostolica. E dice il Montaigne, *Journal de voyage* (Paris, Hachette, 1906), pag. 244: « *Il y a quelques ruines et colonnes de marbre, com'il y en a plusieurs en ce lieu de Porto, où estoit cete vieille ville de Trajan; et en fait le Pape desenterrer tous les jours et porter à Rome* ». V. in genere: LANCIANI, *Storia degli scavi*, passim.

(3) V. PASCHETTO, 487 segg.

(4) Dice il Bonstetten, testimonio oculare: « Tous ces travaux faits par des esclaves... surveillès par quelque homme de lettres de Rome, peu observateur et qui ne va à Ostie que le moins possible, se font sans intelligence ».

Questi scavi che furono i primi ufficiali cessarono presto: nè alcuno ci dice la ragione del loro cessare. Tra le rovine allora messe in luce (intorno al tempio di Vulcano) come tra quelle disturbate dagli scavatori precedenti, crebbero i rovi ed i fichi perniciosi, talmente perniciosi, che quando li estirpai col lavoro di pulizia, dovetti deplorare, che quelle rovine fossero state toccate (1).

Tra il 1824 e il 1825 scavò quindi il signor Cartoni specialmente tra le tombe, e, a quanto sembra, presso S. Ercolano. Scavò poscia per incarico del card. Bartolomeo Pacca il marchese Pietro Campana; dal 1831-36 gli scavi furono fatti in più punti: alla Torretta detta il Palazzo episcopale; in vocabolo Abbondi non lungi dal ponte di legno presso Castel Fusano; in vocabolo Casalini, presso Tor Bovacciana.

Una nuova storia degli scavi di Ostia comincia nel 1855 sotto il pontificato di Pio IX, di cui essi furono, dice Carlo Ludovico Visconti, una delle splendide imprese. Direttore degli scavi che si fecero, come sotto Pio VII, a mezzo di forzati, fu Pietro Ercole Visconti, capace, abile, intelligente, che ebbe a coadiutore principale il nipote Carlo Ludovico e insieme Pietro Rosa e Rodolfo Lanciani che si formarono alla sua scuola.

Egli pur dovendo obbedire a Roma, che voleva oggetti per le sue pubbliche collezioni, ben si volle preoccupare della topografia. Onde cerca e trova la via dei sepolcri, ritenendola l'Ostiense. La via lo conduce, come egli prevede, ad una porta che egli si lusinga sia la porta Romana, la principale, laddove essa non è se non una porta secondaria, un altro fornice, aperto tardi facendo una breccia nelle mura.

Egli prosegue, ma non si trova in un quartiere ricco. Presso la porta, dice il Boissier, nel suo bellissimo studio su Ostia, alla periferia abita il popolo. Ciò che per Ostia è un errore.

(1) Per questi avvenimenti vedi quanto scrive il FEA, *Saline*, pag. 2, a proposito di G. Vitelli, enfiteuta dei terreni della Ven. Mensa vescovile nel 1816: « Alla di lui soverchia avidità di far denaro si deve: 1° la devastazione del resto per qualche miglio della selciata della antica strada d'Ostia conservatissima; 2° la distruzione di molti grandi pezzi di cornicione intagliati del tempio di Giove, edificato da Adriano secondo la iscrizione che vi trovai nello scavo, detto ora *Casa rossa* (è il tempio detto ora di Vulcano): avanzi lasciatevi per memoria e per lo studio locale degli artisti. Egli la fece in pezzi per farne calce per una fornace istituita ivi accanto, ma non arsa, perchè inibita quando si seppe; 3° tentò anche di portar via la grande soglia della porta del tempio, tutta di un pezzo di africano, come quella del Pantheon ».

E passa oltre. Fa la magnifica scoperta del tempio di Cibele, della scuola dei dendrofori, del *campus Matris deum*, fornendo di preziosi monumenti il Laterano: citerò soltanto la statua di Venere in bronzo e la bellissima di Attis giacente. Senonchè quelle rovine isolate dovevano diventare quasi irriconoscibili.

Esplora tombe della via Laurentina e vi ritrova graziosissimi monumenti. Le pitture vennero allora a Roma e fu provvida sorte, chè umidità e rovi le avrebbero forse irreparabilmente distrutte. E scava giù verso Tor Boacciana e ritrova le terme marittime, che mette in luce in parte. E sterra quel grande sontuoso edificio che si è chiamato il Palazzo imperiale, privandolo del suo più bello ornamento, il grande mosaico policromo che adorna ora la sala dell'Immacolata Concezione nel Vaticano. Scava infine il tempio di Vulcano, dove continuerà l'opera sua Pietro Rosa, mettendo in luce i magazzini e il piccolo mercato e le case private con gli affreschi.

Feconda fu l'opera del Visconti e feconda fu quella di Rodolfo Lanciani, l'illustre maestro, che scavò il teatro e intorno a questo ritrovò il Mitreo, le scholae delle corporazioni, la caserma dei vigili, le terme, il gruppo cioè più importante che sia venuto alla luce.

Dopochè il Lanciani ebbe finito di scavare, poco o nulla si è fatto oltre al curare la conservazione dei monumenti. Citerò soltanto la via della Fontana, la più suggestiva delle vie ostiensi, scavata per la cura del prof. Gatti e di Luigi Borsari, a cui la fine immatura ha tolto di raggiungere il sogno suo più caro, lo scavo di Ostia.

Da pochi anni a me è stata affidata la grande eredità.

Triplice è il programma che mi sono proposto:

a) completare lo scavo degli edifizi precedentemente non messi del tutto alla luce, curando insieme la conservazione di tutte le rovine già scavate;

b) congiungere i singoli gruppi di rovine;

c) facendo degli scavi in profondità ed esaminando i minimi particolari, chiarire lo svolgimento delle storia di Ostia.

Ora a quest'ultimo punto del programma si deve anzitutto la meravigliosa scoperta degli avanzi dell'età repubblicana. Col primo si collegano per ora lo scavo delle Terme, della Caserma dei vigili, del Teatro.

Per congiungere i singoli gruppi di edifizi ed i singoli edifizi già esplorati, ricerco le vie antiche. Necessario era il ritrovamento del-

l'arteria principale, che già la semplice vista delle rovine indicava dover passare innanzi alle Terme, al Teatro, al tempio di Vulcano, i quali edifizi stanno su di una linea.

Prendendo una via traversale, che sboccava su quella scavata dal Visconti, mi sembrò naturale che si dovesse uscire sulla via principale e così avvenne. Arrivai di fronte alle Terme sulla via grandiosa, che seguii anzitutto nella direzione di Roma. Essa mi portò ad un'altra porta, diversa da quella del Visconti, e alla via Ostiense. E ritornai poscia verso ovest, procedendo per ora sino al Foro di Ostia innanzi al tempio di Vulcano.

Più tardi ancora, dopo lo scavo del Foro, la stessa via dovrà condurre al Palazzo imperiale e poi giù sino all'antica spiaggia del mare *ubi subductae naviculae substratis roboribus a terrena tabe suspensae quiescebant*, dove gettate di scogli davano ai Romani lo spazio per i bagni marini. Senonchè pur rifacendo la strada di Ottavio e de' suoi amici, noi non incontreremo quelle barchette, nè vedremo, come lui, i ragazzi giocare a rimbalzello, chè, arrivati dove il mare nell'epoca antica si spingeva, si troverà soltanto per altri quattro chilometri e mezzo le sabbie che nel corso dei secoli qui si sono raccolte e le alte dune boscose le quali impediranno anche di vedere il luccichìo del mare lontano. Qui presso a Tor Bovacciana sboccava in antico il Tevere sul mare: ora è ben lontano il posto che tra il verde possiamo intravedere, il posto

dove l'acqua di Tevere s'insala.

PASCHETTO, 485 segg. — FEA, *Relazione di un viaggio ad Ostia.* — NIBBY, *Viaggio antiquario ad Ostia.* — BOISSIER, *Promenades archéologiques: Rome et Pompéi*, pag. 149 e segg. — LANCIANI, *Storia degli scavi*, passim. — CARCOPINO, *Journal des Savants*, 1911 — Le varie memorie di C. L. VISCONTI, R. LANCIANI e le mie sono citate nella guida sotto i singoli monumenti.

GUIDA DEGLI SCAVI (*)

Ostiam urbem... fuisse olim magnam ruinae probant, quae multum agri occupant... Visuntur dirutae porticus et columnae iacentes et statuarum fragmenta: extant et veteres templi parietes marmore spoliati, qui nobile quondam fuisse opus ostendunt.

Pio II, *Commentarii*.

Via dei Sepolcri (1).

Pietro Ercole Visconti, ricordando l'uso degli antichi di seppellire lungo le vie fuori della città, nel 1855 iniziò gli scavi qui, dove già in altro tempo s'era scoperta una linea di sepolcri, con la sicurezza di arrivare per tal modo ad una porta. In tale modo gli avvenne di ritrovare la via dei Sepolcri, — che egli, erroneamente, ritenne la via Ostiense — con marciapiede ai lati, pavimentata, come di consueto, con i grandi poligoni di lava basaltina, fiancheggiata da tombe su ambo i lati.

Le tombe, in cui restano talora avanzi di intonaci delle pareti e mosaici, si rinvengono limitate per lo più al piano inferiore, depredate già in epoca antica, certamente ancor più danneggiate da che si costruì nel medioevo e nell'epoca recente Ostia moderna.

Presentano però anche moltissime traccie di aver subito in antico molteplici trasformazioni: è notevole anzitutto il fatto che fu occupata da monumenti una via che correva ancora nei primi tempi del-

(*) I numeri in parentesi si riferiscono alla pianta generale degli scavi annessa a questo volume (tav. V).

Per i sepolcri in particolare v. la tav. I, pag. 48.

l'impero (v. pag. 44) tra questa via dei Sepolcri e l'Ostiense, parallela ad esse, e che furono nello stesso modo occupate altre vie che isolavano delle tombe e probabilmente anche aree libere pertinenti ai sepolcri stessi.

I seppellimenti sono a cremazione o a inumazione. Avanzi di quel rito vediamo specialmente in eleganti colombarii, dove sono spesso ancora a posto le olle cinerarie.

Le sepolture ad inumazione sono raramente isolate: sono per lo più fosse regolarmente disposte nella stanza che occupano interamente e spessissimo a più ripiani.

Talvolta contengono la cassa in terracotta, ma a preferenza le fosse erano semplicemente ricoperte di tegoloni e questi alla loro volta da un forte strato di calce. Il ripiano più alto era poi spesso ricoperto di mosaico, purtroppo però non rinvenuto mai sinora intatto. Nessuna di queste fosse contiene altro materiale all'infuori dello scheletro (1).

Le tombe sul lato destro sono, ora al piano della via, ora, le più antiche, a un piano più basso, in corrispondenza col piano originario della città; quelle del lato sinistro, le quali avevano una profondità di 35 piedi, a un piano notevolmente più alto: vi si accedeva mercè scala esterna.

(1) Per la loro peculiare importanza vanno citate delle tombe rinvenute nella sabbia in più punti, le quali purtroppo furono devastate quando si costruirono le tombe soprastanti. Caratteristica di queste tombe sono gli ossi lavorati, che si sono rinvenuti in tutte, ma con maggior abbondanza e finezza in una di esse: in parte costituivano oggetti di corredo delle tombe, ma specialmente rivestivano manufatti di legno e anzitutto, come sembra, la cassa che conteneva l'olla cineraria. Oltre gli ossi, i vasetti e le lucerne a vernice marrone rinvenuti insieme, tali tombe contenevano anche altra suppellettile funebre più preziosa, di cui è rimasta solo qualche traccia. Una di esse ci diede una moneta di bronzo della Beozia, circa del 200 a. C., che ci dà almeno un *terminus post quem*.

Questi seppellimenti dovevano avere un contrassegno fuori terra, che permise ai depredatori di ritrovarle con sicurezza, sicchè smossero la sabbia solo nel posto ove essi si trovavano.

V. Vaglieri, 1911, 83; 1912, 95 e segg. e *passim*; *Bull. d. comm. arch com.*, 1911, 8.

A SINISTRA: Vi si trova una grandissima arca di marmo (A), sepolcro di Sesto Carminio Partenopeo cavaliere romano, decurione della colonia di Ostia, quinquennale del collegio dei fabri tignuarii ostiensi, e di sua moglie Carminia Briseide (C. 314; *Monum. d. Inst.* IV, tav. XI. fig. *A*, XI).

Il pesante coperchio era stato rinvenuto sbalzato in mezzo alla via sopra uno strato di macerie alto circa un metro, il che dimostra che la violazione non è stata molto antica, le rovine essendo già arrivate a quell'altezza. Si vede ancora nella parte posteriore l'apertura fatta per appoggio alla leva.

Le tombe seguenti sono fabbricate su di un piano uniforme e appartenevano allo stesso periodo. Hanno un piano superiore, che è detto in un'iscrizione (C. 166) *aedes* probabilmente per la sua somiglianza con una cappella sacra, e, decorato nobilmente, era destinato ai membri della famiglia. L'*hypogaeum* è destinato, secondo l'iscrizione su citata, ai liberti, alle liberte e ai loro posteri e si trova, come il vestibolo, completamente pieno di fosse allineate e sovrapposte.

(B) *Tomba dei Combarisii.* La costruì per sè e i suoi L. Combarisio Hermiano, seviro Augustale e quinquennale (C. 333). Tra i suoi discendenti qui sepolti è L. Combarisio Vitale, cavaliere romano (C. 335).

(C) *Tomba di T. Flavio Vero cavaliere romano* (C. 166-167). Fu costruita per il figlio Vero, per sè e per il marito Gneo Ostiense Ermete, forse il tabulario della colonia dell'iscrizione C. 255, da Vibussia Sabina, donna di condizione ingenua: i liberti e le liberte devono stare nell'ipogeo. Il bassorilievo che doveva adornare la fronte sta ora nel Museo Laterano (fig. 7). Flavio Vero è a cavallo una figura virile, stante dietro al cavallo, gli pone la corona sul capo, un'altra, con l'asta in mano, conduce il cavallo dinanzi al una donna seduta con una corona nella destra e col grembo pieno di fiori, mentre dietro la sedia una seconda donna in piedi arreca un canestro di fiori.



Fig. 7.

A SINISTRA: Vi si trova una grandissima arca di marmo (A), sepolcro di Sesto Carminio Partenopeo cavaliere romano, decurione della colonia di Ostia, quinquennale del collegio dei fabri tignuarii ostiensi, e di sua moglie Carminia Briseide (C. 314; *Monum. d. Inst.* IV, tav. XI, fig. *A*, XI).

Il pesante coperchio era stato rinvenuto sbalzato in mezzo alla via sopra uno strato di macerie alto circa un metro, il che dimostra che la violazione non è stata molto antica, le rovine essendo già arrivate a quell'altezza. Si vede ancora nella parte posteriore l'apertura fatta per appoggio alla leva.

Le tombe seguenti sono fabbricate su di un piano uniforme e appartenevano allo stesso periodo. Hanno un piano superiore, che è detto in un'iscrizione (C. 166) *aedes* probabilmente per la sua somiglianza con una cappella sacra, e, decorato nobilmente, era destinato ai membri della famiglia. L'*hypogaeum* è destinato, secondo l'iscrizione su citata, ai liberti, alle liberte e ai loro posteri e si trova, come il vestibolo, completamente pieno di fosse allineate e sovrapposte.

(B) *Tomba dei Combarisii.* La costruì per sè e i suoi L. Combarisio Hermiano, seviro Augustale e quinquennale (C. 333). Tra i suoi discendenti qui sepolti è L. Combarisio Vitale, cavaliere romano (C. 335).

(C) *Tomba di T. Flavio Vero cavaliere romano* (C. 166-167). Fu costruita per il figlio Vero, per sè e per il marito Gneo Ostiense Ermete, forse il tabulario della colonia dell'iscrizione C. 255, da Vibussia Sabina, donna di condizione ingenua: i liberti e le liberte devono stare nell'ipogeo. Il bassorilievo che doveva adornare la fronte sta ora nel Museo Laterano (fig. 7). Flavio Vero è a cavallo una figura virile, stante dietro al cavallo, gli pone la corona sul capo, un'altra, con l'asta in mano, conduce il cavallo dinanzi al una donna seduta con una corona nella destra e col grembo pieno di fiori, mentre dietro la sedia una seconda donna in piedi arreca un canestro di fiori.



FIG. 7.



Fig. 8.

(D) *Tomba di Flavia Cecilia e Q. Mecio Giovenale* (C. 1044). L'iscrizione che leggevasi nell'architrave, ora nel Laterano, era incisa in più lastre di terracotta. Ai due estremi dell' iscrizione sono due bassorilievi (*Mon. d. Inst.* VI, tav. XI, fig. *A*, XVI B. S. n. 556-559) lavorati in terracotta, nell'uno dei quali si vede il bue Api con un sistro sopra e dinanzi un canestro di frutta (fig. 8) e nell'altro Api, il sistro e una situla, in cui è scolpita l'immagine di un uomo o ragazzo (fig. 9), i quali oggetti dimostrano che uno o ambedue i defunti erano ascritti al culto d'Iside. Il pavimento era formato di mattoncini riquadrati, nei quali erano inscritti tasselli di mosaico verde o turchino, in guisa da comporre foglie od altri ornamenti.

Sulla destra. Sono da notarsi due tombe in tufo, ambedue con ingresso sulla via di mezzo, il primo (A) rivestito di travertino, il secondo (B) ornato di cornici.

(C) *Ipogeo*, quadrilungo in opera reticolata con intonaco di stucco bianco durissimo. Posati sul pavimento ricorrono intorno alle pareti alcuni ollarii di travertino dove erano le osse di più Ovii (C. 1442) e di altri (*Eph. Ep.* IX, 151). Cf. Paschetto, 444.

I colombari D ed E sono gemelli, ambedue con l' ingresso sulla via di mezzo. Nel primo, forse di un collegio funeraticio, si nota una specie di grande loculo a nicchia adorno di pilastrini.

(F) *Sepolcro* appartenente a *liberti della gente Cacia* (C. 308, 702, 703, 704, 777). Aveva nel pavimento in mosaico la rappresentazione del ratto di Proserpina. Per le belle urne cinerarie qui rinvenute, vedi B. S. n. 538, 543, 562, 574.

(G) Il più notevole di tutti questi sepolcri. Si apre sulla strada una celletta, aggiunta in un'epoca in cui fu fatta o rifatta o rialzata questa via o forse allora sostituita ad un'area libera. Nel pavimento in mosaico colorato era rappresentata una caccia al cinghiale ed accanto, in una fascia, un edifizio ad archi (navalia?), che nei vani degli archi presentava alternativamente un'ancora e una prora di nave rostrata (*Ann. d. Inst.*, 1857, tav. XI).



Fig. 9.

La vera facciata del monumento presenta due porte, di cui quella a destra non originaria, e in mezzo ad esse una finestra.



(D) *Tomba di Flavia Cecilia e Q. Mecio Giovenale* (C. 1044). L'iscrizione che leggevasi nell'architrave, ora nel Laterano, era incisa in più lastre di terracotta. Ai due estremi dell'iscrizione sono due bassorilievi (*Mon. d. Inst.* VI, tav. XI, fig. *A*, XVI; B. S. n. 550-559) lavorati in terracotta, nell'uno dei quali si vede il bue Api con un sistro sopra e dinanzi un canestro di frutta (fig. 8) e nell'altro Api, il sistro e una situla, in cui è scolpita l'immagine di un uomo o ragazzo (fig. 9), i quali oggetti dimostrano che uno o ambedue i defunti erano ascritti al culto d'Iside. Il pavimento era formato di mattoncini riquadrati, nei quali erano inscritti tasselli di mosaico verde o turchino, in guisa da comporre foglie od altri ornamenti.

SULLA DESTRA. Sono da notarsi due tombe in tufo, ambedue con ingresso sulla via di mezzo, il primo (A) rivestito di travertino, il secondo (B) ornato di cornici.

(C) *Ipogeo*, quadrilungo in opera reticolata con intonaco di stucco bianco durissimo. Posati sul pavimento ricorrono intorno alle pareti alcuni ollarii di travertino dove erano le osse di più Ovii (C. 1442) e d'altri (*Eph. Ep.* IX, 151). Cf. PASCHETTO, 444.

I colombari D ed E sono gemelli, ambedue con l'ingresso sulla via di mezzo. Nel primo, forse di un collegio funeraticio, si nota una specie di grande loculo a nicchia adorno di pilastrini.

(F) *Sepolcro* appartenente a *liberti della gente Cacia* (C. 308, 702, 703, 704, 777). Aveva nel pavimento in mosaico la rappresentazione del ratto di Proserpina. Per le belle urne cinerarie qui rinvenute, vedi B. S. n. 538, 543, 562, 574.



(G) Il più notevole di tutti questi sepolcri. Si apre sulla strada una celletta, aggiunta in un'epoca in cui fu fatta o rifatta o rialzata questa via o forse allora sostituita ad un'area libera. Nel pavimento in mosaico colorato era rappresentata una caccia al cinghiale ed accanto, in una fascia, un edifizio ad archi (navalia?), che nei vani degli archi presentava alternativamente un'ancora e una prora di nave rostrata (*Ann. d. Inst.*, 1857, tav. XI).

La vera facciata del monumento presenta due porte, di cui quella a destra non originaria, e in mezzo ad esse una finestra.

La porta a sinistra ha stipiti ed architrave di travertino con l'iscrizione: *H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equitur)*, che non stanno al loro posto originario; prima ornavano forse l'ingresso all'area, che occupava il posto del vestibolo e s'estendeva forse anche a sinistra, perchè dobbiamo immaginare il monumento isolato; di fatto a un rocchio di colonna che sta a destra della porta corrisponde un altro a sinistra, sotto un muro del monumento vicino.

In origine la cella era unica e forse nemmeno esisteva la scala per condurre ad un piano superiore (1). A quel monumento spettano le olle in giro chiuse entro il muro e il pozzo nel centro.

Più tardi dall'unica cella fu staccata una parte, che ebbe un nuovo ingresso e nella quale furono fatte due celle. La maggiore ebbe ornamento di preziosi mosaici policromi e di stucchi colorati.

(H) *Tomba di un pretoriano*, cui Ostia concesse l'area e il funerale a spese della città per essere morto nello spegnere un incendio, secondo l'iscrizione:.... *militi cohor(tis) VI pr(aetoriae), Ostienses locum sepult(urae) dederunt, publicoq(ue) funere efferun(dum) decreverunt, quod in incendio restinguendo interi(i)t. In f(ronte) p(edes) XII, in ag(ro) p(edes) XXV.*

VAGLIERI, 1912, 23.

(L) Pavimento di una tomba a mosaico bianco-nero.

C. L. VISCONTI, *Ann. d. Inst.* 1857, 281 segg. — PASCHETTO, 441 segg.

Porta Romana (2).

Sul lato sinistro della via dei Sepolcri prima della porta è un edifizio, nel quale si riconobbe l'alloggiamento di quel corpo che sorvegliava l'ingresso della città (per il dazio?). Nel pavimento di una stanza era una tavola lusoria.

Sul lato destro vediamo un tratto del grande tubo dell'acqua, la quale era municipale, siccome dice l'iscrizione: *Colonorum coloniae ostiense* (sic). Uno di questi tubi reca l'indicazione del decimo consolato di Domiziano (a. 84).

La porta che ora incontriamo si chiama Porta Romana, perchè, come si disse, fu ritenuta la principale della città

(1) L'esterno della tomba, sulla via di mezzo, era molto elegante (v. sotto).

in direzione di Roma. È stata invece aperta solo più tardi, facendo una breccia nelle mura; ciò può essere avvenuto quando, non solo la via dei Sepolcri, ma tutta la città ebbe nuova sistemazione e un forte rialzamento, la qual cosa per vari indizii a me pare si possa attribuire al tempo di Domiziano.

Rimane la soglia, la quale fu rifatta in epoca tarda con pietre tolte da altri edifizi, e parte del basamento, ch'era ornato di pilastri.

Poco oltre, a destra, si ha una vasta fabbrica (3) che ebbe nel mezzo una fontana. Una grande nicchia entra nel muro: essa contenne una statua, di cui resta la base, e che doveva versare l'acqua.

Il piano della nicchia munito di sponda formava il primo ricettacolo delle acque che cadevano per tre bocche in un bacino inferiore, ai due capi del quale stavano due basi marmoree, che servivano di sostegno a statue.

C. L. VISCONTI, *Ann. d. Inst.* 1857, 309.

Poco oltre è un basamento di statua equestre, che doveva essere circondato da cancello.

Via della tomba di Ermogene (4).

Questa via congiunge quella dei Sepolcri con l'Ostiense. Sulla sinistra, dopo la muratura in blocchi di tufo di un monumento sepolcrale incontriamo una tomba repubblicana, che subì modificazioni posteriori.

Nella parete nord (esterna) la fondazione è a pezzi di tufo e malta, sulla quale ordinatamente si elevano i tufi e poi la cornice e sopra di questa altri tufi verticali, di cui rimane una sola fila, alternati da aperture riempite con una costruzione irregolare di piccoli tufi rettangolari e piramidali.

La parte orientale fu distrutta, quando fu fatta la fogna, che passa sotto la via. Le pareti meridionali ed occidentali sono di opera reticolata.

Si notarono trenta ollette depositate nella sabbia.

Qui, oltre alle consuete lucerne ed ai consueti vasetti a vernice marrone, che sono di epoca repubblicana o del principio dell'impero, si rinvennero: una *tabula defixionis*, in cui sono raccomandate agli inferi nove schiave, tutte *ornatrices*, ed una statuetta fittile rappresentante un figura seduta coperta di mantello e di cappuccio, con la testa inchinata davanti e le mani posate sulle ginocchia (Telesforo?), tra due are, sull'una delle quali stanno due spighe, sull'altra una testa di maiale.

VAGLIERI, 1911, 86.

Via Ostiense (5).

La via che abbiamo percorsa sbocca sulla Ostiense, di cui è in luce l'ultimo tratto ben conservato, con le sue crepidini, con la fogna che corre sotto il marciapiede meridionale, e con sepolcri su ambo i lati.

Che questa via sia la vera via Ostiense ce lo dicono in modo chiaro la grande porta e la grande via che vedremo più oltre. Essa corre verso est in linea diretta all'odierna caserma dei carabinieri, a nord della rocca: poichè essa doveva correre sulla sinistra del fiume, mentre d'altra parte sappiamo che sino al 1557 (v. PASCHETTO, p. 10) il fiume correva sotto la rocca, dobbiamo inferirne che il Tevere ha modificato in quel punto il suo letto nel medioevo, estendendosi più a sud, dove probabilmente già in antico esso formava un gomito.

La tomba (A) che troviamo all'angolo delle due vie apparteneva ad un giovane, L. Domizio Fabio Ermogene, secondo l'iscrizione dell'architrave e quella di una grande lastra di marmo. Fu costruita nel secondo secolo d. C. su altra circolare di tufo dell'età repubblicana. Doveva essere monumento riccamente decorato, di cui noi non

vediamo che il nucleo della base e la scaletta che saliva alla tomba.

Il giovane, secondo l'iscrizione, era dell'ordine equestre ed era stato a Roma scriba degli edili, ad Ostia decurione, flamine del divo Adriano ed edile. Morì quando occupava questo ufficio ed ebbe il funerale a spese della città e una statua equestre nel foro: nè si sostituì alcuno a lui in quell'anno nell'ufficio di edile. Il padre, grato di ciò, diede alla cassa municipale 50.000 sesterzi, con la cui rendita, nel giorno natalizio del giovane, si dovevano dare 550 denari ai decurioni e altri a varie classi di apparitori, colleghi del padre. Si conserva nel Museo Laterano l'iscrizione della base della statua equestre dedicata allo stesso giovane e rinvenuta nel Foro di Ostia (C. 353). Ripete quasi esattamente l'iscrizione della nostra lastra: dicendoci però che ad ogni decurione si dovevano dare 5 denari, ne risulta che questi erano ad Ostia 110.

VAGLIERI, 1910, 13.

Avanzi di tomba più antica sotto una più recente possiamo vedere anche poco oltre (B). A quella spettano degli affreschi a riquadri bianchi e neri con zoccolo a fascioni verdi e rossi; nel riquadro nero si vede dipinto un vaso di vetro, poi un'incannucciata.

Attraversando altre tombe, possiamo vedere l'esterno di quella, segnata colla lettera H, che abbiamo visitato sulla via dei Sepolcri, la cui visuale è stata purtroppo tolta dagli altri sepolcri, che le si sono addossati. Presenta dei graziosissimi archetti con ornati a tufi rossicci.

Di un monumento repubblicano (C) esiste soltanto parte del rivestimento esterno della base: internamente è il nucleo in pietrisco. Il vero monumento stava in alto.

Una tomba a fossa (D) conservava a posto, saldata entro la calce, una lastra marmorea, dalla quale si apprese che la madre aveva fatto il sepolcro alla figlia Giulia Veneria, morta nell'età di 24 anni, 5 mesi e 18 giorni. Rotto il fortissimo strato di calce si vide lo

scheletro della defunta intatto con la spina dorsale contorta: tra le sue gambe stavano gli ossicini di un bambino collocato con la testa in giù quasi la sua nascita fosse connessa col seppellimento della madre; le ossa sono ancora a posto.

VAGLIERI, 1910, 12.

Cinta urbana (6).

Ad occidente della tomba di Ermogene, dopo gli avanzi di grandi monumenti in travertino e tufo sulla sinistra della via vediamo la cinta urbana in opera incerta con tufetti squadrati agli angoli (dell'epoca sillana?). Tale cinta, oltre che tra le due porte e sotto quella Romana, si riconosce anche in prosecuzione di esse ai lati.

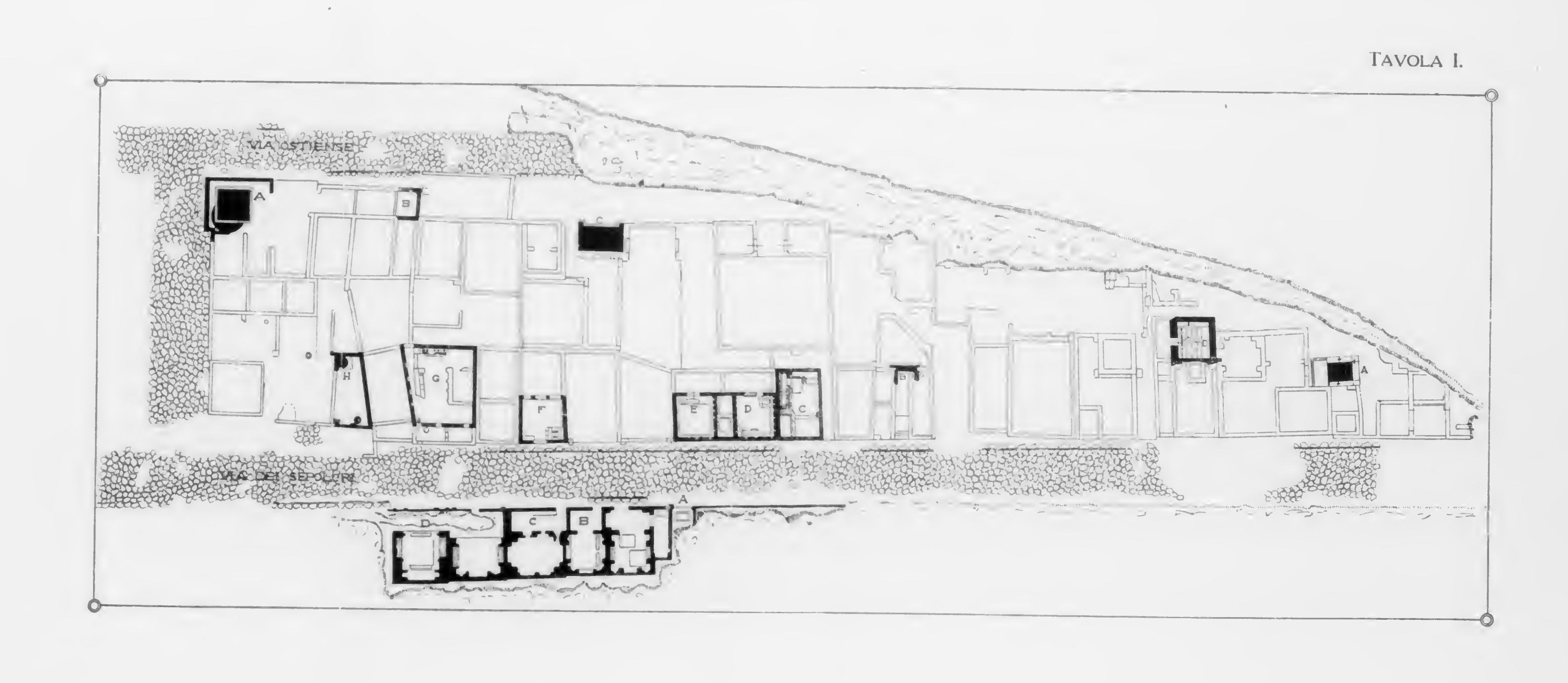
VAGLIERI, 1911, 134; *Boll. d. comm. arch. com.*, 1911, 10 — VAN BUREN, *Berl. phil. Wochenschr.*, 1911, fasc. 44.

Cippo della Salus Augusti (7).

Sulla destra dell'Ostiense prima della porta sta *in situ* un dado di marmo con base e cornice e con l'iscrizione: *Saluti Caesaris August(i) Glabrio, patronus coloniae, d(ecurionum) d(ecreto) f(aciundum) c(uravit)*. Il patrono della colonia è certamente uno dei noti Acilii Glabrioni la cui famiglia, come sappiamo per altre fonti, aveva possedimenti nel territorio ostiense (1); non mi sembrerebbe strano che quell'Acilio sia il console del 91 d. C. condannato per ateismo, giudaismo o cristianesimo e che il *Caesar Augustus* sia Domiziano.

La base sosteneva di certo la statua della *Salus Augusta*, probabilmente come donna in piedi in atto di dar da mangiare ad un

(1) Sugli Acilii e sugli Egrilii Plariani loro congiunti v. C. L. VISCONTI, *Memorie della Pontif. Acc. Romana di archeol.*, 1868.


VIA OSTIENSE
A
B
C
H
G
F
E
D
C
B
A
VIA DEI SEPOLCRI
A
B
C
D

serpente. È da supporre, per la posizione immediatamente innanzi alla porta, che la statua sia da mettere in rapporto con la venuta di un imperatore ad Ostia, forse di passaggio per imbarcarsi: è una forma di saluto, di benvenuto. La *Salus* era particolarmente venerata dagli Acilii (BABELON, *Monn. de la rép.*, I, 106; GRUEBER, *Coins of the Rom. rep.* I, 496 seg.; cf. PLIN., *nat. hist.*, 29, 2).

VAGLIERI, 1910, pag. 60. — CARCOPINO, *Journ. d. Sav.*, 1911, 459.

Porta principale (8).

La porta dell'età repubblicana, lunga m. 12, larga m. 6, è a blocchi di tufo. Grandiosi sono i pilastri esterni; su quello a sinistra si vedono le traccie lasciate dalle ruote dei carri che transitavano. La porta stessa, il cui accesso era guardato da due torrioni laterali, consiste in un corridoio lungo e stretto, con due porte nell'interno.

Più tardi la porta è stata rivestita di travertino, come si vede nel lato destro e contemporaneamente o più tardi ancora decorata di marmi con molta ricchezza: restano parecchi avanzi di rivestimento, di basi e cornici.

Nell'attico da ambedue le parti era una grande iscrizione che ricordava la costruzione della porta per opera del senato e del popolo di Ostia e il rifacimento per opera di un P. Clodio Pulcro (?).

Quando fu fatto l'ultimo rialzamento della strada la porta era già in rovina (1): sotto il suo lastricato vennero infatti in luce frammenti di cornici della base.

VAGLIERI, 1911, 140; *Boll. d. Comm. arch. com.*, 1912, 233. — CARCOPINO *Journ. des Savants*, 1911, 458.

Più in basso, prima della porta e al di sotto di essa, si vedono crepidini in blocchi bipedali di tufo, che ci accompagnano lungo tutta la via, incarcerando la breccia.

(1) Il selciato della porta è ora rimesso ad un piano più basso, per comodità di accordo.

Alla porta comincia il decumano (12), la grande via che attraversava tutta la città sino alla spiaggia del mare, con un percorso di circa un chilometro e mezzo.

Capanne (9).

Presso la porta, nell'interno delle mura andando verso sinistra, si sono rinvenuti a contatto della sabbia due strati di ceneri e carbone di altezza varia, di pianta ovoidale. Presso di essi e in mezzo ad essi si raccolsero molti frammenti di embrici e coppi egualmente distesi sulla sabbia. Si tratta, com'è evidente, di capanne, di una delle quali si scoprì anche un piccolo pezzo di palo. Le pochissime tracce di fango farebbero ritenere che esse, anzichè di mattoni crudi, fossero a pareti di craticio e ad ogni modo rivestite di *lutus*.
Intorno e dentro questo strato si rinvennero poi moltissimi rottami di fittili, appartenenti a vasi di industria primitiva, fatti a mano, con tracce di rivestimento dato a stecca, e cotti per quanto sembra a fuoco libero.

VAGLIERI, 1911, 207-280.

Lacus (10).

Entrando in città, la via si allarga a sinistra ed ha su questo lato in fondo un abbeveratoio, lungo ben ventun metro e largo m. 3.60. Esso sta proprio a ridosso della fontana che si vede entrando da Porta Romana (pag. 45), costituisce anzi con quella un solo edifizio. Certamente esso è di epoca piuttosto recente perchè innanzi al *lacus* a est esistono avanzi di una costruzione, costituita da tre semicircoli (fontana precedente?) e ad ovest una stanza quadrata, di cui resta il mosaico bianco-nero a disegno geometrico con fascia policroma e in fondo lo spazio di una base: per il piano loro questi avanzi non sono molto antichi (fine del I o II secolo?).

Piazzale della Vittoria (11).

Segue un grande piazzale tra il decumano e la via che viene da Porta Romana. È stato fatto tardi, radendo gli edifizi precedenti, tra cui anche una vasca con pavimento ad opera spicata, con pareti coperte di intonaco a coccio pesto e cordoni; ad essa si accedeva per un corridoio in forte pendio, con pavimento a selci poligonali su uno più antico ad opera spicata.

VAGLIERI, 1910, 374.

Su questo piazzale rinvenni la grande statua della Vittoria (Minerva-Vittoria), lavorata in un blocco di marmo, che dietro e sopra assume forma di pilastro. La dea « nobile e solenne nell'aspetto e negli atti » è vestita di un ricco e lungo peplo fluente sino al suolo e superiormente rimboccato e cinto un po' più su dei fianchi; l'elmo è a triplice cimiero; tiene con la destra lo scudo appoggiato in terra. Le grandi ali maestose ricoprono i lati del pilastro. Il braccio sinistro ora mancante, doveva essere alzato nell'atto di porgere una corona. « Questa statua trovata in terra romana, è romana altresì per la lavorazione materiale del marmo, invero non priva di difetti e di durezza e fatta ad uso decorativo, che può essere attribuita alla seconda metà del I secolo ed anche ai primi anni del II secolo dell'era volgare; tuttavia l'invenzione e lo stile dell'opera sono non romani, ma greci. Le note peculiari ci permettono di ricondurre l'originale all'ambito della scuola di Scopa o nella scuola di lui » (Savignoni). Il Savignoni, ricordando il culto speciale di Domiziano per Minerva e la rappresentanza di Minerva alata sulle sue monete, crede di attribuirla all'epoca di quell'Imperatore. La quale cosa

sarebbe altra conferma della mia ipotesi sui grandi lavori di Domiziano in Ostia.

VAGLIERI, 1910, 229. — SAVIGNONI, *Ausonia*, V, 69. — C. W. KEYES, *Minerva Victrix?* in *Amer. Journ. of Archaeol.* XVI, 1912, 490. — S. REINACH, *Gazette des Beaux Arts*, fevrier 1913.

Di questo piazzale costituiva il lato orientale un grande edificio preceduto da portico e non ancora esplorato.

VAGLIERI, 1909, 231.

Edificio repubblicano (13).

Sul lato sinistro del decumano (12) lo scavo è molto limitato. Ritorniamo invece alla porta e seguiamolo lungo il lato destro.

Incontriamo anzitutto una costruzione curiosa, senza accesso dalla strada, — almeno per l'epoca imperiale — lunga m. 61, eseguita per certo in età repubblicana e rimasta per lungo tempo al suo piano originario, anche dopo che la via e la città tutta fu rialzata: le soglie ci mostrano diversi piani.

Alla costruzione repubblicana appartengono pilastri e blocchi di tufo squadrati e bugnati; ciascuno di quattro piedi di lunghezza, di due di altezza e di due di grossezza, in doppia fila distante l'una dall'altra m. 4.85 (1). Al principio verso nord si apre la porta di un corridoio tra due pilastri larga m. 8.40.

Più tardi si modificò questa costruzione. Fu innalzato un muro lungo il margine della via e uno ne fu costruito nell'interno innanzi ai pilastri della prima fila, lasciando

(1) In qualcuno di questi blocchi è all'angolo un foro, destinato al passaggio di corde (per assicurare gli animali?).

un'intercapedine di m. 0.35, dovendosi probabilmente rispettare quei pilastri, cui si connetteva qualche vecchia memoria; non si può ascrivere ciò ad altro scopo, perchè di fatto essi erano d'impiccio agli ambienti, dentro i quali rimasero in piedi. I pilastri della seconda fila furono invece incastrati nel nuovo muro. Gli ambienti a destra e a sinistra davano così su un corridoio centrale.

Senonchè un giudizio definitivo sulla forma e sulla destinazione di questo edificio non si potrà dare se non quando tutto sarà messo in luce. Per ora sembra trattarsi di antichi horrea, magazzini sul fiume, forse gli originarii che dalla riva avevano il loro accesso.

VAGLIERI, 1910, 56. — CARCOPINO, *Journ. d. Sav.*, 1911, 404.

Cippo di Caninio (14).

Poco oltre, addossato ad una grossa base di tufo, sta un cippo in travertino, iscritto, la più antica iscrizione che ha sinora visto la luce in Ostia. È per certo non posteriore a Silla, forse del tempo dei Gracchi. Un altro esemplare è venuto in luce poco prima della porta, un terzo più oltre innanzi alle terme. Essi dicono: *C. Caninius C. f. pr(actor) urb(anus) de sen(atus) sent(entia) poplic(om) ioudic(avit)*; il pretore Gaio Caninio per ordine del Senato ha aggiudicato al demanio l'area retrostante.

Una tale *iudicatio locorum publicorum* era nella attribuzione dei censori, sostituiti, quando mancavano, dai consoli o, come nel caso presenti, dal pretore urbano, per ordine del Senato. Questo pretore C. Caninio è ignoto.

VAGLIERI, 1910, 233; *Bull. d. comm. com.*, 1912, 237. — CARCOPINO, *Journal d. Savants*, 1911, 405.

Portico a tetto spiovente (15).

Lo spessore non grande dei pilastri e dei muri delle taberne ci fa supporre che questo portico, largo m. 5.10, non avesse copertura a volta, ma avesse un tetto spiovente, al quale potrebbero appartenere i numerosi frammenti di embrici, che qui si sono rinvenuti.

Poichè però le scale mettevano con la seconda branca all'esterno, se il portico era a più piani, questi erano divisi mercè pavimenti a travi, o, come è più probabile, quelle scale davano su ballatoi.

Eseguito uno scavo nell'interno del portico, immediatamente innanzi al muro che lungo la strada reggeva i pilastri, a m. 0.70 sotto il piano si incontrò un muro di mattoni; più oltre altri in continuazione. Approfondito lo scavo, a m. 1.25 di profondità, tra quei muri si scoprirono a posto le soglie di porte. Queste immettevano in ambienti, che non avevano accesso dalla strada (cf. l'edificio precedente). L'edificio, che era in origine un magazzino, subì una notevole trasformazione: gli ambienti sul lato della via furono aboliti e al loro posto si formò il marciapiede; il corridoio centrale divenne il portico, aperto sulla via stessa, innalzandosi il piano di quasi due metri.

Vaglieri, 1910, 231.433.

Il penultimo ambiente verso il cippo di Caninio sembra che sia stato ridotto a santuario.

Alla parete di fondo fu data una forma semicircolare e nel centro di essa fu innalzato un pilastro in mattoni. La stanza era in certo modo divisa in tre nella sua lun-

ghezza, giudicando dal pavimento: il quale mostra infatti un mosaico di disegni diversi separati da fascia. Il mosaico centrale è fatto a rosoni e stelle con tasselli fini di varii colori che, con le loro sfumature, danno l'impressione di foglie d'autunno.

Il prossimo ambiente, con una nicchia, è preceduto da una stanza con pavimento a mosaico a disegno geometrico.

Decumano (12).

Oltrepassato l'ambiente rettangolare che sporge sulla via, il decumano si presenta in tutta la sua maestosità. Dinnanzi al grande porticato a solidi pilastri con basi e capitelli di travertino, sul quale correva un loggiato con colonne di granito e coperto probabilmente di terrazza, si estende un largo sterrato di tratto in tratto limitato da cippi di travertino. In qualche punto rimangono tracce del lastricato del pavimento con tre gradini per accedervi dal decumano, in tempo in cui questo era più basso.

In questo sterrato si rinvennero vasche e muriccioli. Quelle erano alimentate dal grande tubo dell'acqua, che passava sotto al marciapiede, mercè tubi minori innestati in quelli ad imbuto. I muriccioli limitavano piccoli ambienti e, poichè non hanno fondazione, dobbiamo supporre, che abbiano sorretto cose leggere, o divisioni in legno o tende o cancelli: si tratterà quindi di *pergulae*, in relazione forse con le *tabernae* che si trovano sotto al portico, per esposizione e vendita di merce o per simile uso. Esse chiudevano gli intercolunni, come avviene, per esempio, anche oggi a Piazza Castello a Torino e altrove.

In un certo tempo, che non sappiamo quale sia stato, vasche e muriccioli furono rasi ad un piano ed il tutto ricoperto: allora fu

aggiunto il terzo dei tre gradini su citati. Una misura simile fu quella presa a Roma da Domiziano secondo Marziale, 7, 61:

Iussisti tenues, Germanice, crescere vicos,
et modo quae fuerat semita facta via est.
nulla catenatis pila est praecincta lagonis,
nec praetor medio cogitur ire luto;
stringitur in densa nec caeca novacula turba,
occupat aut totas nigra popina vias.
tonsor, copo, cocus, lanius sua limina servant.
nunc Roma est, nuper magna taberna fuit;

forse a questo stesso imperatore si dovrà il provvedimento di Ostia.

VAGLIERI, 1909, 49.82.89.

Via del Sabazeo (16).

A destra l'ambiente A assomiglia per la costruzione ad un Mitreo; un'iscrizione però rinvenutasi si riferisce a Giove Sabazi e un'altra al Numen Caeleste. Potrebbe trattarsi di un Sabazeo. Verso mezzogiorno è conservata in mosaico la leggenda entro targa ansata: *Fructus suis inpendis consummavit.*

VAGLIERI, 1909, 19; *Comptes-rendus de l'Ac. des inscript.* 1909, 189. — PASCHETTO, 395.

Terme (17) (v. tav. II p. 58).

Per una scala (*6*) sotto il portico si sale ad una terrazza donde si dominano le Terme, che stanno di fronte, e l'annessa palestra che sta a sinistra (21).

La stanza d'ingresso delle Terme (*I*) è ornata da un grandioso mosaico, che nel centro mostra Nettuno, tirato da quattro ippocampi. Lo circondano gli abitatori del suo regno, Tritoni, Nereidi, Delfini, animali marini d'ogni specie, pesci natanti. I quattro ippocampi e tutti gli altri mostri marini sono di tale egregia fattura da sembrare vivi.

Nella stanza a sud (*4*) è un secondo mosaico affine al precedente: Anfitrite quasi distesa su di un ippocampo si

dirige verso il regno di Nettuno preceduta da Imene e circondata da Tritoni festanti.

VAGLIERI, 1909, 411 — CARCOPINO, *Journ. d. Sav.*, 1911, 449. — CALZA, *Bollettino d'arte*, 1912.

La sala a nord (*II*) è terminata alle due estremità da piscine, una delle quali è divisa dalla sala per mezzo da un arco serliano e due pilastri di cortina incrostata di marmi e due colonne di granito. Le pareti sono decorate di nicchie alternativamente rotonde e rettangolari.

LANCIANI, *Not. Scavi*, 1888, 737.

Nel pavimento a mosaico sono grandi Tritoni con remi e tridenti: Nereidi sopra animali marini; amorini sopra delfini e pesci; ma una descrizione esatta non si può fare ancora, essendo il pavimento in molta parte sprofondato nella fogna sottostante, quando ne precipitò la copertura. Si sta ora procedendo, con la massima cura, alla sua ricomposizione.

PASCHETTO, 265.

Via dei Vigili (18) (v. tav. II p. 58).

Sbocca sul decumano passando sotto il portico, dove agli angoli si notano i paracarri di travertino. Ma in origine non era una via, come lo dimostrano il pavimento qui rinvenuto, e gli edifizi venuti in luce sotto il selciato.

VAGLIERI, 1912, 204.

Sul lato destro la fronte di una casa di abitazione.

Dietro il portico, sporge sulla strada un ambiente (tav. II, *a*) che ha su questa due finestre a mo' di feritoie, e l'ingresso sempre sulla strada, ma verso ovest nel muro perpendicolare alla strada stessa.

Il pavimento ha in parte conservato il mosaico bianco-nero con rappresentanza nilotica, nel centro della quale è una barca lunga, snella con poppa a testa di animale: ma nulla rimane della rappresentanza centrale; sotto di essa sorgono dalla fascia delle pianticelle acquatiche, talune con fiori di loto. Nel lato orientale si scorge un coccodrillo che insegue un pigmeo; nel lato settentrionale parte di

ippopotami. Sarà stata forse la stanza di guardia del portiere delle Terme.

Di fronte sono una piccola scala (*c*) e una latrina (*b*).

L'ingresso alle Terme, è decorato, come di consueto in Ostia, con cornice, timpano, pilastri, capitelli e basi intagliate in mattone.

VAGLIERI, 1909, 96.

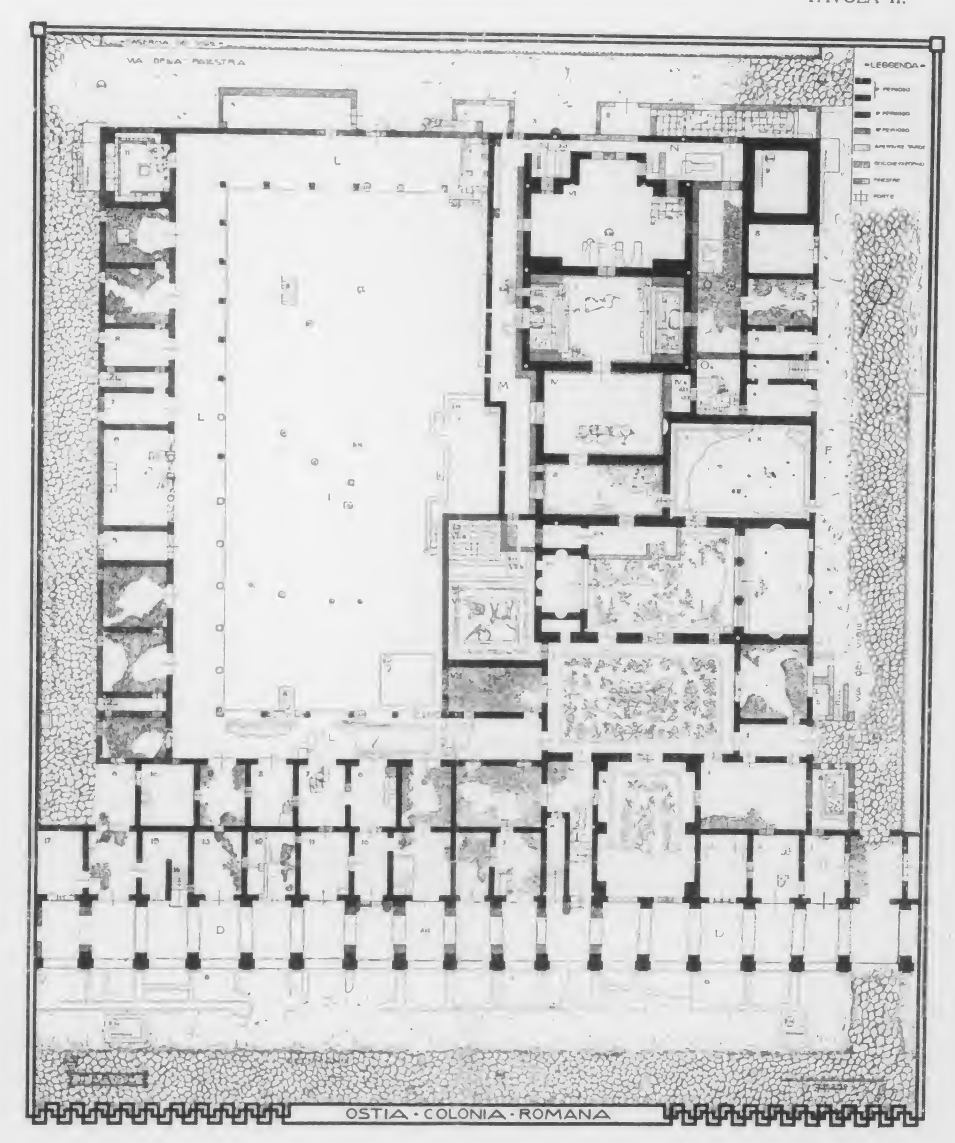
Per una piccola apertura poco oltre sulla via entriamo in una sala delle Terme, dove il mosaico mostra delle figure irregolarmente disposte, forse a cagione di restauro.

Le prossime stanze sono notevoli per l'ipocausto e i caloriferi lungo le pareti. Ma specialmente notevole è una (*F*) la quale ha due vasche, una ad est, l'altra ad ovest, con due gradini nell'interno delle stanze e due nell'interno della vasca. Il pavimento e della sala e delle vasche e tutte le pareti erano rivestite di lastre di marmo. Tanto il pavimento delle vasche, quanto quello della sala stanno sull'ipocausto con pilastrini di mattoni. Tutte le pareti hanno i mattoni tubulari per il passaggio del calore dal sottosuolo. I *praefurnia* donde si accendevano le legna per il riscaldamento erano due, uno ad est, l'altro ad ovest, sotto la vasca.

VAGLIERI, 1911, 282.

All'angolo dell'edifizio è addossata una fontana, la quale era alimentata dalla conserva d'acqua delle Terme, che stava in alto ed era costituita dall'ambiente d'angolo. È da notarsi il fatto che questa camera servì di abitazione nel medioevo, penetrandovisi da un'apertura fatta a sud: si vedono tracce di gradini, incavati allora nel muro, buchi per il palo della porta e spigoli arrotondati dall'attrito delle mani che vi si appoggiavano.

Il mosaico ed i prossimi resti venuti in luce a un piano inferiore della via dei vigili appartengono ad un edificio


LEGGENDA
OSTIA · COLONIA · ROMANA

termale, soppresso quando fu aperta la via stessa; il mosaico è stato tagliato dalla fogna che la attraversa.

Questa è coperta alla cappuccina e i relativi tegoloni appartengono, secondo i bolli di fabbrica, all'ultimo quarto del primo secolo, epoca nella quale essa fu fatta, forse da Domiziano. Mattoncini invece rinvenuti nelle *suspensurae* di quell'edificio sono circa della metà del primo secolo, epoca alla quale si deve attribuire il mosaico.

Esso presenta nel centro quattro emblemi, la Trinacria (Sicilia), una testa femminile coronata d'olivo (Spagna), un'altra su un coccodrillo (Egitto), una terza coperta della pelle di elefante (Africa): sono le quattro provincie, con cui Ostia aveva i più stretti rapporti commerciali. Accanto a ciascuno di quegli emblemi una testa alata ricorda il vento favorevole alla navigazione; due delfini ricordano il mare; le armi indicano la conquista. Vediamo cioè il commercio marittimo e la forza militare che l'assicura: in una parola il mosaico ci rappresenta quella che fu la grandezza di Roma.

VAGLIERI, 1912, 206 — CALZA, *Boll. d. comm. arch.* 1912, 103.

Caserma dei vigili (19) (v. tav. III p. 62).

I vigili di Ostia formavano un distaccamento di quelli di Roma; i cambi di guarnigione avvenivano alla metà di dicembre, di aprile, di agosto. Erano stati mandati ad Ostia per disposizione dell'imperatore Claudio (*Suet.*, 25) « ad arcendos incendiorum casus » e per la pubblica sicurezza.

Che si tratti della caserma dei vigili risulta dalle basi rinvenute, dai graffiti sui muri e dalle iscrizioni dipinte o altre in marmo, le quali stavano negli incavi che si vedono nelle pareti e che sono ricordi dei soldati qui in distaccamento.

È dubbio se l'edificio, isolato da tutti i lati, sia stato sempre caserma o sia stato prima una casa privata acquistata o presa in affitto dallo Stato, probabilmente ai tempi di Adriano. Subì un grande ri-

facimento, probabilmente per opera di Settimio Severo, che forse aggiunse ad uso di caserma altre parti prima adibite ad altro uso, sopprimendo tra altro le taberne. Ma l'edificio nemmeno allora fu tutto adoperato come caserma: i piani superiori infatti, dove potevano essere altri uffici pubblici, avevano ingressi separati dall'esterno.

L'ultimo suo ricordo risale al tempo di Gordiano III. Della sua storia ulteriore non sappiamo nulla. Si sono trovate soltanto le basi delle statue imperiali, che mancano, forse distrutte, ma forse piuttosto, nell'epoca costantiniana o dopo, portate altrove, probabilmente nella nuova caserma di Porto, qui essendosi trovate anche basi votive dei vigili ostiensi. Allora sembra che sia stata abbandonata la caserma, che si trova mancante dei membri architettonici, soglie, gradini, plinti, ecc., che saranno stati adoperati in altro posto. Notevoli segni dell'abbandono sono la riduzione di una parte in abitazione privata, il ritrovamento di un monte di *tegolozza* nel vestibolo, qualche seppellimento non molto recente avvenuto dentro di essa.

Innanzi alla facciata si vedono tre pavimenti in mosaico, uno con l'iscrizione greca: Πρόκλος ἐποίησε; un altro con un cratere e l'iscrizione: [*Pr*]*oclus fecit m... c... s(ua) i(mpensa)*; un terzo solo con un cratere. Appartengono a baracche (osterie) addossate alla caserma.

La facciata ha nel mezzo l'ingresso adorno da pilastri in mattoni che conservano, graffiti, nomi di vigili e un intero alfabeto.

Il vestibolo (*a*) con la grande porta, per cui la corrosione della soglia dimostra che si apriva di solito per metà, immette nella caserma.

Questa è costituita di un ampio cortile (*A*), circondato da un portico, che, come risulta dalle scale, era a due piani almeno, con due ingressi, uno, il principale verso nord, e due sui lati, con due abbeveratoi agli angoli nord-est e nord-ovest e celle sui tre lati settentrionale, orientale e meridionale; su quello occidentale s'apre un vasto ambiente (*C*) (tablino) trasformato in Cesareo (v. sotto) tra due fauci (*r*, *r'*);

queste che uniscono la parte maggiore dell'edificio con la postica consistente in un cortile rettangolare (*s*) e locali annessi, conducevano in origine a altri due ingressi sulla via della Fontana, chiusi quando anche tutta questa parte fu adibita a caserma.

Accanto al vestibolo a nord è una stanza (*t*) che conserva sulle pareti gli affreschi, caratteristici per l'uso delle linee oblique.

All'angolo sud-est passando per un sottoscala entriamo nella latrina (*3*), che era coperta di volta reale, aveva una finestra sulla via dei vigili e due a feritoie sulla via della palestra.

Intorno corre una fogna scoperta e innanzi ad essa si trovano sul pavimento dei travertini entro cui è incavato un canaletto, che si scaricava nella fogna. Agli angoli e in mezzo alle pareti si notano, sopra la fogna, dei poggiuoli, destinati a sostenere delle tavole.

A destra dell'ingresso conservasi ancora al suo posto, incastrato nel pavimento, un cippo marmoreo con l'iscrizione: *C. Valerius Myron, b(ene)f(iciarius) pr(aefecti), co(hortis) IV vig(ilum), Fortunae sanctae v(otum) s(olvit) l(ibens) a(nimo)*; fu collocato cioè dal beneficiario del prefetto Valerio Mirone alla Fortuna Santa.

A destra di questo cippo sorge un pilastro con intonaco rosso. Nella parete dietro al cippo, accanto alla porta, all'altezza di m. 1.57 dal pavimento è un'edicoletta col timpano che ha l'iscrizione *Fortunae sanct(ae)*. Da un passo di Clemente Alessandrino (*protrept.* 4, 51) sappiamo che i Romani veneravano nelle latrine la Fortuna (cf. il dipinto pompeiano, RUESCH, *Guida del Museo Nazionale di Napoli*, n. 1336 (inv. 112285, trovato in una latrina).

In fondo di fronte all'ingresso è, come abbiamo detto, la parte più nobile della Caserma, il Cesareo, il santuario della famiglia imperiale (*C*).

È preceduto da un vestibolo o pronao (*B*) con il prospetto ornato di due colonne di portasanta con basi attiche di marmo bianco sopra uno zoccolo di travertino e di due pilastri laterizi.

Il pronao ha pavimento di mosaico bianco-nero con scena di sacrifizio. In mezzo si vede l'altare, alla sua destra

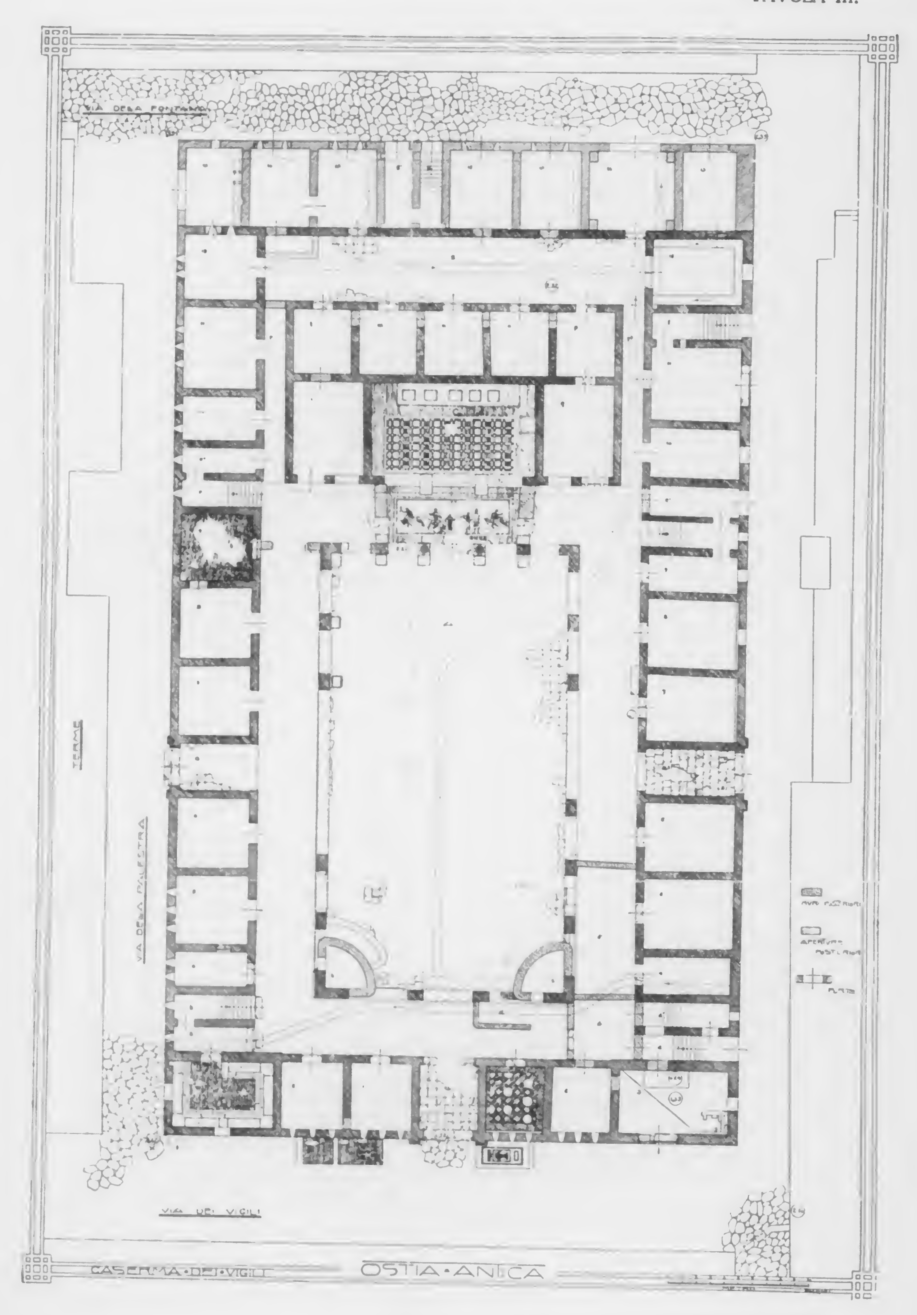
stanno un tibicine e il sacerdote, barbato, velato e coronato che stende la destra, forse con la patera, verso l'altare; alla sinistra un toro - animale di rito per il sacrifizio al Genio dell' Imperatore - viene spinto da un vittimario verso l'altare, dove l'attende un altro vittimario con la scure sollevata in alto. A ciascuno dei due lati un vittimario mena un colpo a un toro già stramazzato al suolo.

Il pavimento del Cesareo è più alto di quello del pronao; il vano d'ingresso è diviso in tre sezioni per mezzo di due colonne, corrispondenti a quelle del pronao, e di cui restano soltanto i dadi di posamento di travertino.

L'aula ha pavimento in mosaico bianco-nero a disegno geometrico e pareti rivestite di marmo fino all'altezza di due metri ed intonacate nel resto. Nel centro rimane l'indicazione del posto dell'ara.

Addossato alla parete di fondo sta un suggesto la cui decorazione marmorea è quasi interamente perita, salvo nel piano di sopra protetto dalle basi dedicate a imperatori o Cesari, le quali sono cinque.

La prima a sinistra è dedicata a Marco Aurelio Cesare (a. 140-144) e la seconda a Marco Aurelio imperatore nel 162 dalle coorti dei vigili; la terza, nel centro, a Settimio Severo nel 195 dalle stesse coorti essendo prefetto dei vigili una persona, il cui nome è stato abraso e capo della *vexillatio* (distaccamento) il tribuno Cassio Ligure; la quarta a Lucio Vero nel 162 dalle medesime coorti e la quinta ad Antonino Pio nel 138. Una sesta di travertino sta sul lato destro dell'aula ed è dedicata nel 137 a Lucio Elio Cesare: è quindi la più antica, essendo messa vivo ancora Adriano. Evidentemente le quattro basi laterali erano state dedicate dai vigili quasi subito quando i rispettivi personaggi ebbero posizione ufficiale. Quella di Settimio Severo, che ha l'iscrizione al posto di altra abrasa, certamente collocata quando egli forse cominciò la rinnovazione della caserma ostiense, occupò il posto centrale nel Cesareo. Manca stranamente quella di


VIA DELLA PALESTRA
TERME
VIA DEI VIGILI
CASERMA · DEI · VIGILI
OSTIA · ANTICA

Adriano, che deve esservi stata e che anche dopo i restauri avrebbe dovuto occupare un posto d'onore.

Innanzi al pronao sono, cominciando da sinistra, le basi:

1° di Settimio Severo, *restitutor castrorum Ostiensium*, nel 207, essendo prefetto dei vigili Rustio Rufino e preposito della *vexillatio* Flavio Resiano;

2° di Geta forse, ma tutta abrasa dopo la sua *damnatio memoriae*;

3° di Caracalla, *restitutor castrorum Ostiensium*, dedicata contemporaneamente a quella di Settimio Severo;

4° di Giulia Domna dell'istesso tempo.

Sul lato meridionale del portico troviamo, cominciando dall'angolo occidentale, le basi:

1° di Furia Sabinia Tranquillina, moglie di Gordiano, dedicata dalle sette coorti dei vigili essendo prefetto Valerio Valente;

2° di Gordiano, dedicata il 4 febbraio 239 essendo prefetto persona il cui nome è abraso e preposito della *vexillatio* il tribuno della sesta coorte Aurelio Masculo.

3° di Caracalla, dedicata il 4 aprile 211, suo natalizio, essendo preposito Antonio Proculo (1).

LANCIANI, *Not. Scavi*, 1888, 741; 1889, 19, 37, 72, 4; *Mélanges d'arch.*, IX, 1889, 174 segg. - CARCOPINO, *Mélanges d'arch.*, 1907, 227 segg. - VAGLIERI, 1912, 165 segg. - PASCHETTO, 285 seg. - FORNARI, *Studi romani* I, 312.

Notevole è la soglia della sala a destra del Cesareo (*q*) per due profonde rotaie che vi sono praticate: è probabile che in questa stanza si conservasse la pompa o altro carro di attrezzi.

Uscendo dalla porta meridionale della caserma sulla via della Palestra (20), quasi di fronte a quella porta abbiamo l'ingresso di questo edifizio, che è, come si è detto, una parte delle Terme.

Palestra (21) (v. tav. II pag. 58).

È un vasto cortile con ingresso su ciascuna delle vie che lo circondano, con porticato in giro, varii ambienti sul

(1) Una base dedicata a Diadumeniano nel 217, dove il nome suo e quello di Macrino sono abrasi, è stata rinvenuta nella parte postica.

lato occidentale, con vasche e nel pavimento delle pietre abbinate, ciascuna con incavi, forse per attrezzi ginnastici.

Presso l'ingresso della palestra è una calcara non medievale, ma antica, in quanto che è stata rotta per farvi passare una fogna. Le Terme ricostruite da Adriano e Antonino Pio, dopo che furono soppresse le precedenti (v. sopra: *via dei vigili*), furono distrutte da un incendio e rifatte quindi da Lucilio Gamala Junior (C. 376): allora in questa calcara furono abbruciati i marmi rovinati allo scopo di ottenerne la calce per la nuova costruzione.

Al di sotto della palestra è collocata una grande conserva d'acqua, costituita di sei grandi corridoi paralleli, a vôlta, larghi quasi quattro metri e alti due, comunicanti tra loro mediante cunicoli più piccoli, arcuati, con angoli arrotondati.

A questa cisterna si accedeva per mezzo di due scale di travertino una a nord, l'altra a sud (α, β).

In un certo periodo, sulla fine del primo secolo, l'accesso fu chiuso; allora fu fatta passare sulla scala nord una fogna, dove stavano i primi due gradini.

Sul lato settentrionale si vedono i grandi contrafforti perchè il muro resistesse alla spinta dell'acqua.

In un ambiente sotterraneo a nord della cisterna esiste il tubo di scarico con una grande chiave in bronzo.

Lungo il lato orientale della palestra è un corridoio (*M*) con le bocche dei forni per il riscaldamento delle sale e delle vasche delle Terme.

In fondo all'angolo sud-est un ambiente (*VII*) con pavimento in mosaico bianco-nero con figure di pugilatori e lottatori.

All'angolo nord-ovest della palestra si trova la latrina (*11*) della palestra, che è quasi uguale a quella dei vigili. Le pareti sono ricoperte d'intonaco a coccio pesto con tracce di colore in basso, ad intonaco bianco in alto egualmente con tracce di colore: vi si vedono riquadri e vasi, in basso delle piante: molti sono i graffiti, quasi tutti nomi greci.

Riuscendo dalla palestra per la porta (*10*) sul decumano, passando sotto il portico e dirigendosi verso ovest si arriva alla

Via della Fontana (22) (v. tav. IV pag. 72).

La via a sud non sboccava sul decumano, ma finiva in una taberna (β). Questa aveva una porta sotto il portico ed una a est, occupata per la maggior parte da una vasca.

Il pavimento è a mosaico bianco-nero; vi è scritto sopra e ai lati di un cratere: *Dicit Fortunatus: [vinum cr]atera quod sitis bibe,* Dice Fortunato, bevi dal cratere il vino finchè hai sete. Si tratta evidentemente di un'osteria appartenente ad un certo Fortunato.

Vaglieri, 1908, 92.

Sul lato occidentale della via, in fondo, esiste un piccolo largo, che era forse coperto da una tettoia.

Le prime taberne sul lato occidentale sono buoni esempi per le botteghe di Ostia, in talune delle quali forse sarà possibile di vedere anche delle abitazioni.

Le soglie di travertino hanno un canaletto per il passaggio delle tavole mobili per la chiusura della porta, restando di lato una porticina che girava sul cardine (1).

In fondo è una scala con pochi gradini in mattoni con intonaco a cocciopesto. Simile intonaco si ha in giro in basso e più su invece una scialbatura più fine, bianca. Quell'intonaco più rozzo accompagna anche la scala nel suo tratto conservato e poi sulla parete di fondo dove era la seconda branca della scala stessa, non più in mattoni, ma in legno. Esso indica che la scala medesima non doveva essere visibile, ma nascosta probabilmente da un tramezzo in legno. Al disotto della seconda branca, dov'era abitualmente la latrina, l'in-

(1) Quando non si tratti di taberne, troviamo le grandi porte a due battenti e quelle ad un battente solo.

tonaco è, come nel resto, rozzo inferiormente, più fine in alto. La scala conduceva all'ammezzato: la cornice in mattoni che ne sorreggeva il pavimento è a m. 4.50 dal pavimento. L'ammezzato riceveva la luce da una finestra che stava sopra la porta, e serviva certamente per abitazione (o laboratorio).

Il pavimento di tali taberne è talvolta a cocciopesto, più spesso in opera spicata: talora si vedono anche poligoni di selce, ma si tratta allora evidentemente di opera tarda, quei poligoni essendo tolti dalla via.

Nelle pareti si vedono tracce di incavi per scansie o mobili e avanzi di chiodi, come chiodi si vedono spesso anche sulla via sul muro di fianco alla porta, dove certamente venivano affissi dei generi per la vendita.

VAGLIERI, 1908, 116.

Nell'istessa via noi bene possiamo vedere le scale che salivano ai piani superiori delle case, passaggi coperti, quali solevano in Ostia, da una via all'altra attraversando l'isolato, ma specialmente vediamo una casa di affitto, come sono altre in Ostia, non del sistema tradizionale romano. Tale casa infatti non ha vestibolo, non atrio, non tablino ed abbonda di finestre: è una casa che s'avvicina al tipo nostro.

Vi entriamo per un passaggio coperto (*8*); girando poi per il corridoio a destra arriviamo in una stanza (*11*[1]), dalla quale è stato più tardi ricavato un corridoio: alle pareti sono tracce di pitture.

Vediamo la serie di finestre che dànno su via della Fontana, dove i margini degli intonaci mostrano ancora la forma dei cassettoni di legno.

L'appartamento consta ora di tre stanze e di due corridoi, che erano separati dalle stanze mercè semplici tramezzi, i quali non dovevano arrivare fino al soffitto: ma in origine i corridoi forse non esistevano e le stanze erano di più essendo poi state separate altre due a nord (*13*[1], *14*[1])

e formando prima anche l'ammezzato un solo complesso col pianterreno.

Una stanza (*12*[1]), al pari della parete delle finestre, presenta quadretti curiosi, che dànno a chi li guardi da lontano l'impressione di rappresentare dei paesaggi.

Un'altra (*10*[1]) conserva le pareti affrescate, il pavimento e il soffitto. Sopra allo zoccolo sono tre grandi riquadri con una figura nel mezzo, divisi tra loro da riquadri minori, innanzi ai quali è dipinta una colonna ornata di edera, con capitello ionico e cornice e su questa un vaso. Nella parte superiore nei due riquadri laterali si vede un portico in iscorcio con pilastri, architrave, fregio e cornice; nell'intercolumnio pende un oscillo. Nel centro tra due pilastri sopra una base, sotto un festone di fiori una figura. Nel soffitto, a camera a canna, continua la decorazione delle pareti.

Il pavimento è in mosaico bianco-nero a disegno geometrico.

VAGLIERI, 1908, 23; 1912, 535. - PASCHETTO, 428. - FORNARI, *Studi rom.* I, 308.

All'angolo nord-ovest delle Terme è una fontana, che è il modello meglio conservato per le moltissime di Ostia.

È composta di due parti, del bottino di distribuzione e della vera fontana. A quello di forma quadrata, murato da ogni parte, facevano capo i tubi. Nella fontana costruita in laterizio con rivestimento di grosso intonaco, a metà circa dell'altezza ricorrono dei blocchi di travertino sui quali posa la copertura a volta, fatta dopo, internamente rivestita di tegoloni e ricoperta al di fuori da un impasto di calce e pezzi di tufo. L'acqua attingevasi tanto da un'apertura quadrangolare praticata sul lato corto, opposto al bottino, quanto da due bocche o cannelle metalliche di cui vedonsi i fori nella fronte della vasca.

Il sopravvanzo dell'acqua cadeva su di alcune lastre di travertino e per un canaletto incavato nella lastra stessa smaltivasi in una cloaca.

Nelle lastre si osservano due incavi circolari corrispondenti sotto le cannelle e che servivano per far reggere i recipienti non muniti di piede.

Borsari, *Not. Scavi*, 1887, 219.

Salendo per una scala (16^2) che si trova a sinistra circa di fronte a via della Palestra possiamo constatare come le case di Ostia dovevano salire a notevole altezza. Difatti dopo la prima branca della scala incontriamo un corridoio e dopo questo saliamo per la seconda branca, la quale sta precisamente sopra la prima. Con questa seconda branca arriviamo all'altezza del primo piano sopra il mezzanino e, poichè la grossezza dei muri non accenna a diminuire, bisogna inferire che essi continuavano ancora a salire molto.

Finita la via della Fontana pieghiamo a sinistra per la via della Fullonica, così chiamata per una fullonica o lavanderia (23) che sta a nord, non ancora interamente sterrata. I mezzi dolii, ciascuno tra due muricciolì, non lasciano alcun dubbio sulla sua destinazione.

Entriamo ora in una via parallela a quella della Fontana, via alla quale il Carcopino (*Journ. des Sav.*, 1911, 452) ha dato il nome di

Via delle Corporazioni (24).

A oriente, dalla metà circa verso nord, aveva, come si vede dalle soglie più alte, un marciapiedi, che correva in piano, laddove la via scende a leggero pendio verso il fiume.

Sino al sottopassaggio *15* era tutto un isolato con un grandissimo magazzino, poi diviso. Una scala (17^2) metteva direttamente in comunicazione il pianterreno col mezzanino. L'ambiente 20^2 fu ridotto a forno.

Il sottopassaggio *15* era in origine completamente aperto, come si vede dai paracarri; più tardi invece fu chiuso su ambedue le vie e vi furono fatte porte e finestre. Nel medioevo fu costruita una calcara.

Un secondo isolato va fino al sottopassaggio *6*: esso ha taberne sulla via delle Corporazioni e l'appartamento già descritto (pag. 66) su via della Fontana.

L'ultimo isolato corrisponde al secondo: in questo però le taberne sono su via della Fontana (v. pag. 65) e l'appartamento su quella delle Corporazioni. Sono notevoli in questo le pitture di una stanza (*4*) di cui si vedono tre strati: il secondo è simile a quelli consueti di Ostia; l'altro ha quadretti di argomento mitologico, uccelli e fiori.

Vaglieri, 1913, 73. - Fornari, *Studi romani* I, 311.

Ad occidente vediamo l'esterno del teatro con le sue taberne, nella prima delle quali sono esposti alcuni frammenti marmorei appartenenti alla sua decorazione.

Esso aveva lungo la sua fronte curvilinea un portico a due piani, con pilastri a fondazione di calcestruzzo; su esso stanno parallelepipedi di tufo, su cui s'alza la costruzione a mattoni.

Un enorme frammento curvilineo lungo la via delle Corporazioni dimostra come tutta la fronte fosse costruita in bellissima cortina arrotata ed intagliata. Il frammento comprende due terzi di un archivolto costruito con mattoni cuneati. Segue l'architrave, le cui tre fasce sono divise da solette e bastoni intagliati: il fregio liscio e finalmente

la cornice col gocciolatore sorretto da medaglioni composti intagliati in costa. Il pilastro dell'ordine è coronato da capitello a foglie di olivo.

LANCIANI, *Not. Scavi*, 1890, 38.

Altri frammenti, simili, di cui uno del piano superiore, si vedono più a mezzogiorno.

Edificio presso il teatro (25).

Innanzi alla terza taberna del teatro cominciando daldall'angolo nord est, si vede un colonnato, cui corrisponde un altro a sud lungo il decumano (vedi tav. IV p. 72).

Abbiamo una specie di trapezio, di cui i due lati paralleli sono costituiti dai due colonnati, uno dalla curva del teatro, il quarto dal muro dell'edificio che sta di fronte al lato orientale del teatro stesso (1).

Tra i due colonnati il pavimento a m. 1.10 sul livello dell'area del teatro era a piccoli pezzi di marmo, come si vede nel tratto che s'è conservato.

Per questa costruzione, che occupa l'area (*E*) sul lato orientale del teatro (2) di cui si vedono le lastre di travertino, sono state rase altre costruzioni tra cui una fontana (*B*) ed una latrina (*C*). Sia per ciò, sia per il suo piano essa sarà da attribuirsi ad epoca piuttosto recente. Nè io saprei darle alcun nome. mi è venuto in mente che potesse aver rapporto con l'oratorio dei martiri cristiani (vedi oltre), che si sia cioè trattato di un'area in loro onore nel *locus martyrii*.

VAGLIERI, 1910, 95, 138, 375.

Qui è stato rinvenuto un cippo, sulla cui fronte si legge un'iscrizione dedicata a Aufidio Forte, che ebbe cariche municipali in Ostia.

(1) È possibile che con questa costruzione si colleghino anche queste stanze. Il pavimento in lastre di marmo con vaschette semicircolari e quadrate e cassette rettangolari dinanzi ad esse sembra di epoca tarda.

(2) Quest'area era cinta da cancellata: ne avanzano due pilastrini in travertino e le tracce di un terzo che la reggevano e quelle del ferro.

Più tardi il cippo ebbe altra destinazione, come risulta dall'iscrizione dell'altro lato: *Ragonius Vincentius Celsus, v(ir) c(larissimus), praefectus annonae urbis Romae, Urbi eidem propria pecunia civitatis Ostiensis collocavit*, la quale sembra dire nel suo latino piuttosto barbaro che il prefetto dell'annona Ragonio Vincenzio Celso collocò una statua dedicata a Roma, che la città di Ostia fece a sue spese. Questo Ragonio è noto per un rescritto del 385 d. C. e per altre quattro iscrizioni, di cui tre si ricollegano con l'attività da lui spiegata ad Ostia ed a Porto.

VAGLIERI, 191[illegible], 103.

Oratorio medioevale (26).

Presso la prima colonna dell'edificio suddetto lungo il decumano, in epoca molto tarda fu innalzata una costruzione (tav. IV, *A*) con avanzi del teatro e del grande portico e del decumano, quando il terreno era di molto rialzato (1), anzi quando gli edifizi vicini erano in rovina. perchè la prossima colonna si trovò caduta sotto il piano dell'edificio e l'abside sta su una delle sottobasi.

Si tratta di un'abside con un piccolo tratto di muro e, alla distanza di m. 8.70 verso est, di un altro piccolo tratto consimile. Il resto era stato completamente distrutto senza che ne rimanesse alcuna traccia.

V'era qui grande numero di sarcofagi classici e di frammenti di sarcofagi, contenenti ossa umane scombussolate. E altre ossa sembravano qui deposte per un vero seppellimento, quantunque fossero state anch'esse poscia sconvolte.

Ricordando che, secondo il martirologio ostiense, al 24 agosto, mentre il vescovo Quiriaco subiva il martirio

(1) All'epoca istessa appartengono due pozzi lungo il decumano.

in carcere, i suoi compagni lo subivano ad *arcum ante theatrum* e che questa costruzione tarda, absidata, nella quale e presso la quale si è seppellito, sta poco prima dell'ingresso del teatro, sembra ovvio di riconoscervi un oratorio costruito in pieno medioevo in onore. di quei martiri.

Qui si rinvenne tra gli altri un sarcofago cristiano del III secolo d. C., ora nel castello (vedi oltre p. 148), con la rappresentanza di Orfeo e l'iscrizione sul coperchio: *Hic Quiriacus dormit in pace.* Copriva esso già in antico le ossa del vescovo e fu qui portato con queste? O vi fu sepolto, come è più probabile, un altro Quiriacus, prova della venerazione del santo? È impossibile il rispondere.

VAGLIERI, 1910, 136; *Nuovo boll. di arch. crist.*, XVI, 57 segg. — PASCHETTO, *Il Cristianesimo ad Ostia* in *Rivista cristiana*, 1910. — CARCOPINO, *Journ. des Sav.*, 1911, 463.

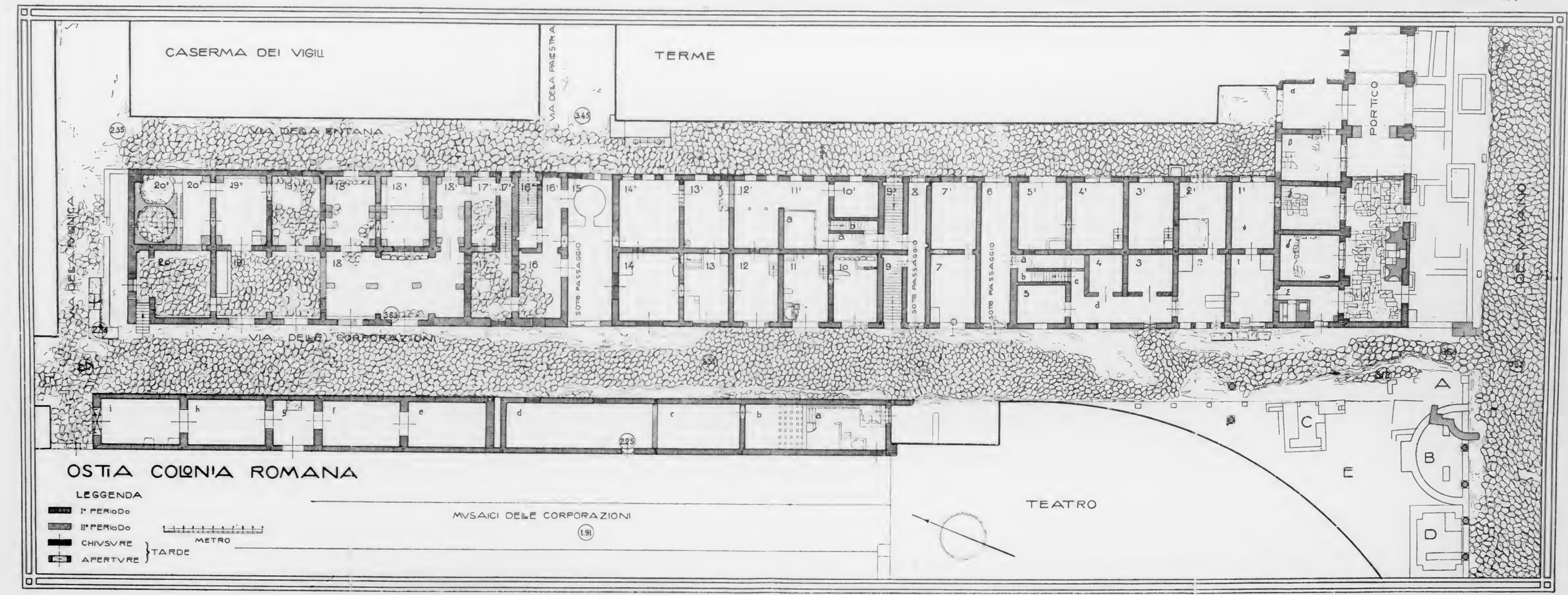
Portico repubblicano (27).

Di fronte a questi ultimi edifizi, sull'altro lato del decumano, sorgono gli avanzi di un portico repubblicano con basi e colonne di tufo. Più tardi quando la città fu rialzata, le colonne furono mozzate e gli intercolumni riempiti e più tardi ancora si costruì al di sopra. La zona retrostante non è scavata ancora e non ci permette alcuna parola sull'edifizio, cui il portico appartiene. Ci è possibile però riconoscere come già nell'epoca più antica il decumano fosse fiancheggiato da ricchi edifizi.

VAGLIERI, 1911, 142; *Boll. d. Comm. arch. com.*, 1912, 2[illegible]8

Teatro (28).

Il teatro è stato costruito da Agrippa, il cui nome ricorre su un frammento di iscrizione: di esso sono caratteristici i pezzi di muro in reticolato, stucchi e fondazioni.


CASERMA DEI VIGILI
TERME
PORTICO
VIA DELLA FONTANA
VIA DELLA PALESTRA
VIA DELLE CORPORAZIONI
SOTTO PASSAGGIO
DECUMANO
TEATRO
OSTIA COLONIA ROMANA
LEGGENDA
I° PERIODO
II° PERIODO
CHIUSURE
APERTURE
TARDE
METRO
MUSAICI DELLE CORPORAZIONI

Alla fine del secondo secolo, forse sotto Commodo, come dimostrano alcuni bolli di mattoni, esso fu ingrandito, fu aggiunto il portico esterno — sostituendo quindi, in alto alla *summa cavea* precedente un terzo meniano, — trasformandosi in botteghe il portico precedente. L'iscrizione ora collocata sull'alto della cavea ricorda che Settimio Severo e Caracalla hanno dedicato la nuova opera.

Sotto al portico dànno le taberne, che avevano la scala per l'ammezzato; una porta in fondo conduceva nel retrobottega.

In due taberne ai lati dell'ingresso la porta sotto il portico è stata chiusa con muro a mattoni, le pareti e gli archi furono rivestiti nell'interno di cocciopesto a tenuta d'acqua con i consueti cordoncini agli angoli; sono state evidentemente trasformate in cisterne quando mancò l'acqua nella conduttura.

Sotto il portico dànno pure le scale che conducevano sull'alto della gradinata della cavea. Per una di queste saliamo sull'alto, donde vediamo largo panorama.

Vicino all'ingresso, sempre sotto al portico un pozzo con *vera* in travertino, la quale conserva gli incavi prodotti dallo strisciarvi delle corde.

Il corridoio d'ingresso, che è particolarità non comune nei teatri antichi, di solito addossati alle colline, è coperto di vôlta a tutto sesto, e decorato di stucchi. Anch'esso fu ridotto a cisterna. Minacciando rovina, fu in epoca tarda foderato nella vôlta e nelle pareti, quella per mezzo di un anello di mattoni, queste con blocchi di marmo, posti l'uno sull'altro nel senso della lunghezza e incatenati con spranghe di ferro. Questi blocchi sono i piedestalli di statue che si trovano ora nell'area dietro il teatro e donde certamente erano stati tolti.

L'ambiente a sinistra, anche ridotto a cisterna, ha servito di sepoltura a circa quaranta cadaveri, forse di uomini d'arme del secolo XVI. Presso uno degli scheletri giaceva una bella spada, con la asticella della impugnatura ricurva e col fodero di cuoio montato in metallo » (LANCIANI).

Dei gradini e dei corridoi nessuna traccia. La gradinata era divisa in tre meniani, il più alto sulle taberne, il secondo sul retrobottega, l'inferiore su ambienti a vôlta che erano completamente riempiti di sabbia, la *summa cavea* essendo sul portico.

L'orchestra, nella quale si conservano lastroni di marmo del pavimento, cui davano accesso, oltre all'ingresso centrale, mancante però nel primo teatro, anche due vomitorii laterali, è limitata da una transenna marmorea; si vedono due aperture per le scale che salivano alla gradinata.

Il pulpito ha nicchie alternate, rettangolari e curve.

La scena aveva pavimento in legno. Un muretto di mattoni, traforato da molte *porticelle*, divide scena da proscenio.

Nel pavimento del proscenio vi sono delle coppie di buchi, l'uno quadrato, l'altro rettangolare, l'uno accosto all'altro. Sono rivestiti di cocciopesto, i quadrati in tutte le quattro pareti, i rettangolari solo nel mezzo delle pareti orientale ed occidentale. In questi ultimi ricorrono delle tavole disposte in modo da formare un quadrato di 0.31 × 0.35, entro il quale o stava fissa o si moveva qualcosa.

Verso il lato ovest della scena si notano due buchi per l'innesto di un pezzo orizzontale, destinato al movimento.

Il fondo della scena, che doveva elevarsi all'altezza del culmine della *summa cavea*, era costituito da un muraglione robustissimo di cubi di tufo. Restano alcuni avanzi della sua decorazione.

LANCIANI, *Not. Scavi*, 1880, 469; 1881, 109; 1886, 56. — ANDRÉ, *Mél. d'arch.*, XI, 492. — PASCHETTO, 276. — VAGLIERI, 1911, 324, 344, 307; 1912, 393, 439.

Piazzale dietro il teatro (29).

« Dietro la scena, dice Vitruvio (5, 9), si debbono fare dei portici in modo che, se pioggia improvvisa interrompe lo spettacolo, il popolo abbia dove rifugiarsi e che i cori abbiano uno spazio dove prepararsi. Questi portici sembra che debbano essere collegati in modo da essere duplici... Quanto agli spazi intermedii, che saranno all'aria aperta tra i portici, sembra che debbano essere guarniti di verdura... ». A queste condizioni corrisponde perfettamente l'area dietro al teatro, il cui carattere fu riconosciuto dal Lanciani. Egli diede a quest'area il nome di Foro di Cerere: da ciò venne l'errore comune, di vedere in quest'area un Foro, anzi addirittura il Foro principale di Ostia.

Il lato confinante con la scena conta quattro piloni in muratura e quattordici colonne di marmo, che riposano sopra cuscini di tufo, ma che dubito appartengano al piano superiore. Negli altri lati dove, secondo vuole Vitruvio, il portico era doppio, le colonne sono di mattoni, intonacati di stucco dipinto e scanalato.

Il pavimento del portico è di coccio pesto nel lato di mezzogiorno; di mosaico negli altri lati.

Una delle colonne del porticato meridionale ha a metà dell'altezza un irregolare bassorilievo scolpito in opera (1). Rappresenta un'edi-

(1) Non va però dimenticato che questa colonna non è stata rinvenuta in questo posto, ma non lontano dal lato orientale del tempio che sta nel centro dell'area.

cola frastagliata con entro la figura di un genio seminudo, avente la *bulla* attorno al collo, il cornucopia nella sinistra e nella destra la patera con la quale sacrifica su di un'ara vicina. Al di sotto è l'iscrizione: *Genio castrorum peregrinor(um) Optatianus et Pudens frumen(tarii) fratres ministerio !!!! vota solverunt*: « i due fratelli Optaziano e Pudente, frumentarii, coll'assistenza di persona, il cui nome è stato cancellato, sciolsero il voto al Genio della caserma dei peregrini ». Per quanto questi *castra peregrina* siano probabilmente quelli di Roma, è supponibile che un distaccamento di *frumentarii* sia stato ad Ostia per funzioni di polizia.

LANCIANI, *Not. Scavi*, 1881, 110.

Tempio di Cerere? (30).

Nel centro dell'area sul prolungamento dell'asse del teatro sonvi gli avanzi d'un edificio.

Il pronao, al quale si sale per alcuni gradini, è composto delle due ante e di due colonne, delle due basi e di un capitello. La cella è circondata all'intorno da due sedili o scalini.

Si suppone che si tratti di un tempio dedicato a Cerere, per il fatto che in giro stavano *scholae* delle corporazioni e che tra queste frequentemente ricorre quella dei *mensores frumentarii*, i quali in una iscrizione si dicono: *mensores frumentarii Cereris Aug(ustae)*. Si è supposto che questo sia l'*ordo corporator(um) qui pecuniam ad ampliandum templum contuler(unt)* (C. 246), nel quale caso questo *templum* potrebbe essere quello che vediamo.

La statua seduta che qui si vede e che qui è stata rinvenuta non rappresenta Cerere ma Serapide.

LANCIANI, *Not. Scavi*, 1881, 113. — PASCHETTO, 369.

Nel giardino sono collocate basi di statue, di cui alcune servirono in epoca tarda per sorreggere la vôlta del

corridoio d'ingresso. Su tre di esse sono collocate tre statue (tra le quali una di un ragazzo con la *bulla* al collo), rinvenute coricate in una stanza sul lato orientale della piazza.

Accanto al tempio si trovano le basi seguenti:

1. *P(ublio) Flavio P(ublii) f(ilio) Pal(atina) Prisco, e(gregio) v(iro), equestris ordinis, religiosa disciplina ad centena provecto, pontifici et dictatori Albano primo annos viginti octo agenti, q(uin)q(uennali) c(orporis) p(istorum?), patr(ono) colon(iae) Ost(iensium), sacerd(oti) Geni colon(iae), patr(ono) corp(oris) pistorum, corp(us) me(n)sorum frum(entariorum) Ost(iensium) patron(o)*. Dedicata dalla corporazione dei misuratori di grano di Ostia al suo patrono P. Flavio Prisco, della tribù Palatina, cavaliere promosso allo stipendio di centomila sesterzi, eletto per il primo pontefice e dittatore di Alba (Longa) all'età di ventotto anni, quinquennale della corporazione dei pistori (?), patrono della colonia di Ostia, sacerdote del Genio della colonia, patrono della corporazione dei pistori. Sul lato sinistro si legge: *Dedicata Kalendis Marti(i)s Aemiliano iterum et Aquilino co(n)s(ulibus)*, cioè nel 249 d. C. (*Not. Scavi*, 1912, 347).

2. *C(aio) Veturio C(ai) f(ilio) Testio Amando, eq(uiti) R(omano), patrono et defensori (quinque) corporum lenuncularior(um) Ostiens(ium), universi navigiarii corpor(um) quinque ob insignem eius in d[efenden]dis se et in tuendis eximiam diligentiam dignissimo [a]tque abstinentissimo viro [ob] merita eius, [quinq(uennali) cor]poris splendidissimi codicar(iorum) [l(oco) d(ato)] d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*. Dedicata da tutti i navicellarii delle cinque corporazioni (di lenuncularii) a Gaio Veturio Testio Amando, patrono e difensore delle cinque corporazioni dei lenuncularii (proprietari di lenuncoli, leggiere imbarcazioni a molti remi per rapide comunicazioni) che egli difese energicamente, quinquennale della splendidissima corporazione dei codicarii (barcaioli di una specie di zattere per il trasporto delle merci). Sul lato si legge: *De[dicata]* . . . . . *[Annio Largo]. Pra[stina Messalino co(n)s(ulibus)]*, cioè nel 147 d. C. (C. 4144).

Sul lato occidentale sono collocate le basi:

3. Dedicata dal padre T. Rubrio Eupatore al figlio, che fu eletto decurione, designato edile, questore per le alimentazioni (di fanciulli poveri), flamine del divo Vespasiano (*Not. Scavi*, 1912, 348).

4. *Q(uinto) Petronio Q(uinti) f(ilio) Meliori, proc(uratori) ann(onae), adiutori curatoris alvei Tiberis et cloacarum, curatori rei publ(icae) Saenensium, praetori Etrur(iae) (quindecim) populorum bis, trib(uno) mil(itum) leg(ionis tertiae) Gallicae, sc[r(ibae)] q(uaestorio) sex) primo principi, praet(ori) Laur(entium) Lavin(atium), (quattuor) viro q(uin)q(uennali) Faesulis, pontif(ici) Faesulis et Florentia[e], corpus me(n)sor(um) frum(entariorum) Ost(iensium). L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice).* Dedicata dalla corporazione dei misuratori di grano di Ostia al cavaliere Quinto Petronio Meliore, pontefice a Fiesole ed a Firenze, quattorviro quinquennale a Fiesole, pretore dei sei primi curatori (capi) degli scribi dei questori (per l'erario) di Roma, tribuno della legione III Gallica, pretore per due volte dei quindici popoli dell'Etruria (ufficio sacro), curatore della città di Siena, aiutante del curatore dell'alveo del Tevere e delle cloache, procuratore dell'annona (rappresentante in Ostia della prefettura dell'annona di Roma). Nel lato: *Ded(icata tertio) non(as) Feb(ruarias) L(ucio) Eggio Marullo, Cn(aeo) P[apirio] Aeliano co(n)s(ulibus)* (cioè il 3 febbraio 184 d. C.). *Locus atsign(atus) per C(aium) Nasenn(ium) Marcellum, cur(atorem) p(er)p(etuum) oper(um) p(ublicorum).*

5. *Q(uinto) Acilio C(ai) fil(io) Pap(iria) Fusco, v(iro) e(gregio), procurat(ori) annon(ae) Aug(ustorum) n(ostrorum), p(atrono) c(oloniae) Ost(iensis), procur(atori) operis theatr(i) Pompeian(i), fisci advocat(o) codicill(ari) stationis hereditat(ium) et cohaerent(ium), sacerd(oti) Laurent(ium) Lavinat(ium), corpus me(n)sorum frument(ariorum) adiutorum et acceptorum Ost(iensium) erga se benignissimo.* Dedicata dalle due sezioni della corporazione dei misuratori di grano di Ostia, quella degli adiutori e quella degli *acceptores*, al cavaliere Q. Acilio Fusco della tribù Palatina, sacerdote di Laurento e Lavinio, avvocato del fisco per i codicilli nell'ufficio dell'eredità e delle amministrazioni congiunte, procuratore per i lavori del teatro di Pompeo, patrono della colonia di Ostia, procuratore dell'annona di due imperatori (Settimio Severo e Caracalla), dove prima erano indicati tre, essendo compreso Geta (C. 154).

6. *P(ublio) Nonio P(ublii) fil(io) Pal(atina) Livio Anterotiano, equo publ(ico) exornato ab imp(eratore) M(arco) Aurelio Antonino Aug(usto), dec(reto) dec(urionum) decur(ioni) adlecto, flamini divi Hadriani, salio Laurent(ium) Lavinatium, aedili, pr(aetori) sacr(is) Volk(ani) faciu(ndis), T(itus) Tinucius Sosiphanes carissimo pientissimo. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice).* Dedicata da

T. Tinucio Sosifane a P. Nonio Livio Anteroziano, della tribù Palatina, fatto cavaliere dell'imperatore Marco Aurelio, nominato decurione per decreto dei decurioni, flamine del divo Adriano, salio di Laurento e Lavinio, edile e pretore dei sacrifizi a Vulcano (C. 391).

7. Base dedicata da Livia Marcellina allo stesso, suo nipote.

Sul viale dietro il tempio:

8. *Q(uinto) Calpurnio C(ai) f(ilio) Quir(ina) Modesto, proc(uratori) Alpium, proc(uratori) Ostiae ad annon(am), proc(uratori) Lucaniae, corpus mercatorum frumentariorum per M(arcum) Aemilium Saturum et P(ublium) Aufidium Faustian(um) q(uin)q(uennales) ex decreto corporat(orum) q(uaestoribus) M(arco) Licinio Victore et P(ublio) Aufidio Epicteto. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice).* Dedicata dalla corporazione dei negozianti di frumento, per mezzo dei quinquennali Emilio Saturo e Aufidio Faustiano per ordine dei soci, essendo questori del collegio Licinio Vittore e Aufidio Epitteto al cavaliere Q. Calpurnio Modesto della tribù Quirina, procuratore della Lucania, procuratore in Ostia per l'annona, procuratore infine delle Alpi (marittime?) (C. 161).

9. *Marco Licinio Privato, [decurionatus ornamentis honorato et] bisellïario in primis constituto, inlatis rei publicae sesterti(i)s* (sic) *quinquaginta milibus n(ummum), [quaestori et q(uin)q(uennali) corporis pistorum Ostiens(ium) et Port(uensium)], magistro quinquennal(i) collegi fabrum tignuariorum lustri XXVIIII et decurioni eiusdem numeri decur(iarum) XVI, decuriali scrib(ae) librario, tribuli tribus Claudiae patruum et liberorum clientium, [patri et avo decurionum, patri equitum Romanorum], universus numerus caligatorum collegi fabrum tignuarior(um) Ostiens(ium) magistro optimo ob amorem et merita eius. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice).* Dedicata da tutti i caligati (soci senza uffici) del collegio dei fabri tignuarii di Ostia al loro maestro M. Licinio Privato, onorato delle insegne del decurionato e, tra i primi, del diritto di servirsi di un *bisellium* (nei pubblici spettacoli) avendo dato alla cassa municipale 50,000 sesterzi, questore e quinquennale della corporazione dei pistori di Ostia e di Porto, maestro quinquennale del collegio dei fabri tignuarii nel ventesimo nono lustro (del collegio), decurione dello stesso collegio diviso in sedici decurie, membro delle decurie degli scribi librarii, membro della tribù Claudia dei clienti padri e figli (per la distribuzione del frumento), padre ed avo di decurioni, padre di cavalieri Romani. Le

parole che ho messo in parentesi quadre sono state aggiunte nel cippo più tardi (C. 374).

Nel lato orientale:

10. Base nella quale è stata abrasa l'iscrizione della fronte rimanendo solo quella del lato sopra un rostro di nave: *Dedicat(a) III k(alendas) Ianuar(ias), Q(uinto) Servilio Pudente, L(ucio) Fufidio Po(l)lione co(n)s(ulibus)* [a. 166 d. C.], *(duo)viris q(uin)q(uennalibus) C(aio) Nasennio Marcello et M(arco) Lollio Paulino* (C. 4148).

11. *C(aio) Iulio Tyranno, mag(istro) q(uin)q(uennali) colleg(ii) [f]abr(um) tignuar(iorum) Osti(i)s lustri XXII. Huic primum omnium universi honorati statuam ponendam decreverunt ob merita eius. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).* Dedicata da tutti gli onorati del collegio dei fabri tignuarii di Ostia (quelli che vi occupavano un ufficio) a C. Giulio Tiranno, maestro quinquennale del collegio nel ventesimo secondo lustro (del collegio) (C. 370).

12. *M(arco) Iunio M(arci) f(ilio) Pal(atina) Fausto, decurioni adlecto, flamini divi Titi, duumviro, mercatori frumentario, q(uaestori) aerari, flamini Romae et Aug(usti), patrono cor[p(oris)] curatorum navium marinar[um], domini navium Afrarum universarum item Sardorum. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice).* Dedicata dai padroni di tutte le navi africane ed ugualmente da quelli delle navi sarde a M. Giunio Fausto, della tribù Palatina, eletto decurione, flamine del divo Tito, duumviro, mercante di grano (membro del collegio), questore dell'erario, flamine di Roma ed Augusto, patrono della corporazione dei curatori delle navi marine. Sul lato: *[Dedic(ata) XII kal(endas) Octobres, [Severo II e]t Pompeiano II co(n)s(ulibus)* [a. 173 d C.), *[cura a]gentibus P(ublio) Aufidio ...o, M(arco) Clodio Fortuna[tiano P]udente, L(ucio) Tadio Fel....* (C. 4142).

13. *Q(uinto) Aeronio Antiocho, sevir(o) August(ali) et q(uin)q(uennali) eiusdem ordinis, idem q(uin)q(uennali) corp(oris) mensor(um) frum(entariorum) adiutorum Ostiensium, Aninia Anthis coniunx. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice).* Dedicata da Aninia Antide al marito Q. Eronio Antioco, seviro Augustale e quinquennale di questi, quinquennale della corporazione dei *mensores frumentarii adiutores* di Ostia (C. 4140).

14. *[P(ublio) Aufi]dio P(ublii) f(ilio) Quirina Forti, [decu]rioni adlecto, II viro, [quaesto]ri aerari Ostiensium (quartum), [praefe]cto fabrum ... Ostis, patrono corporum mensorum frumentariorum et urinatorum, decurioni adlecto Africae Hippone Regio, corpus mercatorum frumentariorum q(uin)q(uennali) perpetuo.* Dedicata dalla corporazione dei mercanti di grano al suo quinquennale perpetuo P. Aufidio Forte, della tribù Quirina, eletto decurione, duumviro, questore dell'erario di Ostia per la quarta volta, prefetto dei fabri e dei palombari, eletto decurione in Africa a Ippone Regio (Bona) (C. 303, *Not. Scavi*, 1912, 348 cfr. sopra p. 70).

Scholae delle corporazioni (31).

Sui lati dell'area, sotto al porticato interno, mediante una serie di murelli perpendicolari alla parete di fondo e condotti a far capo alle colonne (1), si ottennero, in una certa epoca, altrettante stanze quanti erano gli intercolunnii. Dinanzi a ciascuno di questi, nel pavimento di mosaico sono disegnati o cartelli o rappresentanze, le quali ci indicano che ivi era la sede (schola) di singole corporazioni ostiensi o luogo di recapito per i navicellarii di singole località, specie di agenzie commerciali. Anche le vere *scholae* hanno di solito il pavimento a mosaico.

Tutto questo complesso è pagina vivissima della fiorentissima vita commerciale di Ostia.

A oriente, cominciando da sud:

1. *Stuppatores, restiones* (negozianti di stoppa e corde);
2. *Corpus pellion(um) Ostiensium et Portensium hic*: qui (sta) la corporazione dei conciapelli di Ostia e di Porto;
3. (*Corpus*) *naviculariorum lignariorum* (navicellarii per il trasporto della legna); faro tra due navi;
4. Navicellarii di paese ignoto;

(1) Forse in origine la divisione era in legno, continuando il mosaico sotto il murello.

5. Rappresentanza di un misuratore di grano;

7. Modio;

9. Due delfini;

10. Navicularii di Misua, città sul golfo di Cartagine; due nav modio e tre pesci;

11. *Navicularii* forse di Musluvium, città sul golfo di Bugia; due medaglioni con teste (di cui una ornata di spighe e con falcetta), amorino su delfino, due delfini;

12. *Navicularii* di Hippo Diarrhytus (Biserta); due delfini;

14. *Statio Sabratensium*, recapito dei negozianti di Sabrata, una delle tre città che costituivano *Tripolis* con la rappresentanza di un elefante;

15-16. *Navicularii et negotiantes* di paesi ignoti;

17. Navicularii di Gummi, città dell'Africa; modio e spighe;

18. Navicularii di Cartagine;

19. Navicularii di Turris (Libisonis?) (Portotorres?); nave.

A occidente mancano i nomi, essendoci solo delle rappresentanze figurate:

17. (all'angolo nord-ovest). Due barche;

16. Il faro tra due navi; pesce;

15. Due navi;

14. Anfora con le lettere *M. C.* (*Mauretania Caesariensis?*) tra due palmizi; tre pesci;

13. Nettuno, due navi ai lati del faro; pesce;

12. Nereide su tigre;

10-11. (riuniti in una schola) Navi cariche; delfini;

9. Modio;

8. Due navi;

7. Nave e modio;

6. Modio con spighe.

LANCIANI, *Not. Scavi*, 1881, 116. — VAGLIERI, 1908, 333, 1912, 172, 210, 278, 388, 435; *Miscellanea Hortis* (Trieste, 1910), 531.

All'estremità del porticato meridionale corrispondono due camere con un altare di fabbrica in fondo e sedili sui fianchi. Nella camera a ponente fu rinvenuta l'ara relativa alle origini di Roma, ora nel Museo Nazionale romano (fig. 10).



FIG. 10.

5. Rappresentanza di un misuratore di grano;

7. Modio;

9. Due delfini;

10. Navicularii di Misua, città sul golfo di Cartagine; due navi, modio e tre pesci;

11. *Navicularii* forse di Musluvium, città sul golfo di Bugia; due medaglioni con teste (di cui una ornata di spighe e con falcetta), amorino su delfino, due delfini;

12. *Navicularii* di Hippo Diarrhytus (Biserta); due delfini;

14. *Statio Sabratensium*, recapito dei negozianti di Sabrata, una delle tre città che costituivano *Tripolis* con la rappresentanza di un elefante;

15-16. *Navicularii et negotiantes* di paesi ignoti;

17. Navicularii di Gummi, città dell'Africa; modio e spighe;

18. Navicularii di Cartagine;

19. Navicularii di Turris (Libisonis?) (Portotorres?); nave.

A occidente mancano i nomi, essendoci solo delle rappresentanze figurate:

17. (all'angolo nord-ovest). Due barche;

16. Il faro tra due navi; pesce;

15. Due navi;

14. Anfora con le lettere *M. C.* (*Mauretania Caesariensi*?) tra due palmizi; tre pesci;

13. Nettuno, due navi ai lati del faro; pesce;

12. Nereide su tigre;

10-11. (riuniti in una schola) Navi cariche; delfini;

9. Modio;

8. Due navi;

7. Nave e modio;

6. Modio con spighe.

LANCIANI, *Not. Scavi*, 1881, 116. — VAGLIERI, [illegible] 378, 388, 435; *Miscellanea Hortis* (Trieste, 1910), 531.

All'estremità del porticato meridionale corrispondono due camere con un altare di fabbrica in fondo e sedili sui fianchi. Nella camera a ponente fu rinvenuta l'ara relativa alle origini di Roma, ora nel Museo Nazionale romano (fig. 10).



Fig. [illegible]

Casa di Apuleio (32).

Si chiama così per il fatto che in prossimità si sono trovati dei tubi con tale nome di proprietario. Il Carcopino suppone che possa essere appartenuta a Lucilio Gamala. È la sola casa di tipo pompeiano venuta sinora in luce ad Ostia.

La porta d'ingresso è fiancheggiata da una scala, che conduceva ad un piano superiore, e da una bottega, ambedue costruite in epoca posteriore.

Il vestibolo ha a destra una stanzetta forse per il portiere, a sinistra una stanza tramezzata, che si può supporre potesse servire d'ufficio per il padrone. Segue l'atrio con portichetto octostilo che rinchiude l'impluvio con elegante bacino di fontana e chiusino marmoreo. L'intero atrio ha pavimento a fine mosaico.

Il pavimento del tablino è a mosaico bianco-nero. Le altre stanze sono notevoli per i mosaici, di cui uno rappresenta un disco squamato con testa gorgonica nel mezzo; un altro due Nereidi su animali marini; un terzo, graziosissimo, ha nel centro un satiro e una menade e in giro foglie di acanto, maschere, uccelli, conchiglie, ecc.; su un quarto, ad un piano più alto, si vedono due pugilatori.

La cucina è divisa dal restante appartamento per mezzo di una fontanella, che doveva essere decorata di smalti e conchiglie.

LANCIANI, *Not. Scavi*, 1886, 163 - CARCOPINO, *Mél. d'archéol.*, 1911, 226 - PASCHETTO, 421.

Mitreo (33).

Dalla casa di Apuleio per mezzo di una scaletta e di un angusto passaggio si entra nel Mitreo, per cui non è

possibile di determinare se altre stanze contigue siano state consacrate al culto.

L'interno è diviso in tre parti, un corridoio centrale e due podii laterali. Questi sono a piano inclinato, sul quale stavano inginocchiati i *fratelli*, con un aggetto.

Verso l'ingresso si trova nel pavimento un buco rivestito di cemento, forse per il sangue delle vittime, o, come pure suppone il Cumont, per una strana cerimonia simbolica d'iniziazione, nella quale si legavano le mani del neofita mediante intestini di pollo e lo si precipitava sopra fosse piene d'acqua; un « liberatore » con una spada tagliava i legami.

Presso l'ingresso il muro a destra ha al livello del pavimento un'apertura quadrata la quale comunica con lo esterno; le pareti sono rivestite di terra cotta.

Nello spessore dei podii, a metà della loro lunghezza sono scavate due piccole nicchie quadrate a vôlta, con l'apertura al livello del suolo, ma più profonde di questo; quella a destra ha ancora delle lastre di marmo.

Il pavimento, le pareti verticali dei podii, l'aggetto e il muro di fondo sono rivestiti di mosaici bianchi a fasce nere.

Sulle pareti verticali dei podii, dal lato dell'ingresso, stanno, in finte nicchie in mosaico, i due portatori di fiaccole in costume orientale, uno con la fiaccola abbassata, l'altro con la fiaccola alzata; questo ultimo regge nella mano destra un gallo.

Lungo il corridoio centrale, egualmente in finte nicchie, sono rappresentati, sempre in mosaico, a sinistra Luna, Mercurio, Giove, a destra Marte, Venere, Saturno, i sei pianeti, da cui traggono il nome i giorni della settimana, il il settimo, rappresentato dal bassorilievo di fondo, essendo il *dies domini Mithrae*.

Sugli aggetti sono i segni dello zodiaco sormontati da una stella: a destra quelli dell'inverno: bilancia, scorpione, sagittario, capricorno, aquario; a sinistra quelli dell'estate, non del tutto conservati: ariete, toro, gemelli, cancro, leone e vergine.

Nel mosaico del pavimento del corridoio, dove si svolgevano le cerimonie, si vede anzitutto un coltello di sacrificio e poi sette semicerchi che da una parte si perdono nella fascia nera dell'orlo e dall'altra si prolungano con una linea diritta sino quasi al cerchio precedente (sette sfere celesti).

I soli accessori che sono rimasti sono due piccoli altari o piedestalli (per candelabri o per l'acqua lustrale?) incastrati all'angolo dei podii dalla parte dell'ingresso, dove è figurato in rilievo un piccolissimo vaso.

È probabile che da questo Mitreo provengano il rilievo di pavonazzetto che rappresenta Mitra taurottono e le iscrizioni, ora nella Galleria Lapidaria del Vaticano, di cui qui sono stati collocati i calchi in gesso.

LANCIANI, *Not. Scavi*, 1886, 162 - SCHIERENBERG, *Bonner Jahrbucher*, 1887, 249 - CUMONT, *Notes sur un temple mithriaque découvert a Ostie*, Gand, 1891; *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, II, 243 - PASCHETTO, 394.

Quattro tempietti (34).

Questi quattro tempietti tetrastili, separati da corridoi, stanno sopra una piattaforma rettangolare, costituita oggi da tufi aggettati a circa mezzo metro sotto il piano presente. Sotto questi tufi è una parete ad opera reticolata, e più sotto la grandiosa base del monumento la quale si deve attribuire all'epoca repubblicana.

Innanzi al lato sud vennero in luce due gradini in tufo della scala che saliva al monumento.

Parallelo ai muri est, nord ed ovest corre, a poca distanza, un muro, senza aperture, in opera laterizia, che sembra muro di recinzione o di rispetto.

Nella prima cella, verso oriente, fu trovata un'ara dedicata a Venere; nel pavimento dell'ultima un'iscrizione a mosaico contiene i nomi di quelli che costruirono forse il tempio o parte di esso: il primo è [*C. C*]*artilius C. f.* [*Poplicol(a)*, *duovir*] *V*, *cens(or) iter(um)*, che è ricordato come duoviro per la settima volta e censore per la terza in un'altra iscrizione ostiense (*Eph. ep.*, IX, 470), relativa al rifacimento di un *compitum* e che sarà da attribuirsi all'età augustea.

Scavi recenti nel sottosuolo hanno dimostrato come i quattro tempietti esistevano forse già prima del basamento inferiore, il quale rappresenta almeno un primo rifacimento; un altro è rappresentato dal piano presente. In questi scavi sono venuti in luce terrecotte architettoniche e frammenti di stucco del penultimo periodo dei tempietti. In uno di questi stucchi è la data del 23 a. C.; allora quindi erano in piedi i tempietti anteriori all'ultimo rifacimento.

Il Carcopino crede che questi quattro tempietti siano quelli di Venere, della Fortuna, di Cerere e della Speranza costruiti da Lucilio Gamala *senior* (C. 375) dei quali quello di Venere è stato rifatto da Gamala *iunior* (C. 376).

LANCIANI, *Not. Scavi*, 1886, 104 - VAGLIERI, 1911, 198; 452; 1912, 349, 394, 446; *Bull. comm. com.*, 1912, 18 - CARCOPINO, *Mél. d'archéol.*, XXXI, 224 - PASCHETTO, 365.

Uscendo sul piazzale innanzi ai quattro tempietti vediamo la facciata con una piattaforma e una fontana nel centro di questa, e le basi delle are sul dinnanzi.

A sinistra è un grazioso edificio (35), che per le nicchie e il condotto dell'acqua dovremo giudicare un ninfeo.

VAGLIERI, 1913.

Più oltre, sempre a sinistra, un'area quadrata (36) con una colonna di travertino nel centro, è indicata come tempio di Giove Ottimo Massimo dai quattro piccoli cippi terminali che stanno nell'interno ai quattro angoli con l'iscri-

zione: *I(ovi) o(ptimo) m(aximo) s(acrum).* Potrebbe essere quello a cui si riferisce la notizia di Livio (32. 1) relativa all'anno 199 a. C., secondo la quale nunzi venuti da Ostia annunziarono al Senato romano che il loro tempio di Giove era stato colpito dal fulmine.

Vaglieri, 1913.

Sugli edifizi prossimi, tra i quali sono molte vasche non è possibile di dare per ora alcuna spiegazione sicura: secondo il giudizio del Lanciani può trattarsi di un edificio di concia.

Paschetto, 340.

Piscina (?) (37).

Edificio rettangolare di solida e bella opera quadrata a massi di tufo, collegati insieme mediante perni di ferro. Per questa ragione è stato attribuito ad età repubblicana, ma le ricerche fatte sotto e in giro dimostrano che sta ad un piano alto e che anteriori ad esso sono costruzioni in reticolato prossime e sottostanti. Le divisioni poi in laterizio sono coeve.

Sull'angolo sud-est una soglia di travertino riunisce quell'angolo con un pilastro a mezza colonna. Sotto questo pilastro incomincia il muro ad opera reticolata che passa innanzi all'edificio.

Il Lanciani ha supposto che questa costruzione sia stata una piscina. Senonchè, non essendo a tenuta d'acqua, a me sembra che l'edificio abbia questa costruzione solida per altra ragione speciale, per sicurezza, abbia potuto cioè servire, p. e., ad uso di cassa, di banca, di deposito per oggetti preziosi. E suppongo che sul muro parallelo sia stata una cancellata e che quella soglia abbia dato adito all'area chiusa da questa. Prima di decidersi però per una spiegazione, converrà attendere che tutto l'edifizio sia esplorato.

Lanciani, *Not. Scavi*, 1885, 530 - Vaglieri, 1911, 142 - Paschetto, 340.

Ritorniamo all'angolo nord-ovest del teatro, di cui vediamo altri pezzi di trabeazione e in una taberna un pezzo del muro dell'alto, e proseguiamo verso il decumano. Anche qui sopra l'area del teatro è, come verso est, un tratto di piano rialzato con un pavimento a piccole pietre colorate, e in un piano inferiore all'area sono avanzi di edifici anteriori, tra cui una stanza con un mosaico bianco-nero. Sulla fronte verso il decumano è anche qui una fontana semicircolare.

Monumento repubblicano (38).

Grandioso è questo monumento che s'alza di fronte al teatro poco oltre l'ingresso. È incastrato su tre lati in costruzioni posteriori. Ha il nucleo centrale solido di tufi informi e calce, rivestito di blocchi parallelepipedi di tufo. Due file di questi sono conservate e di altre cinque si vedono le impronte nella costruzione al fondo. Misura sei metri di lunghezza per sei di larghezza.

Vaglieri, 1911, 40; *Bull. d. comm. com.*, 1912, 239.

Proseguendo per il decumano abbiamo a destra anzitutto colonne, come quelle che stanno ad oriente: su una di esse è inciso un orologio solare. Un'iscrizione su un architrave collocato su di un muro, ricorda un lavoro fatto sotto gl' imperatori Valentiniano, Teodosio ed Arcadio da un prefetto dell'annona; altre iscrizioni relative a simili lavori fatti da tali prefetti si vedono anche più oltre e sono tutte del IV-V secolo, quando evidentemente il prefetto dell'annona era la somma autorità di Ostia.

Del portico e delle taberne che sorgevano lungo il decumano innanzi all'area dei quattro tempietti resta solo la parte inferiore, tutto essendo stato abraso ad una eguale altezza.

Un'iscrizione su un architrave ricorda una costruzione innalzata dal collegio dei *fabri* al *Divus Pius* (Antonino Pio). Su un pilastro a sinistra è un architrave con la rappresentanza di arnesi da sacrificio.

Sulla linea della così detta piscina è una vasca semicircolare e

dietro a questa un complesso di ambienti e scale, che ci fanno pensare all'esistenza qui di una fontana monumentale. A questa si deve riferire il cippo: *Aquae ductus per p(uteum?) p(ublicum?)* rinvenuto presso la costruzione a grossi blocchi di tufo e che ha fatto credere che questa fosse una piscina.

Nel tratto che segue accanto a muri di buona costruzione ma riadattati in antico, si vedono costruzioni mal fatte, di epoca tarda, quali non si è soliti di vedere in Ostia. Solo lo scavo che si deve ancora fare ci potrà dire di che cosa si tratti.

Dal decumano si stacca a destra la *via delle Pistrine* (39) così chiamata dal Lanciani per il grande numero di macine da grano e da olio esistenti qui in un edificio, sterrato solo in parte. Questo è notevole per le vòlte veramente grandiose.

Su un pilastro della via vedesi un'insegna in terracotta con gli arnesi di un costruttore (regolo, squadra, compassi, archipenzolo, ecc.).

LANCIANI, *I commentarii di Frontino*, 409 - PASCHETTO, 343 - VAGLIERI, 1913.

Tornando sul decumano si nota a destra la fronte di un edificio di grandi dimensioni con un ingresso, che è il più largo di quanti si sono finora scavati in Ostia. Sui muri a sinistra sono collocati avanzi marmorei di una grande costruzione la quale era certamente di epoca tarda, in quanto che un cornicione è ricavato da un cippo iscritto, che porta la data del 242 d. C.

Lo scavo del decumano è per ora interrotto al

Foro

che esso attraversava.

Che qui innanzi al tempio di Vulcano, sorgesse il Foro, era risultato già agli scavatori del 1824: allora era venuta qui in luce l'iscrizione di Fabio Ermogene (v. pag. 45), la quale, secondo vi si dice, era collocata nel Foro. Nè d'altronde sembra che possa trovarsi ubicazione più adatta.

Ora, appena lo scavo del decumano è qui arrivato, per prima venne in luce una base con l'iscrizione d'epoca tarda:

Translatam ex sordentibus locis ad ornatum Fori et ad faciem publicam curante P(ublio) Attio Clementino, v(iro) c(larissimo), praef(ecto) ann(onae).

Tempio di Vulcano (40).

Questa grande bellissima costruzione con la fronte verso il Foro, la quale domina tra le altre rovine e fu nei secoli l'indice di Ostia, sorge dentro un'area quadrilunga, che da tre lati è limitata da un muro di cinta. La metà dello spazio tra i lati lunghi e il tempio era occupata da un portico sostenuto da colonne di granito bigio o di cipollino (1). Esternamente il muro di cinta era interrotto da nicchie, delle quali alcune erano porte.

La costruzione del tempio va dalla risega, corrispondente al pavimento della cella sino al piantato del portico che circonda l'edifizio. Qui si vedono posti in opera tegoloni bipedali isolati. Sotto il tempio si apre un sotterraneo che si estende sotto il pronao. Entrasi in questo sotterraneo per la parte postica del tempio. Riceve luce da finestre e feritoie, a cui servono di architrave lastre di travertino, tolte da altri edifizi: si vedono infatti in talune di esse incise delle belle lettere.

Il tempio era prostilo esastilo; le colonne erano di marmo lunense, scanalate. Oltre le sei colonne di fronte, tre ne aveva di lato, sempre contando le colonne d'angolo. Al portico si sale dall'area per una larga scala di marmo, come di marmo era rivestita esternamente la cella. È molto probabile che essa fosse decorata esteriormente

(1) Queste colonne hanno m. 0.60 di diametro; le altre di m. 0.45 non appartengono al tempio.

di pilastri i quali, seguendo l'intercolumnio del portico, erano sette ai lati e sei nella parte postica: basamento di questi pilastri era la risega. I muri sono a cortina fatta con mattoni triangolari. Notevoli sono gli archi di scarico.

La porta conserva ancora la meravigliosa soglia di africano, lunga 5 metri. Dentro la porta doveva essere, a quanto sembra, un cancello.

Anche l'interno era rivestito di marmo nelle pareti e nel pavimento.

In fondo alla cella rimane ancora il podio su cui erano statue.

Da ambedue i lati sono tre nicchie per statue. Sembra che sotto di queste dovesse ricorrere un basamento di marmo, il quale reggeva i pilastri e questi sostenevano un intavolamento, sul quale era impostato il lacunare.

Non vi erano finestre se non sopra la porta.

Nel fregio erano bucranii e strumenti di sacrifizio.

A questo edificio, che sembra doversi attribuire all'epoca adrianea per i bolli di mattoni, ma la cui vera data di costruzione (Commodo?) è ancora da determinarsi, si sono dati varii nomi: si è detto tempio di Giove, tempio di Vulcano, perchè questo era il dio principale della città, Capitolium. Nessun nome è certo. A questi io aggiungerei volentieri quello di Roma ed Augusto, tempio che sappiamo essere sorto nel Foro (1).

NIBBY, *Analisi*, II, 456 - *Le arti e le scienze sotto il pontificato di Pio IX* - LANCIANI, *Not. Scavi*, 1880, 82 - BORSARI, *Not. Scavi*, 1882, 162 - FISCH, *Eine Wanderung nach den Trümmern von Ostia*, Berlin 1898. - PASCHETTO, 357.

(1) A questo tempio si riferisce probabilmente la notizia della visita di Poggio Bracciolini e Cosimo de Medici nella lettera al Nicoli (Firenze, 1832, I, pag. 209): « *nulla invenimus epigrammata: nam templum illud, quod isti pro calce demoliuntur, est sine epigrammate* ».

Sotto il lato orientale del portico dell'area sono venute in luce costruzioni di varie epoche. Poco sotto le lastre di marmo del pavimento del portico è la via che qui sboccava dopo un rialzamento della città (quello della fine del primo secolo d. C. ?) e prima che, fatto il tempio e la sua area, essa fosse fatta girare intorno a questa. Più antichi di questo rialzamento sono muri a grossi blocchi di tufo e più antichi ancora altri muri simili, a piccoli blocchi piantati sulla sabbia, i quali debbono rappresentare la base di costruzioni quadrate probabilmente lignee. Questi ultimi sembrano essere taberne antichissime, alle quali si sostituirono le altre a blocchi più grandi, soppresse quando fu fatta l'area. Furono sostituite allora da quelle in opera laterizia che, collocate più a est, si aprono sull'area stessa e fanno parte dell'edificio retrostante non ancora sterrato.

Via della Casa dei Dipinti (41).

Uscendo dall'area del tempio per la porta orientale del muro postico e piegando a destra, perveniamo su una via la quale dalla via che sbocca sull'area andava al Tevere. Sul lato occidentale si aprono le cosidette taberne, in una delle quali all'angolo è un condotto di latrina.

A metà della via a sinistra una scala saliva con tre branche al piano superiore. Essa sboccava, a quanto sembra, su un ballatoio esterno, che doveva correre lungo la facciata dei piani superiori.

A destra innanzi all'isolato era un alto marciapiedi, siccome è dimostrato dalle soglie più alte; sotto di esso si vede scaricare una fogna.

Entriamo ora nella casa a destra, la quale è notevole perchè, mentre alcune stanze del pianterreno avevano l'ammezzato, altre, molto alte, no, siccome risulta dalle pitture, che coprono tutta la parete, e dalle finestre.

Dalla stanza d'ingresso passiamo in una stanza con ammezzato, la cui impalcatura del pavimento era sorretta da

un lato da un aggetto, dall'altro da tre modiglioni: si notino in alto le finestre dell'ammezzato. Delle pitture sono notevoli quelle che rimangono all'angolo nord-ovest con una veduta prospettica e una figura femminile.

A destra è una stanza molto alta, non avendo ammezzato. Ha sei grandi finestre nella parete orientale: si può dire che la parete è quasi tutta una finestra sola. Le pitture sono purtroppo poco riconoscibili. In un quadretto centrale, della parete sud, si vede chiara una figura femminile in piedi a sinistra e se ne intravvede un'altra seduta a destra e a stento una terza nel centro. Altre figure sono disegnate in giro qua e là sulle pareti.

Anche la stanza a sinistra, senza ammezzato, ha due grandi finestre l'una sull'altra; anche qui si vedono delle figure sulle pareti.

I pavimenti di queste stanze erano in mosaico a disegno geometrico, di cui restano avanzi.

Al piano superiore poi si saliva dalla prossima scala: all'ammezzato forse da una scala interna in legno, finchè fu congiunto col pianterreno, poi forse da una stanza che, separata dall'appartamento, ebbe allora l'ingresso dalla via.

CARCOPINO, *Mél. d'archéol.*, XXX, 407; XXXI, 366 - PASCHETTO, 423. - FORNARI, *Studi romani*, I, 306.

Uscendo dalla porticina postica, possiamo vedere l'effetto caratteristico delle molte finestre.

Dolii (42).

Un magazzino che sta di fronte al *Casone del sale*, così detto perchè un tempo serviva a deposito del sale (1)

(1) Opere varie «a la chasa del sale» si indicano tra il 1451 e il 1454 (LANCIANI, *Storia degli scavi*, I, pag. 53) e nel 1497 maestro Perino da Cavaraggio riceve un acconto di 10 ducati «pro parte operis magazeni ad reponendum sal

(oggi sede della Direzione degli scavi), contiene 35 dolii (1) in tante file parallele. Essi erano in antico, come oggi, interrati quasi fino alla bocca. Taluni presentano rotture e screpolature, che furono riparate già nell'antichità per mezzo delle solite ricucitute con asticelle di piombo a forma di croce latina.

La capacità di ciascun dolio è segnata sul labbro in grandi e belle cifre, incise dopo la cottura del vaso, ed è espressa col multiplo della misura unitaria che è l'anfora (che in questi dolii misura da 24 a 25 litri), aggiuntavi sovente l'indicazione della metà (S) e della frazione quarantottesimale (circa l. 0,50) in sestarii (Ɔ).

GATTI, *Not. Scavi*, 1903, 201 - PASQUI, *Not. Scavi*, 1906, 357.

Via del Tevere (43).

Salendo innanzi all'Ufficio e proseguendo verso ovest arriviamo a questa via che porta dal tempio di Vulcano al fiume. È larghissima, misurando da una fila di pilastri all'altra m. 8.90, da un muro all'altro m. 15.20 (30 piedi), cioè, come osserva il Carcopino, più di tre vie consolari.

Nel tratto verso il fiume abbiamo 15 taberne per lato col rispettivo ammezzato, il quale aveva una finestra sotto il portico: di alcune sono conservate anche le vôlte e anche parte del muro soprastante a queste.

Il largo portico ha il pavimento in *opus spicatum*. È sul lato occidentale interrotto e ostruito da muri, che furono

in salinibus Ostie» (ib., pag. 95). Il Lanciani (ib., pag. 53) con probabilità suppone che per questo lavoro siano stati adoperati tufi della così detta Piscina. I lavori di riadattamento nella parte anteriore furono fatti dall'arch. Romiti nel 1857 per incarico del Papa Pio IX.

(1) Molto spesso questi sono ritenuti siccome recipienti da olio. L'errore proviene dal nome volgare di *ogliare*, corruzione del latino *doliare*, cioè *opus doliare*, che è qualunque utensile comune di terracotta, vasi, sarcofaghi, tegole, tubi e via dicendo.

costruiti più tardi o per sorreggerlo o forse piuttosto per ampliare le botteghe retrostanti.

I due lunghi isolati, interrotti da due passaggi coperti, finivano verso sud con due scale, che davano accesso alle logge soprastanti al portico ed alle abitazioni. La grossezza dei pilastri è prova dell'altezza degli edifizi.

Nel tratto verso il tempio si notano degli ambienti molto grandi.

CARCOPINO, *Mél. d'archéol.*, XXX, 418 - PASCHETTO, 317.

Dall'alto di una terrazza di questa via si gode la vista di tutta questa parte della città e del Tevere.

Scendendo dalla terrazza ed attraversando il passaggio coperto, usciamo su una via che ha dei pilastri, i quali o sorreggevano un piano, in modo che la via fosse coperta, o degli archi o piuttosto dei ballatoi lungo gli edifizi.

Andando a destra, abbiamo di fronte la

Via della Fortuna (44).

In questa piccola via, la quale andava al Tevere ed ha all'angolo un'immagine della Fortuna con cornucopia e timone, è particolarmente interessante il suo edificio a destra che presenta una caratteristica strana nel mondo antico. Dei grandi mensoloni in travertino sulla sua fronte vi sorreggono degli archetti, i quali erano la base di un ballatoio, che rendeva indipendenti gli appartamenti superiori.

Sul lato occidentale esiste un portico alto, ma stretto siccome la via imponeva.

PASCHETTO, 316 - CARCOPINO, *Mél.*, XXX, 417.

Lo stesso tipo di costruzione ricorre nella prossima

Via dei Misuratori del grano (45),

così detta perchè sopra una bella porta (di un vestibolo?), bene conservata coi suoi pilastri ed il suo timpano, sembra esservi il rilievo di un moggio e di una rasiera, onde si è creduto riconoscervi la sede dell'ufficio dei misuratori del grano. Noto però che avanzi di consimili pezzi di ornamentazione sono stati rinvenuti anche altrove in questo quartiere: se vi sono rappresentati in realtà moggio e rasiera, questi significheranno magazzino di grano. E questo è precisamente, a quanto pare, il quartiere dei *docks*.

Sui pilastri del portico a sud e anche sulle pareti di questi magazzini si vedono tracce di avvisi a lettere rosse. È chiaro che era data sul mattone una scialbatura bianca, di cui si vede una linea eguale sui pilastri, e su questa si dipingeva l'avviso, che a sua volta era coperto da un'altra scialbatura per dare luogo ad altro avviso e così per ripetute volte.

PASCHETTO, 314 - CARCOPINO, *Mél.*, XXX, 424.

Piccolo Mercato (46).

Questo grande edificio, la cui vera destinazione è ignota, è separato mercè la via coperta suddetta dalle taberne della via del Tevere.

Ha sulla sua fronte, sulla via dei Misuratori, un grande portico, probabilmente in origine a tetto spiovente, più tardi ridotto a terrazza o forse con una costruzione superiore; allora furono rinforzati i pilastri.

Ha il grande ingresso con porta a due battenti, prece-

duto sotto il portico da vestibolo, ornato dei consueti pilastrini e di timpano. Due ingressi minori sono nel lato meridionale: uno dà sulla via che corre lungo il lato nord dell'area di Vulcano (1), un altro sulla continuazione di questa via verso occidente.

Undici grandi ambienti sono su ciascuno dei lati lunghi, sei nel lato di fondo. Le vôlte sono a circa sette metri di altezza.

Nel centro è un grande cortile, con pavimento in opera spicata, circondato da portico, i cui intercolumni sono chiusi, sino ad una certa altezza, da muri ed i cui pilastri posano su blocchi di travertino.

A metà del cortile, su ciascuno dei lati, doveva essere un arco; esiste ancora quello orientale. I canali per lo scolo dell'acqua a nord e a sud dimostrano che tra l'uno e l'altro arco era una costruzione coperta, dal cui tetto l'acqua cadeva in quei canali.

Sotto il portico sulla parete occidentale è infissa una lastra di terracotta con un serpente, che rappresenta il *Genius loci.*

Per salire al piano superiore erano due salite, parte a gradini, parte a rampa, una all'angolo nord-ovest, l'altra all'angolo sud-est.

Dal tetto, mercè canali, l'acqua cadeva nei buchi aperti nel pavimento del cortile.

Ambienti a sud hanno il muro di fondo costruito su blocchi di tufo, per cui vedi oltre.

CARCOPINO, *Mél. d'archéol.* XXX, 417 - PASCHETTO, 310 - VAGLIERI, 1911, 285, 324, 344, 371. - Per gli ambienti dietro il *Piccolo mercato* (tra i quali è una rimessa) VAGLIERI, 1912, 441.

---

(1) Vedi presso questo ingresso all'esterno una taberna con mosaico, la quale doveva avere in giro dei banconi, e una calcara medioevale, che servì forse per la distruzione dei marmi del tempio.

Muro repubblicano (47).

È separato dal piccolo mercato da un' intercapedine, in fondo alla quale corre una cunetta di tufo. È alto, costruito a blocchi di tufo, di cui si vede bene la bellezza nel lato orientale, dove si notano pure degli speroni di attacco, forse con un altro muro parallelo.

All'angolo sud del Piccolo mercato esso piega verso est e forma poco oltre un altro angolo: i muri postici di quell'edificio sono stati appunto costruiti su questo tratto del muro.

È possibile che si tratti delle mura del lato occidentale di Ostia repubblicana.

VAGLIERI, 1911, 201, 280; *Boll. d. comm. arch. com.*, 1912, 228.

Casa dei dolii (48).

In questo spazio noi vediamo un corridoio sul cui lato orientale si aprono degli ambienti; verso il fiume sull'istesso lato s'incontrano una nicchia di 2 metri e 75 cm. di larghezza e due circa di lunghezza, coperta a vôlta, e quindi un'altra nicchia incavata nel muro. Questi sono probabilmente una fontana ed un larario (o due lararii) (Carcopino).

Ad occidente vi ha un' altra cella con dolii, scavata nel 1859.

Le arti e le scienze sotto il pontificato di Pio IX - CARCOPINO, *Mél. d'arch.*, XXIX, 360.

Palazzo imperiale (49).

È dubbio se le costruzioni, le quali si designano sotto questo nome, siano una o più. Il Carcopino crede che si tratti di tre gruppi: 1° alla periferia, verso nord ed ovest, una serie di piccoli ambienti

indipendenti o raggruppati per due o tre (botteghe, uffici e piccoli alloggi); 2° al sud una piazza pubblica, caratterizzata da un'insegna; 3° nel centro grandi sale ornate con bagni, un mitreo e forse un altro santuario. A questa parte centrale potrebbe forse anche spettare il nome tradizionale, tenuto conto che si rinvennero due fistole acquarie col nome di Matidia e che può provenire da questo Mitreo l'iscrizione trovata dal Fagan che ricorda una *crypta palati concessa M. Aurelio*... Anche non accettando l'ipotesi del De Rossi, che vi intende l'imperatore Commodo, e supponendo col Dessau, che quel M. Aurelio sia un liberto imperiale, crede il Carcopino che potrebbe essere la dimora del *procurator portus utriusque*.

Anche a me sembra di vedere un complesso di fabbriche diverse, ma, senza scavi ulteriori, appare difficile ogni risposta.

Entrando dal vestibolo, preceduto da due colonne di granito bigio, si arriva presto ad una parte dell'edificio destinata a bagno.

Su un ambulacro con mosaico bianco-nero s'apre l'ampio ingresso, con due colonne, di una grande sala, che aveva per pavimento il mosaico policromo, che adorna oggi la sala dell'Immacolata Concezione al Vaticano. In fondo è una piscina che nell'interno era foderata di marmo ed ebbe pavimento di mosaico; nel lato si aprono sette nicchie per statue.

A sud si hanno tre ambienti riscaldati: in uno era nel pavimento un enorme mostro marino, in un altro degli atleti col vincitore nel mezzo, nel terzo si vede ancora un amorino con sferza in mano, a cavallo di un delfino. A nord della grande sala c'è forse l'apoditterio con sedile di materiale.

C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, 1857, 56.

Dall'ambulacro suddetto si passa in un peristilio che ha pavimento in mosaico, dove intorno al faro, che sta nel centro, è una specie di labirinto cinto di muro con



Fig. 11.

indipendenti o raggruppati per due o tre (botteghe, uffici e piccoli alloggi); 2° al sud una piazza pubblica, caratterizzata da un'insegna. 3° nel centro grandi sale ornate con bagni, un mitreo e forse un altro santuario. A questa parte centrale potrebbe forse anche spettare il nome tradizionale, tenuto conto che si rinvennero due fistole acquarie col nome di Matidia e che può provenire da questo Mitreo l'iscrizione trovata dal Fagan che ricorda una *crypta palati concessa M. Aurelio*... Anche non accettando l'ipotesi del De Rossi, che vi intende l'imperatore Commodo, e supponendo col Dessau, che quel M. Aurelio sia un liberto imperiale, crede il Carcopino che potrebbe essere la dimora del *procurator portus utriusque*.

Anche a me sembra di vedere un complesso di fabbriche diverse, ma, senza scavi ulteriori, appare difficile ogni risposta.

Entrando dal vestibolo, preceduto da due colonne di granito bigio, si arriva presto ad una parte dell'edificio destinata a bagno.

Su un ambulacro con mosaico bianco-nero s'apre l'ampio ingresso, con due colonne, di una grande sala, che aveva per pavimento il mosaico policromo, che adorna oggi la sala dell'Immacolata Concezione al Vaticano. In fondo è una piscina che nell'interno era foderata di marmo ed ebbe pavimento di mosaico; nel lato si aprono sette nicchie per statue.

A sud si hanno tre ambienti riscaldati: in uno era nel pavimento un enorme mostro marino, in un altro degli atleti col vincitore nel mezzo, nel terzo si vede ancora un amorino con sferza in mano, a cavallo di un delfino. A nord della grande sala c'è forse l'apoditterio con sedile di materiale.

C. L. VISCONTI, *Ann. d. Inst.*, 1857, 50.

Dall'ambulacro suddetto si passa in un peristilio che ha pavimento in mosaico, dove intorno al faro, che sta nel centro, è una specie di labirinto cinto di muro con



Fig. 11



FIG. 12.

torri e porte e intorno a questa cinta una specie di scacchiera, a sua volta cinta di mura e porte.

Incontriamo quindi un altro Mitreo (*A*). L'ingresso principale del tempio (a sud) era preceduto da stanze, in una delle quali fu rinvenuto il mosaico rappresentante Silvano, oggi nel Laterano (fig. 11).

Dal pronao si entra direttamente nel Mitreo, che ha il consueto corridoio centrale e i due podii laterali, cui si saliva mediante tre gradini. Il pavimento del corridoio è a mosaico bianconero, dove si legge due volte l'iscrizione: *Soli invic(to) Mit(hrae) d(onum) d(edit) L(ucius) Agrius Calendio.*

A destra dell'ingresso principale si vede una piccola edicola murata, di semplicissima struttura in forma quadrata, ricoperta con tetto a fastigio; nel muro anteriore è un'apertura pure quadrata, dinanzi alla quale rimane un aggetto che poteva servire a posarvi lampade o altra cosa. In basso ha una specie di predella, che si trovò sfondata, con alcuni foculi o pirei gittativi dentro alla rinfusa. La parte interna di questa nicchia, il cui piano è formato da un grande mattone bipedale, si trovò affatto vuota. Secondo il Cumont potrebbe essere una nicchia di un Eon (il Tempo infinito, che era rappresentato siccome persona leontocefala, intorno al cui corpo si attorciglia un serpente).

Nel mezzo del Mitreo erano collocate in due specie di incavi, fatti nel podio, due piccole basi, oggi nel Laterano, su cui si vedono i due dadofori, l'uno con la face alzata (fig. 12), l'altro con la face abbassata (fig. 13) e sopra l'iscrizione: *C. Caelius Ermeros antistes huius loci fecit sua pec(unia)*; sul lato poi si legge: *Positi XV k(alendas) Februarias L. Iunio Rustico, L. Plaut(io) Aquilin(o) co(n)s(ulibus)* (*C.* 58, 59; a. 162 d. C.).

In fondo, di fronte alla porta, vi era una nicchia tra due muri, cui si saliva per quattro gradini: qui doveva stare un bassorilievo di Mitra taurottono, di cui si trovarono due frammenti, ora nel Museo Vaticano.

Davanti alla nicchia è l'altare con la stessa iscrizione delle due basi su citate: *C. Caelius Her-*



FIG. 13.



FIG. 12.

torri e porte e intorno a questa cinta una specie di scacchiera, a sua volta cinta di mura e porte.

Incontriamo quindi un altro Mitreo (*D*). L'ingresso principale del tempio (a sud) era preceduto da stanze, in una delle quali fu rinvenuto il mosaico rappresentante Silvano, oggi nel Laterano (fig. 11).

Dal pronao si entra direttamente nel Mitreo, che ha il consueto corridoio centrale e i due podii laterali, cui si saliva mediante tre gradini. Il pavimento del corridoio è a mosaico bianco-nero, dove si legge due volte l'iscrizione: *Soli invic(to) Mit(hr)ae (d)onum (d)edit (L)ucius (A)grius Calendio.*

A destra dell'ingresso principale si vede una piccola edicola murata, di semplicissima struttura in forma quadrata, ricoperta con tetto a fastigio; nel muro anteriore è un'apertura pure quadrata, dinanzi alla quale rimane un aggetto che poteva servire a posarvi lampade o altra cosa. In basso ha una specie di predella, che si trovò sfondata, con alcuni foculi o pirei gittativi dentro alla

rinfusa. La parte interna di questa nicchia, il cui piano è formato da un grande mattone bipedale, si trovò affatto vuota. Secondo il Cumont potrebbe essere una nicchia di un Eon (il Tempo infinito, che era rappresentato siccome persona leontocefala, intorno al cui corpo si attorciglia un serpente).

Nel mezzo del Mitreo erano collocate in due specie di incavi, fatti nel podio, due piccole basi, oggi nel Laterano, su cui si vedono i due dadofori, l'uno con la face alzata (fig. 12), l'altro con la face abbassata (fig. 13) e sopra l'iscrizione: *C. Caelius Ermeros antistes huius loci fecit sua pec(unia)*; sul lato poi si legge: *Positi XV k(alendas) Febrarias L. Iunio Rustico, L. Plaut(io) Aquilin(o) co(n)s(ulibus)* (*C.* 58, 59; a. 162 d. C.).

In fondo, di fronte alla porta, vi era una nicchia tra due muri, cui si saliva per quattro gradini: qui doveva stare un bassorilievo di Mitra taurottono, di cui si trovarono due frammenti, ora nel Museo Vaticano.

Davanti alla nicchia è l'altare con la stessa iscrizione delle due basi su citate: *C. Caelius Her-*



FIG. 13.

macros antistes loci fecit sua pec(unia). E intorno a questo altare erano collocati dei pezzi di tufo a forma conica, simili a piccole rocce a punta e delle piccole colonne rastremantesi in alto, destinate certo a portar delle lampade.

A destra e a sinistra di questa nicchia sono due specie di corridoi. Quello di destra per una porta dà adito sul peristilio del palazzo, di cui, come sembra, il Mitreo faceva parte.

C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, XXVI, 147 - Cumont, *Textes et monuments*, II, 240 - Paschetto, 389.

Procedendo verso sud si ha la terza parte di questo complesso con un'area libera, nella quale il Carcopino riconosce una piazza pubblica, il Paschetto, con più probabilità, un atrio; questi dubbi però, come ho detto, non si potranno risolvere che completando gli scavi. Su un muro è il posto di un'edicoletta, dov'è stata rinvenuta una effigie di Silvano in terracotta.

Gli sterri del *Palazzo imperiale* hanno dato occasione a molte notevoli scoperte: un mosaico a colori con disegno di ornati e uccelli, ora al Vaticano (Nogara, *I Mosaici*, pag. 33); quello rappresentante le stagioni, ora nella chiesa delle Tre Fontane; la Giunone del Braccio lungo, n. 83; una statua drappeggiata, ora al Laterano (fig. 14; *B. S.*, n. 523, pag. 370), ecc.

C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, 1857, 317 - *Le scienze e le arti sotto 'l pontificato di Pio IX* - Carcopino, *Mél. d'archéol*, 1911, 219 - Paschetto, 407.

Navalia (50).

Lungo la via, che limita ad ovest il Palazzo imperiale, incontriamo una serie di arcate smantellate, che sono costruite di piedritti di grandi parallelepipedi di tufo con semplicissime cornici di travertino.

Qui s'aprono degli ambienti, di cui le arcate possono rappresentare la facciata est su di un canale. Ed eguale facciata supponiamo lungo il Tevere, la cui acqua entrava



Fig. 14.

macros antistes loci fecit sua pecunia). E intorno a questo altare erano collocati dei pezzi di tufo a forma conica, simili a piccole rocce a punta e delle piccole colonne rastremantesi in alto, destinate certo a portar delle lampade.

A destra e a sinistra di questa nicchia sono due specie di corridoi. Quello di destra per una porta dà adito sul peristilio del palazzo, di cui, come sembra, il Mitreo faceva parte.

C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, XXVI, 147 - Cumont, *Textes et monuments*, II, 240 - Paschetto, 389.

Procedendo verso sud si ha la terza parte di questo complesso con un'area libera, nella quale il Carcopino riconosce una piazza pubblica, il Paschetto, con più probabilità, un atrio: questi dubbi però, come ho detto, non si potranno risolvere che completando gli scavi. Su un muro è il posto di un'edicoletta, dov'è stata rinvenuta una effigie di Silvano in terracotta.

Gli sterri del *Palazzo imperiale* hanno dato occasione a molte notevoli scoperte: un mosaico a colori con disegno di ornati e uccelli, ora al Vaticano (Nogara, *I Mosaici*, pag. 33); quello rappresentante le stagioni, ora nella chiesa delle Tre Fontane; la Giunone del Braccio lungo, n. 83; una statua drappeggiata, ora al Laterano (fig. 14; *B. S.*, n. 523, pag. 370), ecc.

C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, 1857, 317 - *Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX* - Carcopino, *M. l. d'archéol.*, 1911, 219 - Paschetto, 407.

Navalia (50).

Lungo la via, che limita ad ovest il Palazzo imperiale, incontriamo una serie di arcate smantellate, che sono costruite di piedritti di grandi parallelepipedi di tufo con semplicissime cornici di travertino.

Qui s'aprono degli ambienti, di cui le arcate possono rappresentare la facciata est su di un canale. Ed eguale facciata supponiamo lungo il Tevere, la cui acqua entrava



Fig. 14.

nelle celle, che rappresentano quindi dei canali coperti. Le vôlte sono solidissime e sostenevano probabilmente un'ampia terrazza con pavimento ad opera spicata. Anche in questa parte saranno necessarii degli studi e scavi ulteriori, cui oppone però l'acqua una grande difficoltà.

C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, 1857, 00 - Carcopino, *Mél. d'arch.*, XXXI, 221 - Paschetto, 346.

Poco oltre nelle costruzioni, la cui forma semicircolare s'intravvede, il Canina ha riconosciuto l'*Emporium*. Egli scrive:

« Quindi dalle primitive fabbriche ostiensi, passando alle ultime, vi farò osservare che le rovine esistenti vicino alla torre di Boacciano palesemente presentano l'aspetto di un fabbricato disposto in forma semicircolare, il quale inchiudeva nel mezzo una vasta area di simil figura. Doveva appartenere simile fabbricato ad un *emporium*, o sia piazza di commercio pe' naviganti. Di quest'emporio io credo doversi riconoscere l'effigie in quella medaglia di Settimio Severo (fig. 15) coniata nel terzo suo consolato e decimo anno del suo impero, nella quale si vede rappresentato un edificio semicircolare con una piccola barca nel basso. So che comunemente si è creduto avere quella effigie appartenuto ad un qualche ponte o porto edificato da tal principe; e ciò con varie opinioni si è dimostrato dai numismatici: ma invece assai chiaramente parmi in essa apparire la disposizione che aveva il detto fabbricato ostiense situato lungo il fiume, ove effettivamente stazionavano le navi. In conforme di questa mia opinione primieramente mi conviene farvi sovvenire che precisamente da quel luogo aveva principio la via che lungo il litorale fece lo stesso principe costruire, e che da Ostia giungeva sino a Terracina passando per Laurento, Lavinio, Anzio, Astura, Clostra e Circeo. Quindi mi ricorderò ancora che vicino al medesimo fabbricato furono scoperte, nelle scavazioni fatte per cura del Governo pontificio nei primi anni di questo secolo, diverse importanti iscrizioni onorarie e sepolcrali che



Fig. 15.

furono pubblicate dall'ab. Fea, il quale allora dirigeva gli scavi; e tali monumenti precisamente si trovano corrispondere ai tempi di Settimio Severo, ed anzi in essi il suo nome vien designato ».

Canina, *Atti accad. di archeol.*, VIII, 273.

Torre Bovacciana (51).

La parte inferiore, che è antica, può essere avanzo dell'antico faro, perchè qui sboccava il fiume nel mare.

La torre, che è di muratura buona, non senza frammenti marmorei qua e là incastrati, sembra del secolo XIV-XV, ma esisteva già precedentemente. A questa si deve riferire la notizia del cronista (Pertz, M, G. H. SS. XXVIII, pag. 114) a proposito dello sbarco di Riccardo Cuor di Leone: « all'ingresso del Tevere havvi una bellissima torre ma abbandonata ».

Trae il nome dalla famiglia dei Bobazzani; infatti Onorio III, forse nell'anno 1221, ordina a Cencio e Bobazzano di desistere dal costruire un castello contro la città di Ostia, *que ad Romanam ecclesiam pleno jure pertinet*, e inoltre egli esorta il conte Riccardo di Sora a difendere Ostia contro Cencio e Bobazzano.

Oggi qui passa la scafa per l'Isola Sacra e Fiumicino. Ma un *traiectus* sarà stato già qui in antico; una via infatti attraversava da qui l'Isola andando dirittamente a S. Ippolito.

Lanciani, *Not. Scavi*, 1880, 82.

Terme marittime (52).

Presentano una grande piscina da bagno, alla quale si accedeva mediante una scala con gradini di marmo, che sta nella prossima stanza a nord. Nel lato orientale, dove ora si vede il vuoto circolare, era probabilmente una tazza marmorea. Sotto la piscina sono le consuete *suspensurae*, molto notevoli, e alle pareti i mattoni tubolari.

nelle celle, che rappresentano quindi dei canali coperti. Le vôlte sono solidissime e sostenevano probabilmente un'ampia terrazza con pavimento ad opera spicata. Anche in questa parte saranno necessarii degli studi e scavi ulteriori, cui oppone però l'acqua una grande difficoltà.

C. L. VISCONTI, *Ann. d. Inst.*, 1857, 60 - CARCOPINO, *Mél. d'arch.*, XXXI 321 - PASCHETTO, 340.

Poco oltre nelle costruzioni, la cui forma semicircolare s' intravvede il Canina ha riconosciuto l'*Emporium*. Egli scrive:

« Quindi dalle primitive fabbriche ostiensi, passando alle ultime, vi farò osservare che le rovine esistenti vicino alla torre di Boacciano palesemente presentano l'aspetto di un fabbricato disposto in forma semicircolare, il quale inchiudeva nel mezzo una vasta area di simil figura. Doveva appartenere simile fabbricato ad un *emporium*, o sia piazza di commercio pe' naviganti. Di quest'emporio io credo doversi riconoscere l'effigie in quella medaglia di Settimio Severo (fig. 15) coniata nel terzo suo consolato e decimo anno del suo impero, nella quale si vede rappresentato un edificio semicircolare con una piccola barca nel basso. So



FIG. 15.

che comunemente si è creduto avere quella effigie appartenuto ad un qualche ponte o porto edificato da tal principe; e ciò con varie opinioni si è dimostrato dai numismatici: ma invece assai chiaramente parmi in essa apparire la disposizione che aveva il detto fabbricato ostiense situato lungo il fiume, ove effettivamente stazionavano le navi. In conforme di questa mia opinione primieramente mi conviene farvi sovvenire che precisamente da quel luogo aveva principio la via che lungo il litorale fece lo stesso principe costruire, e che da Ostia giungeva sino a Terracina passando per Laurento, Lavinio, Anzio, Astura, Clostra e Circeo. Quindi mi ricorderò ancora che vicino al medesimo fabbricato furono scoperte, nelle scavazioni fatte per cura del Governo pontificio nei primi anni di questo secolo, diverse importanti iscrizioni onorarie e sepolcrali che

furono pubblicate dall'ab. Fea, il quale allora dirigeva gli scavi; e tali monumenti precisamente si trovano corrispondere ai tempi di Settimio Severo, ed anzi in essi il suo nome vien designato ».

CANINA, *Atti accad. di archeol.*, VIII, 27[illegible].

Torre Bovacciana (51).

La parte inferiore, che è antica, può essere avanzo dell'antico faro, perchè qui sboccava il fiume nel mare.

La torre, che è di muratura buona, non senza frammenti marmorei qua e là incastrati, sembra del secolo XIV-XV, ma esisteva già precedentemente. A questa si deve riferire la notizia del cronista (Pertz, M. G. H. SS. XXVIII, pag. 114) a proposito dello sbarco di Riccardo Cuor di Leone: « all' ingresso del Tevere havvi una bellissima torre ma abbandonata ».

Trae il nome dalla famiglia dei Bobazzani; infatti Onorio III, forse nell'anno 1221, ordina a Cencio e Bobazzano di desistere dal costruire un castello contro la città di Ostia, *que ad Romanam ecclesiam pleno iure pertinet*, e inoltre egli esorta il conte Riccardo di Sora a difendere Ostia contro Cencio e Bobazzano.

Oggi qui passa la scafa per l'Isola Sacra e Fiumicino. Ma un *traiectus* sarà stato già qui in antico; una via infatti attraversava da qui l'Isola andando dirittamente a S. Ippolito.

LANCIANI, *Not. Scavi*, [illegible].

Terme marittime (52).

Presentano una grande piscina da bagno, alla quale si accedeva mediante una scala con gradini di marmo, che sta nella prossima stanza a nord. Nel lato orientale, dove ora si vede il vuoto circolare, era probabilmente una tazza marmorea. Sotto la piscina sono le consuete *suspensurae*, molto notevoli, e alle pareti i mattoni tubolari.

Verso ovest sono tre stanze congiunte tra loro:

1. A nord, stanza con ipocausto e mattoni tubolari e pavimento in mosaico. Nei due lati longitudinali del pavimento due fasce ed un disegno a fogliame.

Nel basso, in mezzo, una tavola con utensili sopra e una palma che le si appoggia; a ciascun lato un atleta, quello a sinistra con lunga palma nella sinistra in atto di mettersi in testa la corona, quello a destra con piccola palma nella destra.

Nel mezzo un tubicine (?). Una lampada, con otto lucignoli, pende dall'alto. Di fianco a queste figure, rivolti verso il lato, nel centro, due crateri su piedistallo, uno da una parte, l'altro dall'altra; verso nord, a destra del cratere, due amorini in atto di iniziare la lotta, verso sud, a sinistra del cratere altri due amorini, l'uno, vincitore, con palma alzata, l'altro, vinto, in atto di mestizia.

In alto, nell'abside, è rappresentato il mare, dentro il quale nuota un pesce e sul quale, su un letto, sono Posidone e Anfitrite recumbenti. Posidone tende una tazza verso un amorino, che mesce. A sinistra un amorino sta seduto legando una corona. In alto due amorini volando l'uno contro l'altro tenevano forse una corona sulla testa delle due divinità.

2. Nel centro. In mezzo la testa di Oceano. Intorno a questa da ciascun lato, un mostro marino: a sud un orso, ad ovest una pantera, a nord un cavallo, ad est un bove, ciascuno con una Nereide sul dorso. Agli angoli quattro delfini in atto di divorare dei polipi.

3. A sud. Nel mezzo testa di Oceano; agli angoli Tritoni.

È possibile che a queste Terme spetti l'epistilio trovato nel 1776 « in fondo vulgo Bovacciano », ora nel Museo Capitolino: *Thermas maritimas intresecus refectione cellarum, foris soli adiectione, d(omini) n(ostri) Valens, Gratianus et Valentinianus victor(es) ac triumf(atores) semper Au[g(usti), Fl(avio) ?] Proculo Gregorio, v(iro) c(larissimo), praefecto annon(ae) urbis Romae, curante, decorarunt* (C. I. L., XIV, 137).

Le arti e le scienze sotto il pontificato di Pio IX.

Porta Marina (53).

Si dà questo nome ad avanzi di costruzione laterizia, che da lontano dànno l'impressione di avanzi di un arco.

Si tratta però di una parte di un edifizio più grande.

Metroon (54).

Questo tempio di Cibele, demolito sino al piano della cella, era prostilo tetrastilo. Nelle pareti laterali si aprono due nicchie e nel muro dirimpetto alla porta sono vestigia del basamento, su cui posava l'immagine della divinità.

Il podio è inferiormente archeggiato.

Innanzi alla scala del pronao, si r i n v e n n e r o avanzi di costruzione in pietra, forse l'ara.

C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, XL, 401 - Paschetto, 371.

Intorno al tempio si aggruppavano altri luoghi sacri ed in ispecie la residenza dei collegi dei dendrofori e dei cannofori.

I cannofori portavano le canne in processione il 17 marzo forse in ricordo dell'esposizione e dello scoprimento di Attis sulle rive del Gallo. Alle fabbriche del loro collegio appartenevano sette piccole basi di marmo iscritte, che avevano sostenuto altrettante statuette di argento, rappresentanti Ci-



Fig. 16.

Verso ovest sono tre stanze congiunte tra loro.

1. A nord, stanza con ipocausto e mattoni tubolari e pavimento in mosaico. Nei due lati longitudinali del pavimento due fasce ed un disegno a fogliame.

Nel basso, in mezzo, una tavola con utensili sopra e una palma che le si appoggia; a ciascun lato un atleta, quello a sinistra con lunga palma nella sinistra in atto di mettersi in testa la corona, quello a destra con piccola palma nella destra.

Nel mezzo un tubicine (¹). Una lampada, con otto lucignoli, pende dall'alto. Di fianco a queste figure, rivolti verso il lato, nel centro, due crateri su piedistallo, uno da una parte, l'altro dall'altra: verso nord, a destra del cratere, due amorini in atto di iniziare la lotta, verso sud, a sinistra del cratere altri due amorini l'uno vincitore con palma alzata, l'altro, vinto, in atto di mestizia.

In alto, nell'abside, è rappresentato il mare, dentro il quale nuota un pesce e sul quale, su un letto, sono Posidone e Anfitrite recumbenti. Posidone tende una tazza verso un amorino, che mesce. A sinistra un amorino sta seduto legando una corona. In alto due amorini volando l'uno contro l'altro tenevano forse una corona sulla testa delle due divinità.

2. Nel centro. In mezzo la testa di Oceano. Intorno a questa da ciascun lato, un mostro marino: a sud un orso, ad ovest una pantera, a nord un cavallo, ad est un bove, ciascuno con una Nereide sul dorso. Agli angoli quattro delfini in atto di divorare dei polipi.

3. A sud. Nel mezzo testa di Oceano, agli angoli Tritoni.

È possibile che a queste Terme spetti l'epistilio trovato nel 1770 « in fondo vulgo Bovacciano », ora nel Museo Capitolino: *Thermas maritimas intrinsecus refectione cellarum, foris soli adiectione, domini nostri Valens, Gratianus et Valentinianus victores ac triumfatores semper Augusti, Flavio ... Proculo Gregorio, viro clarissimo, praefecto annonae urbis Romae, curante, decorarunt* (C. I. L., XIV, 137).

(¹) [illegible]

Porta Marina (53).

Si dà questo nome ad avanzi di costruzione laterizia, che da lontano dànno l'impressione di avanzi di un arco.

Si tratta però di una parte di un edifizio più grande.

Metroon (54).

Questo tempio di Cibele, demolito sino al piano della cella, era prostilo tetrastilo. Nelle pareti laterali si aprono due nicchie e nel muro dirimpetto alla porta sono vestigia del basamento, su cui posava l'immagine della divinità.

Il podio è inferiormente archeggiato.

Innanzi alla scala del pronao si rinvennero avanzi di costruzione in pietra, forse l'ara.

(¹) L. Visconti, [illegible] Inst. XL [illegible] Paschetto, [illegible]

Intorno al tempio si aggruppavano altri luoghi sacri ed in ispecie la residenza dei collegi dei dendrofori e dei cannofori.

I cannofori portavano le canne in processione il 17 marzo forse in ricordo dell'esposizione e dello scoprimento di Attis sulle rive del Gallo. Alle fabbriche del loro collegio appartenevano sette piccole basi di marmo iscritte, che avevano sostenuto altrettante statuette di argento rappresentanti O-



Fig. [illegible]

bele, Atti, Settimio Severo e Caracalla (*C.*, 34, 35, 36, 37, 116, 117, 119).

I dendrofori portavano invece in processione il 22 di marzo l'albero sacro, il pino avvolto di bende e ornato di violette, che simboleggiavano Attis defunto. Accanto al tempio si trovò in istato di



Fig. 17.

sorprendente conservazione la *schola* del loro collegio, ossia la sala dove tenevansi le loro adunanze. Era questa in forma di quadrangolo irregolare con sedile di muratura all'intorno e con due are nel mezzo, una maggiore (per Cibele?), una minore (per Atti?). Vi si rinvennero pure sei basette di marmo, dedicate da persone di questo collegio e che avevano sostenuto le immagini della Terra madre, di Marte, di Silvano e del Valore (*C.*, 53, 69, 70, 71).

Sulla porta della *schola* era incastrata la iscrizione: *Numini domus Aug(ustae) d[endrophori Ostien]ses scolam quam sua pecunia constit[uerant novis sum]ptibus a solo [restituerunt]* (*C.* 45).



Fig. 18.

bele, Atti, Settimio Severo e Caracalla (C., 34, 35, 36, 37, 116, 117, 119).

I dendrofori portavano invece in processione il 22 di marzo l'albero sacro, il pino avvolto di bende e ornato di violette, che simboleggiavano Attis defunto. Accanto al tempio si trovò in istato di



FIG. 17

sorprendente conservazione la *schola* del loro collegio, ossia la sala dove tenevansi le loro adunanze. Era questa in forma di quadrangolo irregolare con sedile di muratura all'intorno e con due are nel mezzo, una maggiore (per Cibele?), una minore (per Attis). Vi si rinvennero pure sei basette di marmo, dedicate da persone di questo collegio e che avevano sostenuto le immagini della Terra madre, di Marte, di Silvano e del Valore (C., 53, 69, 70, 71).

Sulla porta della *schola* era incastrata la iscrizione: *Numini domus Aug(ustae) d[endrophori Ostien]ses scolam quam sua pecunia constit[uerant novis sum]ptibu[s] a sol[o restituerunt]* (C. 45).



FIG. 1[illegible]

Si rinvenne anche una tavola di marmo con l'elenco dei dendrofori (*C.*, 281).

C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, XL, 363 - Paschetto, 372.

Un'iscrizione trovata qui presso, dedicata dal padre P. Claudio Abascanto, quinquennale dei dendrofori, al figlio Abascanziano, reca sul lato destro: *M. Antius Crescens Calpurnianus, pontif(ex) Volk(ani) et aedium sacrar(um), statuam poni in campo Matris deum infantilem permisi VIIII kal(endas) April(es)* [*Plautiano*] *II et Geta II co(n)s(ulibus)* (*C.*, 324, a. 203).

L'istesso *pontifex Volcani* è ricordato in un'altra base, che sta ancora qui presso e che sosteneva la statua di P. Claudio Verazio Abascanziano (*C.*, 324), figlio dello stesso Abascanto (*C.*, 326), che era stato schiavo delle tre Gallie (*C.*, 327, 328). Questo *campus Matris deum* era una vasta area quadrilatera in forma di trapezoide. Sembra che verso il tempio rimanesse aperta; per due lati era chiusa da un porticato; il quarto, che è il lato obliquo del trapezoide, è formato da camere che si aprono sull'area. Questa non ebbe pavimento, ma al piano antico si trovò uno strato uguale di sabbia marina gialla e minuta. In questo campo debbono essersi svolte le cerimonie tauroboliari di cui si sono rinvenute memorie epigrafiche: (*C.*, 40: [*pro salute*] *im*[*p. Caes.*] *M. Aurel*[*i Antonini Aug(usti) et*] *L. Aureli* [*Commodi Caes. et*] *Faustina*[*e Aug. matris castro*]*rum libe*[*rorumq(ue) eorum*], *senatus, XV virorum s(acris) f(aciundis), equestr(is) ordin(is)*, *ex*[*ercituum...*], *navigan*[*tium...*], *decurio*[*num col(oniae) Ost(iensium)*].. ecc., cfr. 41 e 42 (per Treboniano Gallo e Volusiano).

Qui si rinvenne: una statuetta di Afrodite in atto di fare *toilette*, ora nel Museo Laterano (fig. 16; C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, 1869, 213); una grande statua di Attis giacente, ora pure nel Laterano (fig. 17) (C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, 1869, 224; Helbig, *Führer* [3], 1236); un modio, cui un gallo serve di manubrio con rappresentanza relativa al culto di Cibele e Atti, e l'iscrizione: *M. Modius Maxximus, archigallus coloniae Ostiensis* (*C.*, 385), dove la forma del monumento rappresenta il nome, e il gallo il sacerdozio (fig. 18), galli dicendosi i sacerdoti della dea.

Paschetto, 375.

A circa tre metri dall'angolo nord-est delle dipendenze del Metroon è un altro monumento. Si tratta di un lungo corridoio con due podii ai lati, e rincassi nei muri. In fondo un rialzo con due gradini. Nel pavimento si vede un mosaico con le seguenti figure: Silvano (o Saturno) corvo (civetta), gallo, scorpione, serpente crestato, testa di toro, accanto alla quale è un coltello.



Fig. 19.

Dietro il podio destro, nello spazio lasciato tra il muro estremo e il rialzo di fondo, fu scavata una fossa che comunicava con l'interno, mediante una conduttura, che parte dai piede del podio. Questa fossa si prolungava sotto il rialzo che era vuoto, formando una specie di vuoto, nel quale sboccava un'altra conduttura proveniente da sinistra.

Adiacente e parallelo è un secondo vano della stessa forma, che immette ad una sala dove si apre l'ingresso dell'edificio.

Qui è stata trovata una testa del Sole col berretto frigio, ora al Laterano (fig. 19). Questo edifizio è stato messo in rapporto con il culto di Cibele, ma sia per la forma, sia per le rappresentanze si dovrà credere piuttosto un Mitreo.

C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, XI, 402 - Cumont, *Textes et monuments*, II, 416, 523 - Paschetto, 374.

Si rinvenne anche una tavola di marmo con l'elenco dei dendrofori (*C.*, 281).

C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, XL, 63 - Paschetto, 372.

Un'iscrizione trovata qui presso, dedicata dal padre P. Claudio Abascanto, quinquennale dei dendrofori, al figlio Abascanziano, reca sul lato destro: *M. Antius Crescens Calpurnianus, pontifex Volkani et aedium sacrarum, statuam poni in campo Matris deum infantilem permisi VIIII kal(endas) April(es) [Plautiano] II et Geta II co(n)s(ulibus)* (*C.*, 324, a. 203).

L'istesso *pontifex Volcani* è ricordato in un'altra base, che sta ancora qui presso e che sosteneva la statua di P. Claudio Verazio Abascanziano (*C.*, 324), figlio dello stesso Abascanto (*C.*, 326), che era stato schiavo delle tre Gallie (*C.*, 327, 328). Questo *campus Matris deum* era una vasta area quadrilatera in forma di trapezoide. Sembra che verso il tempio rimanesse aperta; per due lati era chiusa da un porticato; il quarto, che è il lato obliquo del trapezoide, è formato da camere che si aprono sull'area. Questa non ebbe pavimento, ma al piano antico si trovò uno strato uguale di sabbia marina gialla e minuta. In questo campo debbono essersi svolte le cerimonie tauroboliari di cui si sono rinvenute memorie epigrafiche (*C.*, 40: *[pro salute] im[p. Caes.] M. Aurel[i Antonini Aug(usti) et] L. Aureli [Commodi Caes. et] Faustina[e Aug. matris castrorum libe[rorumq(ue) eorum], senatus, XV virorum s(acris) f(aciundis), equestr(is) ordin(is), exercituum..., navigantium...], decurio[num coloniae) Ostiensium]* .. ecc., cfr. 41 e 42 (per Treboniano Gallo e Volusiano).

Qui si rinvennero: una statuetta di Afrodite in atto di fare *toilette*, ora nel Museo Laterano (fig. 16; C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, 1869, 213); una grande statua di Attis giacente, ora pure nel Laterano (fig. 17) (C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, 1869, 224: Helbig, *Führer*[3], 1230); un modio, cui un gallo serve di manubrio con rappresentanza relativa al culto di Cibele e Atti, e l'iscrizione: *M. Modius Maxximus, archigallus coloniae Ostiensis* (*C.*, 385), dove la forma del monumento rappresenta il nome, e il gallo il sacerdozio (fig. 18), galli dicendosi i sacerdoti della dea.

Paschetto, 375.

A circa tre metri dall'angolo nord-est delle dipendenze del Metroon è un altro monumento. Si tratta di un lungo corridoio con due podii ai lati, e rincassi nei muri. In fondo un rialzo con due gradini. Nel pavimento si vede un mosaico con le seguenti figure: Silvano (o Saturno), corvo (civetta?), gallo, scorpione, serpente crestato, testa di toro, accanto alla quale è un coltello.



Fig. 19.

Dietro il podio destro, nello spazio lasciato tra il muro estremo e il rialzo di fondo, fu scavata una fossa che comunicava con l'interno, mediante una conduttura, che parte dal piede del podio. Questa fossa si prolungava sotto il rialzo che era vuoto, formando una specie di vuoto, nel quale sboccava un'altra conduttura proveniente da sinistra.

Adiacente e parallelo è un secondo vano della stessa forma, che immette ad una sala dove si apre l'ingresso dell'edificio.

Qui è stata trovata una testa del Sole col berretto frigio, ora al Laterano (fig. 19). Questo edifizio è stato messo in rapporto con il culto di Cibele, ma sia per la forma, sia per le rappresentanze si dovrà credere piuttosto un Mitreo.

C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, XL, [illegible] - Cumont, *Textes et monuments*, II, 416 [illegible] - Paschetto, 374.

Tombe dei Claudii (55).

Di questi tre sepolcri che stavano sulla via Laurentina, ad uno solo, al primo, spetta veramente il nome di tomba dei Claudii, con cui sono designati tutti e tre.

A) Sepolcro di forma quadrata, coperto a vôlta e con vestibolo, e con piano superiore, di cui rimane la scala e il pavimento in opera spicata. All'esterno la costruzione, in reticolato con lega-



FIG. 20.

menti di embrici e mattoni di tufo, è bellissima. In alto è la cornice, sotto la quale corre una elegante fascia ornamentale a disegno geometrico, di tufo rosso e mattoni. Nel centro della fronte era l'iscrizione: *C. Iulius Pothi l(ibertus) Amethystus, Trebellia M. l(iberta) Secunda. In fr(onte) p(edes) XXX; in ag(ro) p(edes) XX.* (*C.*, 482); ai lati di questa due falli alati entro cornice.

Si entra per una piccola porticina.

I loculi sono all'interno dipinti.

A sinistra, nella parete del vestibolo, al disotto di un risalto a guisa di cornice, vedesi nel centro un'edicola e ai lati di questa due file di ollarii.

Ollarii sono anche nella parete occidentale.

Dai lati prima di entrare nel cubicolo si vedono due edicole sepolcrali. Dietro ciascuna delle edicole ed egualmente nei lati si vedono due poggioli con sopra due cinerarii quadrati: in quello a destra leggesi incisa la seguente iscrizione: *Diis Manibus Restitutae vernae Caesaris; vixit annis XVIIII, mensibus VIIII, diebus XIIII. Fecit*

Ilus pare(n)s et Prisca mater filiae piae (*C.* 487); nel cinerario a sinistra, che ha coperchio ornato di due pulvini ai lati, leggesi: *Musa,*



FIG. 21.



FIG. 22.

verna Caisaris, vixi(t) an(nis) XXII, Praesens Pepli f(ilius) nutrici suae sanct(issimae) (dell'epoca dell'imperatore Claudio).

Nel fondo una nicchia con cupoletta formata da una conchiglia: ai lati di questa e sulle pareti laterali ollarii.

Tombe dei Claudii (55).

Di questi tre sepolcri che stavano sulla via Laurentina, ad uno solo, al primo, spetta veramente il nome di tomba dei Claudii, con cui sono designati tutti e tre.

A) Sepolcro di forma quadrata, coperto a vôlta e con vestibolo, e con piano superiore, di cui rimane la scala e il pavimento in opera spicata. All'esterno la costruzione, in reticolato con lega-



Fig. [illegible].

menti di embrici e mattoni di tufo, è bellissima. In alto è la cornice, sotto la quale corre una elegante fascia ornamentale a disegno geometrico, di tufo rosso e mattoni. Nel centro della fronte era l'iscrizione: *C. Iulius Pothi l(ibertus) Amethystus, Trebellia M. l(iberta) Secunda. In fr(onte) p(edes) XXX; in ag(ro) p(edes) XX.* (*C.*, 482); ai lati di questa due falli alati entro cornice.

Si entra per una piccola porticina.

I loculi sono all'interno dipinti.

A sinistra, nella parete del vestibolo, al disotto di un risalto a guisa di cornice, vedesi nel centro un'edicola e ai lati di questa due file di ollarii.

Ollarii sono anche nella parete occidentale.

Dai lati prima di entrare nel cubicolo si vedono due edicole sepolcrali. Dietro ciascuna delle edicole ed egualmente nei lati si vedono due poggioli con sopra due cinerarii quadrati: in quello a destra leggesi incisa la seguente iscrizione: *Diis Manibus Restitutae vernae Caesaris; vixit annis XVIIII, mensibus VIIII, diebus XIIII. Fecit*

Ilus pare(n)s et Prisca mater filiae piae (*C.* 487); nel cinerario a sinistra, che ha coperchio ornato di due pulvini ai lati, leggesi: *Musa,*



Fig. 21.



Fig. [illegible].

verna Caisaris, vixit annis XXII, Praesens Pepli filius nutrici suae sanctissimae (dell'epoca dell'imperatore Claudio).

Nel fondo una nicchia con cupoletta formata da una conchiglia: ai lati di questa e sulle pareti laterali ollarii.

Il pavimento, con pendenza verso le pareti del cubicolo, presenta un vuoto nel mezzo, ove è tagliata una specie di vasca: aveva tale forma per servire ai banchetti funebri?



Fig. 23.

In questo sepolcro sono state rinvenute anche altre iscrizioni di schiavi di Claudio (*C.*, 483 e seg.).

B) Altro sepolcro di simile forma.

L'intonaco della vôlta era dipinto di un vivissimo colore di porpora e quello delle pareti conservava appena le tracce della pittura. Nel basso ricorre intorno alla cella un ordine di loculi, il quale era in gran parte nascosto dai posteriori cassettoni.

Nel fondo della cella ricorrono due ordini di piccoli archi, cioè due per ciascuno, i quali erano posti distinti e sono ornati di cornici e pilastrini.

A sinistra di chi entra dal vestibolo, trovansi cinque loculi, sopra tre dei quali si rinvenne un affresco rappresentante Orfeo nell'inferno,



Fig. 24.

ora nel Museo Laterano (fig. 20; C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, 38, 292; Benndorf-Schoene, *Bildwerke*, 401, n. 590; Nogara, *Le Nozze Aldobrandini* tavola XLIII; Helbig, *Führer* [3], n. 1252).

C) Altro sepolcro simile, anch'esso con pitture, ora nel Laterano. Esse adornavano la parete di fronte all'ingresso e rappresentavano il ratto di Proserpina (fig. 21), a sinistra una scena di tragedia, (fig. 22) come è evidente per l'*onkos* dell'uomo e della donna (Helbig, *Führer* [3], n. 1238-1239, dove c'è tutta la bibliografia precedente) e presso di esse frutta ed un uccello (fig. 23).

In un sepolcro minore prossimo erano altre pitture ora nella Biblioteca Vaticana. Nella parete di fronte all'ingresso era rappresentato un convito cui prendono parte cinque persone (fig. 24).

In quella di sinistra si aveva in primo luogo una grande figura di Mercurio, con ali al petaso ed ai talloni, con la clamide avvolta intorno al braccio sinistro che regge il caduceo alato, colla crumena nella dritta ed un gallo ai piedi. A lato a Mercurio era rappresentata una nave, *Isis Geminiana*, sulla cui poppa il pilota *Pharnaces* (*ma-*

Il pavimento, con pendenza verso le pareti del cubicolo, presenta un vuoto nel mezzo, ove è tagliata una specie di vasca: aveva tale forma per servire ai banchetti funebri[1].



Fig. 23.

In questo sepolcro sono state rinvenute anche altre iscrizioni di schiavi di Claudio (*C.* 483 e seg.).

E. Altro sepolcro di simile forma.

L'intonaco della vôlta era dipinto di un vivissimo colore di porpora e quello delle pareti conservava appena le tracce della pittura. Nel basso ricorre intorno alla cella un ordine di loculi, il quale era in gran parte nascosto dai posteriori cassettoni.

Nel fondo della cella ricorrono due ordini di piccoli archi, cioè due per ciascuno, i quali erano posti distinti e sono ornati di cornice e pilastrini.

A sinistra di chi entra dal vestibolo, trovansi cinque loculi, sopra tre dei quali si rinvenne un affresco rappresentante Orfeo nell'inferno,



Fig. 24.

ora nel Museo Laterano (fig. 20; C. L. Visconti, *Ann. d. Inst.*, 38, 292; Benndorf-Schoene, *Bildwerke*, 401 n. 590; Nogara, *Le Nozze Aldobrandini* tavola XLIII; Helbig, *Führer*[3], n. 1252).

C. Altro sepolcro simile, anch'esso con pitture, ora nel Laterano. Esse adornavano la parete di fronte all'ingresso e rappresentavano il ratto di Proserpina (fig. 21), a sinistra una scena di tragedia, (fig. 22) come è evidente per l'*onkos* dell'uomo e della donna (Helbig, *Führer*[3], n. 1238-1230, dove c'è tutta la bibliografia precedente) e presso di esse frutta ed un uccello (fig. 23).

In un sepolcro minore prossimo erano altre pitture ora nella Biblioteca Vaticana. Nella parete di fronte all'ingresso era rappresentato un convito cui prendono parte cinque persone (fig. 24).

In quella di sinistra si aveva in primo luogo una grande figura di Mercurio, con ali al petaso ed ai talloni, con la clamide avvolta intorno al braccio sinistro che regge il caduceo alato, colla crumena nella dritta ed un gallo ai piedi. A lato a Mercurio era rappresentata una nave, *Isis Geminiana*, sulla cui poppa il pilota *Pharnaces* (*ma-*

gister) regge il timone. Nel mezzo il padrone, con un ramo (di lauro?) in mano sorveglia il lavoro, dalla riva due facchini curvi sotto il peso di un sacco di grano si dirigono verso una piccola tavola che congiunge la barca con la terra. Un terzo è già arrivato e versa il contenuto del sacco (*res*) che sembra grano, in un recipiente (sacco? moggio? dolio?), mentre di fronte a lui un altro personaggio (*mensor frumentarius?*) osserva che la misura sia già piena e tiene l'orlo del sacco perchè nulla vada perduto. Un quarto facchino, vuotato il sacco, si riposa soddisfatto, esclamando: *feci* (ho finito). (C. L. VISCONTI, *Ann. d. Inst.*, 38, 319; BOISSIER, *Promenades archéol.*, 296; NOGARA, *Le Nozze Aldobrandini*, 63 segg.: v. la riproduzione sul frontespizio di questa *Guida*).

C. L. VISCONTI, *Ann. d. Inst.*, 38 - *Le arti e le scienze sotto il pontificato di Pio IX* - PASCHETTO, 461 - VAGLIERI, *Not. Scavi*, 1911, 193.

OSTIA MEDIOEVALE E MODERNA

Vetustiora urbis moenia et ampliora iampridem corruerunt et in angustiorem redacta formam, ecclesiam cathedralem et paucas habitantium domos clauserunt, quarum pars in ipsis aquaeductis fundata fuit.

(PIO II, *Commentarii*).

Ha il recinto murato con torri merlate rettilinee e con merli guelfi: sembra per gran parte costruito sotto il cardinale d'Estouteville.

Sulla porta sono due stemmi del card. Gesualdi.

Nell'interno del borgo:

S. Aurea. Della chiesa più antica si conserva soltanto la custodia degli olii santi, opera cosmatesca (1).

La chiesa presente fu cominciata dal card. d'Estouteville, ma almeno il compimento dell'opera è di Giuliano della Rovere, il cui stemma si vede sulla facciata e di fianco accanto ai trofei d'armi che corrispondono al suo spirito: il suo nome sta anche sopra l'abside.

(1) *Haec quoque nostra aetate Ladislaum Siciliae regem destruxisse ferunt... aedem sacram quam non ignobilem fuisse constat, incertum, an vetustas disiecerit an violentia; pars tantum superior extat in qua est ara maior* (PIO II, *Commentarii*).

Della sua chiesa, attraverso i barbari restauri, si sono conservati i muri esterni con la bella facciata (1).

Secondo il Vasari architetto per incarico del d'Estouteville ne sarebbe stato Baccio Pontelli, il che è messo in dubbio ma forse a torto. Nell'interno i restauri, a cui si riferiscono varii stemmi, non l'hanno certamente migliorata.

Accanto alla chiesa è l'**Episcopio**, che nessuno oggi direbbe il primo episcopio cattolico (2). Nell'atrio e per le scale sono esposti frammenti di sculture e iscrizioni raccolte dal card. Pacca nei suoi scavi. Vi si conservano poi paramenti sacri con stemmi cardinalizi.

Rocca.

E' probabile che la fortezza di Ostia rimonti già al tempo di Gregorio IV (v. pag. 18). La *turris civitatis Ostiensis que Thiberino flumini imminet* aveva bisogno di restauri nel 1406; una rocca si cita nel 1411, ma non possiamo dire con certezza se essa sia proprio stata qui o altrove. Ma, almeno da un certo tempo, questo è probabile.

Dovette essere più volte restaurata sino a che assunse la sua forma presente. E nemmeno forse la rocca che noi vediamo è stata tutta costruita insieme. Pare infatti che si debba supporre che il maschio sia anteriore a Giulio II; ricordando quanto si scrive nei *Commentarii* di Pio II (3) e tenendo conto dello stemma di Martino V (a. 1417) che vi sta in opera, potremmo indicare per esso una data.

(1) Un lato è stato ricoperto dall'episcopio che gli fu addossato (dal cardinale Riario ?).

Si conservano però tutti i pilastri. È sperabile che la chiesa sia un'altra volta isolata.

(2) Sulle condizioni dopo l'assalto di Ladislao V. i *Commentarii* di Pio II, a pag. 22. Su molti architravi di porte e finestre è l'iscrizione che ricorda Raffaele Riario, vescovo di Ostia, cardinale di S. Giorgio. Una sala, la meglio conservata, è del tempo del card. Albani.

(3) V. pag. 22. Cf. KIRCHER, *Latium vetus*, pag. 23 : « Turrim vero contra Turcas Martinus V et Iulius II, tum ad portus, tum ad Romanae urbis securitatem ille extruxit, hic instruxit ».

Ad una rocca più grande pensò forse per il primo il card. d'Estouteville, cominciandone la fabbrica. Ma chi attuò il disegno e lasciò il nome alla rocca fu Giuliano della Rovere, il futuro papa Giulio II. Architetto ne fu Baccio Pontelli (1), il cui nome appare sull'architrave della porta:

Iulianus Saonensis episc.
cardinalis ostiensis fundavit.
Baccio Pontelli Florent. architecto.

Lavorarono alle decorazioni Baldassare Peruzzi e Cesare Magni da Sesto, discepolo di Leonardo, i quali adornarono la grande sala rotonda del castellano con soggetti militari (2).

Gli anni dopo la sua costruzione che va attribuita al 1483, nel quale anno Sisto IV venne in bucintoro ad Ostia *ubi egregie parata erant omnia non modo ad necessitatem sed ad luxum quodam modo et satietatem*, furono quelli della maggiore importanza per la borgata.

(1) Generalmente è attribuita al Sangallo, in base alle parole del VASARI, *Vite*, IV, 272 : « Il castellano di Ostia, allora vescovo della Rovere, il quale fu poi col tempo papa Giulio II, volendo acconciare e mettere in buon ordine quella fortezza, udita la fama di Giuliano (da Sangallo) mandò per lui a Firenze ed ordinatoli buona provisione ve lo tenne due anni a farvi tutti quegli utili e comodità che poteva per l'arte sua ».

E che vi sia stato anche, almeno in parte, Giuliano da Sangallo, non sembrerà inverosimile.

V. LANCIANI, *Storia degli Scavi*, pag. 144 : « Il giorno 4 dicembre 1508 Antonio di Bartolomeo da Firenze, maestro di legname riceve denari 70 in acconto delle spese che eseguiva nella Rocca d'Ostia e per le quali si porta garante Giuliano da Sangallo . . . ».

(2) Il VASARI, *Vite*, IV, 592, dice : « Dipinse Baldassare in Ostia cose bellissime di chiaroscuro ; e specialmente storie di battaglie, in quella maniera che usavano di combattere anticamente i romani ; e appresso uno squadrone di soldati che danno l'assalto a una rocca ; dove si veggono i soldati con bellissima e pronta bravura, coperti con le targhe, appoggiare la scala alla muraglia, e quelli di dentro ributtarli con fierezza terribile. Dipinse ancora in questa rocca antiche macchine e strumenti di guerra e molte spezie di armi e di costumi militari che furono giudicati cose delle sue migliori aiutato in quest'opera da Cesare da Milano ». Cfr. LANCIANI, *Storia degli scavi*, I, pag. 241.

Il giorno 4 dicembre 1508 . . . « D. Michael del Bocca de Imola pictor in urbe... confessus est cum effectu recepisse ducatos centum de carlenis ad bonum computum picturarum faciundarum in arce Hostia ». Altra ricevuta simile in data

Nel 1489 e nel 1490 vi venne Innocenzo VIII. Sulla fine del 1492 Giuliano della Rovere si riparò in Ostia « ben munita e fornita di tutto » e nel giugno 1493 si trovavano qui con lui Federico figlio del re Ferdinando, Virginio Orsini, Prospero e Fabrizio Colonna e molti armati. Il 1º febbraio 1494 Alessandro VI assolve i card. G. B. Savelli e Giovanni Colonna rei di essersi allontanati da Roma e di essersi trattenuti presso Fabrizio e Prospero Colonna, Antonello, Troiano e Troilo Savelli e Girolamo de Estouteville occupatori della rocca di Ostia (1). Nell'aprile Giuliano della Rovere su un bergantino lascia di nascosto la fortezza di Ostia molto bene armata e fornita per tre anni. Il papa manda per prenderla e il 24 maggio Fabrizio Colonna è mediatore della resa. Il 18 settembre Alessandro VI scrive a Virginio Orsini di aver avuto notizia che i Colonnesi si erano impadroniti della rocca nella notte precedente. Il 14 dicembre il pontefice rilascia al cardinale Giovanni Colonna il salvacondotto per stare nella rocca di Ostia, dove gli sarà prestato aiuto e scorta dai comandanti pontificii e napoletani per tre giorni.

Nel 1495 Carlo VIII movendo alla conquista del regno di Napoli si fa consegnare da Alessandro VI la rocca di Ostia come base di difesa in caso di assalto dall'alta Italia.

Nel 1497 Consalvo di Cordova assale la rocca, che riceve per capitolazione del capitano di Carlo VIII, riconsegnandola al cardinale della Rovere ed ha perciò la rosa d'oro (2).

Il duca Valentino è mandato il 16 febbraio 1504 prigioniero ad Ostia, donde il 19 aprile è lasciato partire per Napoli.

Ai primi di settembre del 1510 Giulio II celebra un banchetto con i capitani della flotta che mandava per cacciare i Francesi da Genova e vi passa in rivista l'armata.

13 marzo 1509. Questo ricordo di pagamenti a Michele Bocca tolgono assai peso all'opinione manifestata dal MUNTZ (*Les arts, Innoc. VIII*, pag. 24) colle seguenti parole: « (le cardinal Julien de la Rovere) en 1491 ecrivit aux deputes du Dôme d'Orvieto pour leur enjoindre de ne pas molester le Perusin qui travaillait alors pour lui, probablement au chateau d'Ostie ». Così il LANCIANI, *Storia degli scavi*, I, pag. 144.

(1) « Prospero e Fabrizio Colonna e Antonello Savelli hanno proditoriamente pigliata e fatta pigliare la Rocca di Ostia e tengonla di fatto occupata e hanno robate et impediscono e fanno robare et impedire le vettovaglie che si portavano e portano alla Corte di Roma per mare e per terra ».

(2) In quest'anno maestro Perino da Caravaggio compie dei lavori nella rocca (LANCIANI, *Storia degli scavi*, I, pag. 95).

Restauri fece Leone X (1513-21), forse a tempo del card. Riario, il quale prende a titolo di affitto, il 19 aprile 1515, la rocca, per sicurezza della sua persona.

Nel 1522 Adriano VI riceve nella rocca, tenuta allora dal Carvajal, gli ambasciatori dell'ordine Gerosolimitano, assalito dai Turchi nell'isola di Rodi.

Nel 1534 la rocca è rinforzata per la minaccia dell'ammiraglio barbaresco Kaireddin; lo stemma di Paolo III (a. 1534-49) ci dà infatti testimonianza di lavori di questo pontefice.

Nel novembre 1556 il duca d'Alba delibera di prendere Ostia per impedire l'approvvigionamento di Roma. Per questo famoso assalto, in cui Orazio dello Sbirro difendeva valorosamente la rocca, la quale dimostrò allora l'eccellenza dell'opera, rimando alla bella narrazione del Guglielmotti (1). I difensori si arresero a discrezione solo per mancanza di munizioni. Il 18 novembre ebbe luogo sull'Isola Sacra l'abboccamento tra il card. Caraffa, il duca d'Alba e il Santafiore e si concluse la tregua. Il duca fece aumentare la fortificazione costruendo terrapieni e forti baluardi ai quattro angoli.

L'anno dopo partono da Roma il duca di Paliano e Pietro Strozzi con 6000 fanti, 800 cavalli e 6 cannoni per iscacciare il nemico « da un luogo che tanto incomodo recava alla capitale ». Entrano nella città essendo ancora aperta la breccia fatta dal duca d'Alba, e la guarnigione si ritira nel forte. Avvenne la resa (con sospetto di corruzione) col patto che gli spagnuoli si potessero ritirare a Nettuno con le armi e due pezzi di artiglieria.

Nel 1557 la grande inondazione del Tevere (2) sposta il letto del fiume allontanandolo dalla rocca di cui cessa la funzione difensiva,

(1) *Le guerre dei pirati*, II, pag. 296 segg. V. la pianta pubblicata recentemente dall'ASHBY, in *Roman Studies*, II, fig. 18.

(2) PASCHETTO, 9, segg. Nell'episcopio è l'iscrizione che lo ricorda:

Hinc olim templa et turres et moenia magno
circuitu atq. amplis atria vestibulis
stabant et thermae circusq. operosaq. signa.
fama opibusq. ingens Ostia nomen erat.
omnia quae attrivit diuturnis ictibus aetas
ipse alio voluit flectere Tibris iter.
manet intactae decus immortale tiarae
proxima quae sacro distat ab imperio.

Chi osserva però l'episcopio penserà che quel *decus* va inteso solo in senso morale, perchè l'apparenza esterna non è certo decorosa.

onde nel 1567 si costruisce Tor S. Michele in sua sostituzione (1). E per quanto Pio IV nel 1561 risarcisca la rocca guasta dal duca d'Alba, restauratore certo Crusca (2), e per quanto notevoli lavori, che guastarono la linea della rocca vi abbia fatto Urbano VIII (1623-44), pure si può dire che la sua storia sia finita (3).

Soltanto sotto Pio VII e Pio IX (di cui una lapide ricorda i restauri) servì di alloggio ai forzati, che lavoravano agli scavi (4).

Ed oggi si conserva come splendido monumento storico. Esso purtroppo non solo non ha più le pitture lodate che in origine lo decoravano, ma anche ha subito tante trasformazioni che è quasi impossibile distinguere l'opera originaria di Giuliano della Rovere; da un vero castello militare di difesa lentamente si trasformò in un castello di dimora più comoda. La sua bellezza artistica, la sua maestosità però ancora ci attraggono e destano l'ammirazione.

Per la sua importanza come costruzione militare nessuna fonte più competente potremmo trovare del P. Guglielmotti (5):

---

(1) *Stante huiusmodi ruptura et nova via iam per Tiberim procul a dicta Rocha Hostiae intentata, Arcem huiusmodi omnino inutilem reddi* (Breve di Pio V). V. p. 130.

(2) Vedi l'epigrafe delle logge vaticane. « Anconam, Ostiam, Centumcellas maenibus, portubus, arcibus muniebat ». Cfr. un mandato per pagamento di sc. 95 a Matteo da Como scarpellino « per l'arme di marmo et opere di quadro fatte di travertino per la fabbrica di Hostia » (Lanciani, *Storia degli scavi*, II, pag. 121).

(3) Nell'« inventario dell'armi et munitioni esistenti nelle fortezze e torri della spiaggia romana, fatti d'ottobre 1631 » pubblicato da F. Cerasoli nella *Rivista marittima*, 1891, si legge per la « Fortezza d'Ostia: Un mezzo cannone di metallo, con l'arma di Paolo III, con cocchiara e lanata porta di palla lib. quindici; palle di ferro per detto n. 64, dico sessantaquattro; palle di ferro della colombrina che é stata levata n. 44; spingarde a cavalletto, con calze di tela n. 2; spingarde da forcina, con calze di tela n. 2; mortaletti di ferro n. 2, picche ferrate n. XX; moschetti con loro forcine, fiasche e polverini n. 12; pelle di piombo per detti n. 50; micchio mazzi quattro; polvere fina da inversatore lib. 160; un arco di ferro con suo cerchio per alzare il ponte; due vitine da acqua; due campanelle di metallo. Vi risiede il suo Castellano amovibile dell'Emo card. Decano, al quale la Camera paga ogni mese scudi diece, con obligo di tenere un soldato, oltre la sua persona. Ogni anno se gli consegna libre 75 di polvere, un mezzo di micchio, de quali deve rendere conto. È visitata tante volte quante parerá all'Eccmo sig. Generale di Santa Chiesa ».

(4) Carcerati dovettero stare anche prima. Uno di questi ha graffita nel carcere la data 1721.

(5) *Della rocca d'Ostia*, negli *Atti dell'Accad. archeol.*, 18[illegible]2.

« Tre cose doveva (Giuliano) avere in mente, secondo che dall'opera si raccoglie. Primo che il torrione di tramontana, tuttochè eguale agli altri in diametro, dovesse salire a doppia altezza, ed essere mastio della rocca e cavaliere di baluardo (1). Secondo che il mastio medesimo dovesse restare riparato e cinto da altre opere; cioè e dalle facce di un bastione e da' suoi fianchi, legati di quà e di là alle cortine. Terzo che la difesa radente dovesse andare per tutto il perimetro; e persino alle torri circolari, quanto era possibile. In somma egli voleva rocca, non solo turrita, ma turrita e bastionata: onde l'opera sua si presenta non tanto come modello della vecchia e della nuova maniera, quanto come innesto dell'una e dell'altra sulla istessa fortezza...

« ... la maravigliosa costruzione diventa ancor più singolare nell'ultimo tratto, laddove Giuliano non poteva non aver considerato che a mantenere il principio del fiancheggiamento gli bisognava prolungare le due facce sino a incontrarsi in un solo sagliente. Con questo ci avrebbe dato nel quattrocento un compiuto modello di baluardo pentagonale, come sono tutti i moderni dal cinquecento in qua; ma insieme avrebbe fatta opera imperfetta, secondo il suo divisamento, e sarebbe caduto in tre gravissimi difetti...

« Quei muri sono... alti dal piè del fosso alla cresta dei parapetti metri dodici; dai rondelli al cordone verticali, d'indi giù a scarpa. E tutta l'opera coronata da uno sporto merlato, con archetti, beccatelli e piombatoi di bella maniera...

« Il Guicciardino e il Macchiavello... si sono trovati a dire che la calata delle armi di Francia in Italia sotto la condotta di Carlo ottavo fu cagione perchè gl'ingegneri nostri o si assottigliassero a trovare nuovi metodi di difesa o si sottomettessero a impararli dagli stranieri... Il contrario apparisce per le costruzioni che avventurosamente avevano fatte prima del 1494. Già erano inventati i nuovi metodi, e già i nostri avevano mostrata la forza del loro ingegno per sostenersi contro la furia dell'artiglieria di chiunque e contro gli effetti che ne avevano preveduti. Di che a preferenza di molte altre rocche alterate o distrutte, fa prova la intatta architettura di Ostia murata nel 1483...

« Il primo principio della moderna fortificazione, che è il fiancheggiamento e la difesa radente... era già noto e praticato dai

---

(1) Ho già notato che questo è, a quanto sembra, opera di Martino V.

nostri architetti, come si vede in Ostia, dove Giuliano, undici anni prima della venuta di Carlo, aveva messo gli sporti rettilinei del suo baluardo, che sono fianchi muniti con tre ordini di cannoniere l'una sopra l'altra, per ispazzare con tiri radenti le due cortine, per nettare il fosso, e per impedire gli approcci...

« Oltracciò l'istesso Guicciardino dice che dopo Carlo si cominciò a fortificare le terre co' bastioni... Or noi, senza muoverci di luogo, possiamo vedere quaggiù il bastione del 1483 piantato sul vertice della rocca di verso terra, e condotto sopra le cortine con due fianchi e due facce, prima che Carlo calasse, prima che Sammicheli nascesse, e prima che il Vasari bandisse quel suo epifonema: " Imperciocchè il modo di fare i bastioni a cantoni fu invenzione di Michele, perciocchè prima si facevano tondi ". Ecco quaggiù la risposta al Vasari, al Maffei, al Guicciardino e a Carlo ottavo: ecco baluardo fatto mezzo secolo prima con tanti cantoni che sono troppi; perchè Giuliano oltre ai cinque consueti ve ne ha messo uno di più...

« Se non chè il celebre Segretario... continua...: " Ora dai francesi si è imparato a fare il merlo largo e grosso; e le bombardiere strette alla metà del muro e larghe dalla parte di dentro e di fuora ". A noi, risospinti da così fiero rincalzo, altro non resta che ripararci nella rocca, e quinci fare le nostre difese: che intorno ai parapetti abbiamo tutta una corona non di merletti a mezzo di braccio, ma di merloni grossi quasi due metri per ogni lato. E possiamo appuntare le nostre artiglierie sopra alcune bombardiere, non già con poca apertura di fuori e assai di dentro, ma ricisamente come, avanti a Carlo, e per quanto pare di prima costruzione, avevale fatte Giuliano a doppia tromba, stretta nel mezzo e larga per di dentro e per di fuori...

« Continuando si potrebbero dire qui molte altre cose sulla ingegnosa forma di alcune feritoie, sull'argine del fosso, sulle banchine e piatteforme attorno agli spalti, sulle chiuse destinate a ritenere o a smaltire le acque del fosso, sull'isolamento del mastio, sulla soggezione degli alloggiamenti alla volontà del castellano, sull'incrociamento dei fuochi tra la piazza e il rivellino; ma sarebbe troppo lungo discorso. Nondimeno prima di scendere abbasso, permettetemi aggiungere qualche osservazione sopra le batterie casemattate... Or io dico che questo grande trovato non è moderno, ma antico; non dopo i primi lustri del cinquecento, ma avanti agli ultimi del quattrocento. E possiamo vederne l'esempio nella rocca di Ostia, dove l'anno 1483 Giuliano ha posto ordinatamente e di prima costruzione ventisei batterie casa-

mattate, cioè venti nel piano inferiore e sei nel medio, e con sì bel magisterio che non solo rispondono alla necessità della difesa secondo le norme del suo tempo, ma risolvono ancora la difficoltà del tempo futuro. Che se il Galileo, dopo quasi due secoli, parlando di questa maniera scriveva: " E' d'avvertire che per essere le casematte luoghi rinchiusi, il fumo è di grandissimo impedimento a chi vi sarà dentro; però si dovrà fare in ciascuna il suo camino o sfogatoio ": Giuliano tanto prima aveva in punto, non solo questa esperienza, ma anche il rimedio. Imperciocchè potete vedere nella rocca tale un sistema e contrasto di trombe e sfogatoi, tirato in alto per ogni lato, che sempre la corrente dell'aria fresca liberamente vi circola; e senza bava di vento al di fuori, vi sentite là dentro spegnere in mano la candela, come quivi a me ed agli amici miei è più volte successo. Dunque il magistero dell'arte nel condurre gli sfogatoi, le batterie casemattate, i merloni rinforzati, le bombardiere a doppia tromba, la grossezza dei muri, il sistema bastionato, la difesa radente, ed il fiancheggiamento, è dimostrato più antico di quello che comunemente non si pensa...

« Non fu Carlo VIII il nostro maestro, e non ci diè le chiavi della moderna architettura militare: anzi venuto in queste parti con l'esercito suo, ebbe ad ammirare la piazza forte del vecchio Giuliano, ed a richiedere per sua sicurezza le chiavi della Rocca di Ostia ».

Il castello ha la forma di un triangolo scaleno con la base verso il mare, larga m. 32; il lato maggiore a ponente sull'argine del fiume è lungo m. 39; il medio a levante m. 34. Fatto centro nei tre vertici col raggio di m. 7.50, descrive tre circoli, che sono la base di tre torrioni eguali tra loro. Il rivellino è stato congiunto col castello in tempo che non possiamo definire.

Il fossato del castello è oggi ripieno di terra. Nè prima l'acqua vi era perenne, in quanto che a m. 1.40 sotto il livello presente è il pavimento in opera spicata. Vi si doveva far entrare in tempo di bisogno, uscire poi verso ovest, dove esiste tuttora la saracinesca.

La grande porta di accesso, che forse non sta nel suo posto originario, ha l'incastro per il ponte levatoio.

L'incastro per un simile ponte si vede anche all'ingresso del vero castello, nel cui vestibolo si ha il solco della saracinesca.

Grazioso è il cortile, col bel pozzo, adorno dello stemma del card. Giuliano della Rovere.

La scala non è contemporanea alla costruzione del castello. Nel primo piano si vede lo stemma di Paolo III Farnese (a. 1534-1549), nel secondo quello di Urbano VIII Barberini (a. 1623-44) (1).

Usciamo su una piazza d'arme. La piazza è « spaziosa per la offesa e la difesa, coperta in giro da alti e grossi parapetti ». I rondelli « sono lunghi ed angusti traghetti dietro alla sponda merlata, sopra lo sporto dei piombatoi, tra due muri e condotti da un capo all'altro delle cortine sino alla gola del baluardo e dei torrioni. Ogni piazza di torrioni è forata da due cannoniere nei fianchi per difesa delle cortine; e da due sulla fronte per offesa alla campagna; il baluardo esagonale n'ha otto; due sui fianchi, due su ciascuna delle facce e due sulla fronte: il mastio non ha più segno di bombardiera, perchè il parapetto è stato cimato: può dirsi che ne abbia avute almeno sei. Talchè la rocca fu fatta per essere in punto con cinquanta pezzi di artiglieria: venti grossi per offesa e trenta piccoli per difesa ».

Salendo sull'alto del mastio s'intende come il castello servisse per ottima vedetta. Vi si ha uno splendido panorama: in fondo a S-O il mare, quindi, proseguendo verso destra, le rovine di Ostia antica, il Tevere, Fiumicino, il campanile di S. Ippolito sull'isola Sacra, Porto, i monti di Ponte Galera, la cupola di S. Pietro, i monti della Sabina,

(1) Nelle sale superiori sono esposti provvisoriamente i principali oggetti provenienti dagli scavi. V. oltre p. 137.

i colli Albani coi castelli, il Circeo, Pratica (Lavinium), Castel Porziano e la pineta di Castel Fusano.

Scendendo per la scala costruita in grossezza di muro, si perviene ad un ripiano, che conteneva un pozzo, forno e granaio, e scendendo ancora si arriva al piano terreno con le casematte. Nel pianterreno vi ha pure un bagno circolare.

« Si trova un corridoio a volta reale, largo un metro e cinquantasei centimetri, che gira per di dentro..., sempre parallelo al muro della cinta primaria; cioè rettilineo dietro alle cortine, circolare intorno alle torri, e ad angoli sagliènti e rientranti secondo la forma del baluardo. Il corridoio è legato a tutto il sistema delle casematte, che sono venti batterie... Ciascuna di queste batterie ha la sua camera esagona di due metri e cinquanta centimetri in diametro; ciascuna è ricavata dentro la grossezza del muro...; ciascuna illuminata dalla porta e dalla troniera; ciascuna capace di un pezzo di artiglieria e degli uomini necessari a maneggiarlo. Chi non ha veduto quel primo e perfetto modello di casematte non può comprendere abbastanza quanto le sieno cose nel loro genere veramente belle e forti e ingegnose. Che se a taluno verrà talento di visitarle, le vedrà condotte in figura di esagono e appuntate con solo un angolo all'ultimo rivestimento della parete esterna, per non indebolire il muro; e là essere il pertugio della bombardiera. Vedrà fortezza di volte e grossezza di muraglia, e sicurezza di stanza pei soldati, che non possono essere offesi nè con tiri orizzontali, nè con tiri in arcata: ma in quella vece difendersi da ogni parte, e spazzare il fosso, e ribattere l'assalto, e sostenersi a vicenda, con quel sistema di difesa che migliore non ha saputo trovare sino ai nostri giorni il genio militare. Vedrà ingegnose forme di

cannoniere chiuse da portelli in marmo; forate in tondo per accogliere la bocca del pezzo, forate in triangolo per dirigerne la mira, tanto che resti libero il giuoco all'artiglieria di dentro e chiuso l'ingresso alle persone di fuori. Vedrà a luogo opportuno e legata all'istesso sistema delle casematte, la portella secreta per le sortite e per i soccorsi... E finalmente vedrà l'ingegnoso artifizio degli sfiatatoi, i quali... mantengono là dentro una corrente perenne di aria fresca, tanto necessaria a dissipare le fumate dell'artiglieria, senza di che la diverrebbe inutile dopo pochi tiri... ».

Uscendo dalla porta e girando verso levante si vede la porta più antica del recinto con lo stemma del cardinale d'Estouteville e la data MCCCCLXXI, che si ripete in una torre curvilinea che segue (1).

Più oltre delle costruzioni romane sono frammiste al recinto e quindi si ha l'episcopio con le armi di Paolo III.

Proseguendo per la via s'incontra la chiesetta di **S. Ercolano** del VI-VII secolo, presso la quale è oggi il camposanto (2).

La costruzione a cortina è del secolo XIII. La facciata è volta ora verso la campagna, l'abside ben conservata dà sulla strada che conduce a Castel Fusano (3).

APPENDICE.

Tor San Michele. Nel 1567 Pio V (pag. 23) secondo una deliberazione del suo predecessore stabilisce di far edificare una torre sulla spiaggia a difesa contro i pirati, per sicurezza dei naviganti, degli abitanti prossimi al mare, agricoltori, pastori e pescatori, in sostituzione della vecchia rocca oramai non più sul fiume; la nuova doveva

(1) Addossata alle mura, sopra una lapide che ricorda i romagnoli morti nei lavori di bonifica, è un busto in bronzo del deputato socialista Andrea Costa († 1910), opera dello scultore Casadio.

(2) Qui stava pure in tempo antico un cimitero.

(3) Va citata ancora la chiesa di **S. Sebastiano**, ora completamente trasformata. Qui era l'arcispedale, che aveva delle rendite e che ignoro quando e come sia stato abolito.

sostituire la vecchia anche nell'esazione delle somme dovute dai naviganti. Fu costruita per opera di Giovanni Lippi (Nanni di Baccio Bigio), sotto la direzione di Martino d'Ayala, dicesi, su disegno di Michelangelo, per quanto egli sia morto prima dell'ascensione di Pio V al trono (1) e fu compiuta nel 1570. Ha il nome in memoria di S. Michele al bosco, patria del pontefice. Ora dista dal mare due chilometri circa e si trova in mezzo a paludi e tumoletti di arena. Dal 1865 al 1913 è stata adibita come faro, sostituito ora dal nuovo costruito nell'Isola Sacra. La descrivo seguendo il Guglielmotti, tanto più che dopo la sua descrizione ha subìto purtroppo delle trasformazioni, come per il toglimento del ponte levatoio, per l'apertura delle finestre, per l'adattamento della piazza d'armi ai nuovi usi, ecc.

« Un bell'ottagono di metri diciotto in altezza, di dodici per lato e di novantasei per giro. Solido in basamento, tre piani, due cordoni, due scarpate, un tratto verticale, piazza d'arme, batterie in barba, costruzione laterizia, inchiavatura di travertino, il coronamento di grossi merloni sullo sporto dei beccatelli. La figura torna simile al mastio di Civitavecchia... salvo il divario dei piombatoi. Questi non dovevano entrare nella fortezza maggiore, il cui perimetro poteva essere difeso dai baluardi di fianco: ma nel caso di un torrione solitario non sarebbe mai possibile difendere il piè, la porta, e il corpo delle mine, dei petardi e delle scalate, se non con fuochi verticali dall'alto al basso direttamente. Quindi è manifesta la necessità degli sporti coperti, e degli archetti piombanti, e dei merloni incantonati per la difesa del posto, e per la sicurezza del presidio...

« Opera pur questa dell'istesso senno a guardare il fiume, il lido e i bastimenti dagl'insulti dei pirati. Costoro

(1) Quest'è anche, più che per altro per ragioni artistiche, l'opinione del Guglielmotti, ma bisogna convenire che manca ogni prova. GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni*, pag. 403 segg.

intesi a rapina, non si mettevano mai ad assedio regolare contro i fortilizi della marina, donde non potevano crescere di nulla: ed anche volendo, non avrebbero potuto altrimenti procedere che per soprassalto repentino. In qualunque supposizione bastavano le difese piombanti; anche più che non fosse necessario, per la vicinanza dei soccorsi da ogni parte del paese; e più specialmente da tutta la guarnigione di Roma. Al contrario l'armeggio continuo dei difensori doveva essere contro fusta e brigantini barbereschi, inferociti nella caccia per allontanarli dalla preda, e per riprendere i bastimenti correnti o venuti a rifugio sotto il cannone del forte. Al quale intento valevano benissimo le colubrine ed i petrieri in barba sulla piazza d'armi, coi quali da otto lati a tutti i venti delle nostre bussole si poteva dominare intieramente l'orizzonte, gettare rovina e spavento contro i ladroni e crescere insieme fiducia e conforto ai naviganti minacciati.

Perciò niuna finestra, niuna feritoia, niun minimo pertugio trovate sulla parete: ma tutto il perimetro chiuso da grossissima muraglia di cinque metri mostrasi sicuro da ogni sorpresa. La porta istessa, che è l'unico foro, guarda verso terra e monta in alto per quattro metri, dove non si giunge altrimenti che per la scala volante e il ponte levatoio...

« La costruzione geometrica può essere facilmente rappresentata da tre poligoni ottangolari, iscritti in tre circoli concentrici coi diametri crescenti a multiplo di otto, di sedici e di trentadue metri, raccolti insieme in una sola figura, salvo il sodo del cilindro centrale e la rastremazione della scarpata. Dei tre poligoni restano chiusi tre spazi proporzionali: il minore, nel centro, tutto vuoto da

cielo a terra; il maggiore, alla periferia, tutto pieno di muraglia eccellente, grossa di cinque metri; il medio, voltato ad arconi, è diviso in tre piani di magazzini e di alloggiamenti. Per ogni piano otto camere, quanti sono i lati del poligono, ciascuna appoggiata da spalla al grosso del muraglione, e ciascuna appoggiata da piè al cilindro centrale, donde piglia aria e luce, costruzione originale, fortissima, e tutta casamatta.

Il torrione quantunque solitario nel deserto, basta a sè stesso, finchè gli durano le munizioni, come dire per lungo tempo, secondo la capacità dei magazzini, per ogni fornimento da guerra e da bocca.

Ce ne renderemo viemmeglio persuasi visitando le interne partizioni. La porta, sollevata di quattro metri sopra l'attuale livello del terreno circostante, ci costringe a cercare la scala, e più a lodarne l'ingegnose disposizioni, che agli amici e ai difensori cresce sicurezza, e ai nemici difficoltà. Uno sperone di muro, discosto sette metri dalla scarpata, sostiene di rovescio sull'ipotenusa la scala di legno, per la quale possiamo levarci all'altezza del primo piano; e sostiene sette metri di ponte levatoio sopra travicelli e panconcini, che facilmente potrebbero essere sollevati da quei di dentro, per aprire il precipizio sul fosso, e per coprire a doppio le imposte. Ora che non occorrono sospetti di pirateria barberesca, il ponte sta fisso alle due estremità, e fisse stanno le spallette ed i braccioli, tanto che potete fermarvi ad agio e considerare da presso la porta.

Le decorazioni spiccano a gran rilievo di travertino antico, donde si pare vieppiù l'austerità marziale dell'ingresso. Gli stipiti e i quadrelloni indentati, e l'arco a

bietta inchiavata. Sopravi lo stemma di Pio V, e la leggenda (1)...

« Entrando per l'androne, tra i due muri di cinque metri, trovate la seconda chiusura a battenti: di fronte il corpo di guardia, a destra la chiocciola dei piani superiori e dei sottoposti: e in giro otto càmere di alloggiamento corrispondenti coll'ottagono in diversa larghezza da capo e da piè, secondo la divergenza dei raggi tra il primo e l'ultimo cerchio. Ma tutte le camere egualmente lunghe di cinque metri, coperte da volte reali in crociera, sostenute da pilastroni e traversine. L'aria e la luce entravano a sufficienza per le finestre interne, e riuscenti nel vuoto del terzo girone.

« Non vogliasi preterire i sotterranei, ai quali si discende per la chiocciola munita di buone imposte. Prima otto cameroni, arieggiati di dentro e poi altrettanti voltoni ciechi nel fondo della torre: locali ampi e di gran comodità pei materiali dell'artiglieria, per le munizioni, e per assicurare all'occorrenza apertamente i prigionieri o chiunque altri vi entrasse provvisoriamente a rifugio.

« Per la stessa chiocciola salendo entriamo nel piano superiore più sfogato, ma egualmente scompartito in otto cameroni per alloggiamento del castellano e degli ufficiali. Finalmente uscendo per il lanternino sulla piazza alta possiamo scoprire tutto intorno il paese: il fiume, l'isola, la foce, e i campi azzurri del mare.

« Sopra il ballatoio selciato e sorretto da voltone reale e di grosso e sodo muramento a botte di bomba, non ho

(1) Il LANCIANI, *Storia degli scavi*, II, pag. 120 cita un mandato a favore di Francesco Radario e Giuliano Pedone, scultori cremonesi, per lo stemma papale e per l'iscrizione da porsi « in fabrica nove turris que in ora marittima Hostie de presente construitur, die 17 aprilis 1569 ».

trovato più che un pezzo da 24 rivolto al mare e un archibusone da porta sul cavalletto rivolto al fiume. Quattro veterani di artiglieria e un caporale alla guardia ma gli è chiaro che per otto rondoni di dieci metri con altrettanto di ritirata vi potrebbero agiatamente giocare otto pezzi di grosso calibro: e senza dubbio quattro colubrine e quattro petrieri e quaranta uomini vi teneva l'Ayala nel decennio, pronti ad ogni fazione per iscaraventare ferro e fuoco contro i pirati a difesa dei suoi protetti.

Nel mezzo della stessa piazza una ringhiera di ferro contorna i labbri del pozzo, ultimo ed intimo circolo della costruzione. Il quale pozzo murato tutto intorno apre la bocca sul lastrico e vaneggia nel mezzo pel cilindro vuoto di otto metri in diametro. Le grosse pareti del grande cilindro centrale contrastano alla spinta delle volte, appoggiano i tramezzi, rinfrancano i muri maestri, legano tutta la fabbrica, e portano l'aria e la luce nelle camere da basso in fino al fondo, senza permettere spiraglio allo sguardo del nemico.

« Queste pareti medesime per soprassello risolvono il problema della eliminazione e garantiscono l'interno dalle bombe, dalle granate, dalle palle roventi, e da ogni tiro curvo ed incendiario. Imperocchè essendo la piazza d'arme imposta solidamente sopra validi voltoni, e di più messa da ogni parte in pendio verso quel pozzo, e di necessità conviene vi sdruccioli e vi precipiti qualunque proietto giungesse saltelloni sulla piazza medesima: e di necessità conviene che si tuffi nel fondo dell'acqua e vi resti affogato ed innocuo. Per ciò a grande studio la prota intorno alla bocca del pozzo non fa niun risalto; e la stessa ringhiera di schermo alle persone esce dall'interno sostenuta da pochi ferri; e le pareti intime scendono tutte lisce e

le finestrette senza un pelo di aggetto; e finiscono al profondo in un tino di cono tronco pieno d'acqua, facilmente derivata dal Tevere. Riguardare quell'ampia voragine così nuda e tanto diversa dalla bella e fiera decorazione del prospetto, e degli alloggiamenti, e di ogni altra parte dell'edificio e poi vedere nel fondo la grande tinozza piena d'acqua, non si può senza riconoscere e approvare di presente l'artificioso sistema sdrucciolo per eliminare dall'interno la rovina dei fuochi curvi, roventi, ed esplosivi. Pei tiri a livello basta la grossezza delle muraglie, le quali non potrebbero essere scosse se non da grosse e continue batterie, a colpo fermo, da presso e di punto di bianco. Pei tiri in arcata basta il pozzo » (1).

(1) Nell' « inventario dell'armi et munitioni, esistenti nelle fortezze e torri della spiaggia romana, fatti d'ottobre 1631 », pubblicato dal Cerasoli nella *Rivista marittima* del 1891, si legge per il « Forte di San Michele posto alla bocca del Tevere sotto Ostia: Una colombrina montata con l'arma di Paolo quarto con sua cocchiara e lanata porta di palla lib. 20 [è evidentemente quella tolta alla fortezza v. pag. 124]; un sagro di metallo montato con l'arma de Medici con sua cocchiara e lanata porta di palla lib. otto; un falconetto di metallo montato con l'arme de Medici con sua cocchiara e lanata porta di palla lib. quattro, palle di ferro per detti pezzi n. 43; mortaletti di ferro n. tre; moschetti con suoi cavalletti e frasche n. 4; una campanella di metallo; tutti gli ordegni per celebrare la messa; il ponte levatore con sue catene. Il custode di esso è amovibile dell'Emin. S. Card. Decano, la Camera gli paga ogni mese sc. vent per la provisione del custode, con obligo di tenere due soldati oltra la sua persona. Se gli consegnano ogni mese d'Aprile due barili di polvere di libre 300, con due mazzi di micchio de quali è obligato dar conto. È visitato tante volte quante parerà all'Eccmo Generale di Santa Chiesa. La Camera gli provede di risarcimento di ruote e cassa d'artiglieria arme e monizione ».

ANTIQUARIO

L'antiquario ostiense è provvisoriamente collocato nella Rocca, dove però lo spazio già manca e la luce non è sempre adatta, onde la distribuzione degli oggetti non è sempre razionale ed essi sono anche troppo ammassati. Ma in attesa che sia costruito un locale apposito, pur conservando ancora nei magazzini moltissimo materiale, non si è creduto di sottrarre gli oggetti migliori all'ammirazione del pubblico (1).

Stanza N. 9.

Contiene nelle vetrine oggetti minori di osso, bronzo e terracotta.

Meritano particolare attenzione gli ossi lavorati, provenienti da seppellimenti repubblicani, fatti nella sabbia. — Si notino specialmente le bellissime statuine, forse di Muse, gli Amorini, le placchette con le sfingi.

Notizie, 1911, 43, 33; 1912, 95, 239.

Notevoli sono le matrici di terracotta rinvenute quasi tutte nei dolii di fronte al Casone del sale (v. p. 94).

(1) Va avvertito che la collocazione è destinata a subire spesso modificazioni per i nuovi oggetti, che mano mano si debbono esporre.

Il numero in parentesi è quello dell'inventario

Ciascuna stampa consiste in due pezzi ricurvi a conchiglia. Sono generalmente ritenute forme per dolci.

1-2 (3380) Scene del circo.
3 (3381). Lotta tra un bestiario e un orso.
4 (3382). Lotta fra varii animali.
5 (3883). Lotta tra un orso e un toro.
6 (3384). Leone che atterra un bue ed è assalito da un bestiario.
7 (3385). Leonessa che allatta.
8-*a* (3386-*a*). Edipo innanzi alla sfinge (scena di tragedia)
8-*b* (3386-*b*). Dinanzi alle mura di una città due guerrieri in atto di scontrarsi in duello sono arrestati l'uno da un vecchio, l'altro da una donna.
9-10 (3387). Scene comiche.
11 (3388). Elefanti.
12 (3839). Pesci.
Si rinvennero insieme alcuni frammenti di maschere.

Notizie, 1906, 357.

1 (3807). Tavola d'osso su cui è rappresentato un personaggio in piedi, vestito di tunica, di toga e di sciarpa, e calzato, in una nicchia con catino a conchiglia sostenuto da due colonne corinzie a spirali. In alto si legge: *C. L. Severo patrono* e ai lati dei piedi *mo des*. Sia la forma generale, sia i buchi che si vedono sull'orlo destro fanno ravvicinare questa tavola ai così detti dittici consolari: essa però non entra in questa classe.

Da una fogna sotto il Casone del Sale. — *Notizie*, 1910, 114.

2 (3390). Lucerna fittile a undici becchi a forma di nave, destinata ad essere appesa. Nel centro è rappresentata Iside, da un lato Serapide, dall'altro Arpocrate, tutti entro edicole.

Da una taberna sotto il grande portico. — *Notizie*, 1909, 119.

3 (3358). Statuetta di Telesforo, seduto, incappucciato, tra due are, sull'una delle quali è una testa di maiale, sull'altra delle spighe.

Da una tomba sulla via di Ermogene. — *Notizie*, 1911, 88.

Stanza N. 10.

1 (28). Lastra di fregio (*antepagmentum*) di terracotta con smerlatura in alto e palmetta e volute. Corsa di quadrighe.

Se ne vede una guidata da un auriga circense con le cinghie di cuoio attorno al busto, corrente a destra verso una meta, e una figura di altro auriga che lo precedeva, caduto a terra davanti alla meta, dietro la quale è la parte posteriore di un cavallo fuggente.

Palestra. — *Notizie*, 1909, 178.

2 (1901). Ritratto di un romano adulto sbarbato del I sec. dell'Impero. Scultura espressiva ma con imperfezione negli occhi.

3 (5). Ritratto di giovanetta con capelli artisticamente annodati e con diadema. Epoca degli Antonini.

Via dei Vigili.

4 (6, 7). Due frammenti di un gruppo in terracotta di buon lavoro a stecca.

a) testa con spalla sin. di una figura bacchica con capelli divisi in mezzo e scendenti sugli omeri: è recinta di corona di edera e fiori e presenta dei fori in giro per perni dietro alla corona; gli occhi erano riportati in smalto;

b) parte superiore di un bambino, sostenuto dalla mano destra di una persona adulta.

Potrebbe essere un gruppo di Ino-Leukothea con Bacco fanciullo. Arte ellenistica.

Via dei Vigili. — *Notizie*, 1909, 165.

5 (1900). Ritratto dell'epoca di Traiano di buona scultura.

Da una stanza sul lato orientale del piazzale dietro il teatro, (1913).

6 (17). Antepagmento con rappresentanza bacchica e la marca VALES.

Sotto un festone, da cui pendono delle maschere e strumenti musicali del culto dionisiaco, si vede Dioniso seduto sul carro tirato da due pantere, preceduto da un satiro, seguito da un sileno.

Da una tomba sotto la via che va al mare. — *Notizie*, 1908, 140. V. ROHDEN u. WINNEFELD, *Thonreliefs*, Text pag. 311.

7 (22). Busto di uomo barbato e coronato; verso la spalla sale un aspide. Ritratto romano dal tempo degli Antonini.

Il serpe indica probabilmente che l'individuo era un medico o un sacerdote di Esculapio, oppure è il simbolo di una iniziazione a misteri, come qualcuno ha creduto riconoscere nel serpe sul coperchio di sarcofago recentemente scoperto alle *Tre Fontane*.

Da una tomba sulla via Ostiense. — *Notizie*, 1910, 91.

8 (2227). Torso di Nereide, protome sporgente come un altorilievo da qualche monumento. Tipo pieno di espressione patetica di arte ellenistica, forse derivazione scopadea.

9 (24). Testa virile ideale barbata, con tunica, pupille e sopracciglie incise e largo uso di trapano nella barba e nei capelli.

Esculapio? Il tipo dell'originale è del IV secolo, l'esecuzione romana del tempo degli Antonini.

Palestra. — *Notizie*, 1909, 170.

10 (2501). Altorilievo di un sacerdote romano nell'atto di versare l'incenso sopra un altare a due corpi sovrapposti. Buona e interessante scultura del I sec. dell'Impero.

Area innanzi ai Quattro tempietti. — *Notizie*, 1913, 81.

11 (177). Testa ideale di efebo con capelli ricciuti e lunghetti a zazzera cinti da una benda.

Riproduce un tipo greco del V secolo a. C.

Dal decumano. — *Notizie*, 1909, 202.

STANZA N. 11.

Nel centro:

1 (34). Torso di giovine (Apollo?). A sinistra un albero di lauro, su cui poggia il braccio destro. Sull'anca sinistra avanzo di puntello per la mano sinistra.

Motivo di statua del V secolo (cfr. Apollo Choiseul Gouffier).

Iposcenio del teatro. — *Notizie*, 1909, 289.

2 (94). Testa probabilmente di erma, rappresentante un Dio barbato.

Riproduce un tipo del V secolo (cfr. Herma di Hermes Propylaios di Alcamene).

Adoperata come selce nel decumano. — *Notizie*, 1910, 10, 11.

3 (202). Torso di Dioniso, nella posa appoggiata mollemente sul lato sinistro.

Tipo del IV secolo, d'origine prassitelica.

Da una taberna del decumano di fronte alle Terme. — *Notizie*, 1909, 87.

4 (12). Testa di efebo. Replica di un originale greco, conosciuto per altri tre esemplari, di stile severo del V secolo con caratteri dell'arte di Calamide.

Da una casa di via delle Corporazioni. — *Notizie*, 1913, 76.

5 (2997). Figura di giovane donna vestita di tunica e coperta del manto che sale sul capo.

Per la forma del plinto su cui essa poggia e per i tratti del viso e per le particolarità dell'esecuzione la statua va riportata ai tempi degli Antonini. Il modello che è prassitelico, adoperato per statue

iconiche dovrebbe riportarsi, secondo lo Helbig (*Führer* [3]n. 367) ad un originale che forse era il ritratto di Frine. Il tipo è identico alla Piccola Ercolanese del Museo di Dresda, ed ha il capo velato come la grande Ercolanese mentre in altre repliche (p. es. quelle di Aegion e Delos nel Museo di Atene) lo ha scoperto. La dama rappresentata può essere o una principessa dell'epoca degli Antonini o una sacerdotessa, giacchè sembra che questo tipo statuario sia servito a raffigurare Cerere o Proserpina. Il plinto porta nella gola traccie di scalpellatura, probabilmente avanzi di un'iscrizione.

Da una taberna lungo il decumano (1913).

6 (66). Statua acefala di Minerva.

Interessante replica del tipo così detto di Athena Hephaistia di Alcamene, ma rovesciato il motivo. La dea teneva con la sinistra o la cista, come l'esemplare del Louvre proveniente da Creta, o il piccolo Erittonio, come la statua di Berlino.

In opera in tarda costruzione nel teatro. — *Notizie*, 1909, 173.

7 (33). Statua su plinto ovale. Rappresenta una bella donna giovane, vestita di tunica e coperta dal manto, che le copre il capo, e con sandali ai piedi. Regge con la sinistra due papaveri e due spighe.

Parte dell'avambraccio destro con la mano era stato forse restaurato in antico in modo infelice. I tratti del viso fanno riconoscere un ritratto e i papaveri e le spighe ci dimostrano che era ritratta sotto sembianze di Cerere, un'imperatrice (Sabina, moglie di Adriano?). Il motivo della figura è tratto da una statua del IV secolo a C., ed è noto sotto la designazione di grande Ercolanese.

Dalle Terme. — *Notizie*, 1909, 179.

8 (163). Parte di torso femminile con tunica e manto, che le copre il capo e dal quale sporge la mano destra appoggiata sul petto.

Frammento di statua iconica.

Nell'area del teatro (1913).

9 (31). Frammento di statua femminile con vestito svolazzante, ond'è scoperta la gamba destra.

Replica della Menade Albani, dall'Amelung attribuita a Scopa.

Presso la porta principale. — *Notizie*, 1910, 168.

10 (23). *Oscillum*. Da un lato un satiro che suona la doppia tibia, dall'altro una Menade danzante con *tympanum*.

Copriva un buco nel pavimento del Sabazeo o Mitreo. — *Notizie*, 1909, 20.

11 (2602). Parte di torso femminile con tunica e manto che le copre il capo e dal quale sporge la mano destra appoggiata sul petto.

Frammento di statua iconica.

Nel portico del teatro (1913).

12 (2996). Statua femminile acefala di tipo perfettamente rispondente alla statua n. 7, salvo lievi differenze nel trattamento della tunica e del manto.

Nel portico del teatro (1913).

13 (37). Statua virile acefala, rappresentante Esculapio con Telesforo.

È vestito di *himation*, che dalla spalla sinistra scende sul dorso, e sul fianco destro torna davanti per poggiare sull'avambraccio sinistro, lasciando scoperta la parte superiore del corpo. Sulla coscia destra e sull'avambraccio sinistro avanzi di puntelli. Davanti alle pieghe ricadenti alla sinistra piccola figura di Telesforo, il demone della convalescenza, chiuso in una specie di *paenula*. Riproduce, in buona esecuzione, il tipo di Asklepios del V-IV secolo a. C., di cui l'esempio più noto è nella collezione Ludovisi, dallo Helbig attribuito a Cefisodoto.

Nell'area del teatro. — *Notizie*, 1910, 179.

14 (2998). Statua muliebre acefala vestita di stola e palla.

Aveva la testa coperta e un lembo del manto le scende sul davanti a destra sopra il braccio piegato sul petto. Con la mano tiene stretta l'altra parte del manto che scende dalla testa. La palla è poi

fissata a sinistra. Riproduce in mediocre e tarda esecuzione il motivo di una statua iconica dei tempi ellenistici, affine alle statue di Filisco.

Presso la fontana del decumano innanzi alla via della Piscina (1913).

15 (38). Statua muliebre, seminuda, in piedi, con viso rivolto leggermente a sinistra.

Il braccio destro è disteso e la mano si appoggia ad un'anforetta coricata sopra un pilastrino quadrato. Ha in testa il diadema e i capelli legati sulla nuca e cadenti anche sul petto. Il manto avvolge le gambe: un lembo passando dietro la schiena sale sul braccio sinistro, scendendo poi sul dinanzi. È una replica della così detta Venere marina, di cui gli esemplari più noti sono quelli di Napoli e quello del Vaticano. Risale ad un originale della prima metà del IV secolo a. C.

Iposcenio del teatro. — *Notizie*, 1911, 324.

16 (1906). Testa di giovane dea probabilmente Artemide. Tipo del IV sec. Buona scultura.

STANZA N. 12.

Nel centro:

1 (87). Ritratto femminile.

Pettinatura del tempo di M. Aurelio o, al più tardi, degli ultimi Antonini. Sotto al collo si legge: ΠΑΙΔΙΑ.

Dal piccolo mercato.

2 (2999). Grande testa ritratto. I sec. dell'Impero.

Dal teatro (1913).

3 (41). Statuetta rappresentante un giovane con cornucopia.

Ha lunghi capelli, che scendono sulle spalle, annodati con nastro sull'occipite, vestito di tunica e manto e con i piedi calzati. In un seno del manto, che regge con la destra, tiene delle frutta; con la

sinistra regge il cornucopia. A destra è un pilastrino quadrato. È il tipo del *Genius* o del *Bonus Eventus*.

Dalle Terme. — *Notizie*, 1909, 131.

4 (48). *Kalathos* di Diana Efesia; nella parte superiore la pianta di tre edifici sacri, uno dei quali absidato.

Dal decumano. — *Notizie*, 1909, 234.

5 (96). Frammento di un grande bassorilievo con rappresentazione bacchica.

A destra di un cipresso, un satiro con nebride, rivolto verso destra in atto di danzare; regge con la destra il *pedum* e porta sulla spalla sinistra una capra, che regge con la sinistra per una zampa. Sotto ai suoi piedi vedesi un serpe. Avanti al satiro, una Menade crotalistria danzante.

In una taberna sul decumano. — *Notizie*, 1909, 124.

6 (53). Statua virile acefala con tunica e toga piegata sul braccio sinistro e sostenuta con la destra, e con calzari ai piedi.

Corridoio d'ingresso alle Terme. — *Notizie*, 1909, 181.

7 (58). Parte sinistra di grande sarcofago. Rappresentazione della caccia di Meleagro.

Sul dinanzi un uomo barbato con tunica e manto e tenia nei capelli, e con l'asta nella sinistra, che cammina verso sinistra col viso rivolto a destra. Dinanzi a lui una donna con corto chitone, del tipo di Diana o Virtus, accompagnata da due cani, in atto di camminare rapidamente verso destra; forse sta levando una freccia dal turcasso. Nel lato sinistro un uomo con capelli scomposti, con corto chitone, con un oggetto sulle spalle, in atto di camminare verso destra, ma volto con la testa a sinistra.

Dal decumano. — *Notizie*, 1909, 56.

8 (59). Sarcofago con scultura appena abbozzata. Vi è rappresentato il mito di Selene e di Endimione tra due Amorini con la fiaccola capovolta.

A sinistra Endimione, con la sinistra posata sulla testa e col *pedum* nella destra abbassata, dorme sulle ginocchia di Hypnos barbato e

coronato, il quale appoggia la destra sulla roccia. Un Amorino, che vola in alto verso sinistra con fiaccola accesa, solleva il manto che avvolge il dormiente, scoprendone la parte superiore. Accanto ad Endimione il cane. Un Amorino precede Selene, volgendosi verso questa. Sopra di lui sporge da un granchio la testa di Afrodite che guarda il pastore. Selene scende dal carro, dirigendosi verso Endimione. Sul carro, che è rivolto verso destra, posa un Amorino con fiaccola accesa Una Vittoria, in piedi, tiene il cavallo per le redini.

Dal decumano. — *Notizie*, 1909, 202.

9 (62). Frammento di grande sarcofago con rappresentanza relativa al riconoscimento di Achille tra le figlie di Licomede. Sul lato destro i greci sulla nave.

Da una tomba. — *Notizie*, 1910, 18.

10 (2995). Statuetta loricata di un capo militare in attitudine di marciare all'assalto. Avanti la sua gamba sinistra, la porta merlata di una città fortificata, allusione forse all'espugnazione di questa. II secolo dell'Impero.

Dal decumano (1913).

11 (68). Testa muliebre con capelli sul dinanzi, attortigliati in due treccie, più in alto coperti da triplice nastro.

Ritratto romano dell'epoca di Traiano.

Da una taberna del teatro. — *Notizie*, 1910, 177.

12 (102). Frammento architettonico decorativo.

Lateralmente sale, a mo' di candelabro floreale, una pianta che s'innalza dal calice; ne escono figure di putti e di animali. Sulla fronte, a sinistra, si ripete lo stesso motivo. Più a destra, in campo limitato a sinistra da una cornice, due figure in moto verso destra; quella di sinistra, acefala, è vestita di corta tunica succinta; la precede un *puer bullatus*, vestito di tunica e toga.

Ritrovata innanzi al teatro. — *Notizie*, 1910, 238.

13 (84). Sarcofago.

Sulla fronte si vedono quattro putti, due agli angoli e due verso il centro, i quali reggono festoni con frutta. Nel campo, sopra i due festoni laterali, una bellissima testa alata di Medusa, e in quello sopra il festone centrale, la targa con l'iscrizione. A ciascun lato del sarcofago una simile testa di Medusa nel campo sopra un festone sostenuto da due putti. Primo secolo dell'impero.

Ritrovata presso l'oratorio medievale. — *Notizie*, 1910, 98.

14 (84-*a*). Parte sinistra di coperchio di piccolo sarcofago.

Priamo, nella tenda di Achille, prega questo di restituirgli il corpo del figlio. Come antefissa angolare serve una testa di troiano barbato con berretto frigio.

Da una tomba. — *Notizie*, 1910, 17.

15. Rilievo romano con scena di sacrificio. Epoca degli Antonini.

16 (103). Rilievo trionfale romano.

Tre teste virili sbarbate volte a destra. La prima con capelli ricciuti, le altre due con capelli lisci, circondati da corona apparentemente di alloro; la figura di mezzo è caratterizzata dai fasci siccome un littore. In alto, nel mezzo, la fine di una palma; a destra un ornato di foglie dentro un cassettone di astragali. I sec. dell'Impero.

Dal decumano. — *Notizie*, 1910, 71.

17 (86). Urna cineraria con rappresentazione relativa al mito di Medea, espresso con i tipi consueti dei sarcofagi.

Da una parte Creusa, indossata la veste avvelenata, presa da pazzia, salta dal suo letto, mentre il padre, disperato, si strappa i capelli. Dall'altra, Medea, brandendo la spada nella destra, sul carro trascinato dai dragoni alati, porta seco i due figli uccisi, uno sul carro stesso, l'altro sulla spalla. Tra le due scene si legge l'iscrizione: *D(is) M(anibus). T(itus) Fl(avius) Carpus Geminiae Eucharist(ae) coniugi b(ene) m(erenti) et Geminiae Pantheris filiae pientissimae*. Sotto l'iscrizione è rappresentato un nume locale recumbente con cornucopia.

Di fronte al teatro. — *Notizie*, 1910, 111.

Stanza N. 13.

1 (1902). Testina: ritratto di bambino coi capelli rasi.

Scultura mediocre ma espressiva e con impronta di naturalismo: l'originale doveva essere un bambino macilento e bruttino, e un po' idrocefalo.

Da una stanza sul lato orientale del piazzale dietro il teatro (1913).

2 (109). Testa di Giove Serapide.

Piazzale della Vittoria. — *Notizie*, 1910, 64.

3. Ritratto di un romano della fine del III sec. di buona ed espressiva scultura.

4. Ritratto di dama romana dal nobile profilo del tempo di Traiano.

Scultura assai pregevole.

5 (40). Statua rappresentante un personaggio con tunica, toga e calzari; porta l'anello all'anulare sinistro; presso i piedi, a sinistra, è una *capsa*.

Giacente a terra sotto il portico del teatro. — *Notizie*, 1910, 176.

6 (113) Sarcofago cristiano con rappresentazione centrale di Orfeo. Sul coperchio l'iscrizione: *Hic Quiriacus dormit in pace.*

Dall'oratorio medievale. — *Notizie*, 1910, 96.

7 (180). Parte di torso femminile con tunica e manto che le copre il capo e dal quale sporge la mano destra appoggiata sul petto.

Frammento di statua iconica sul motivo della Grande Ercolanese

Nell'area del teatro (1913).

Stanza N. 14.

1 (139). Statua femminile con chitone e manto; tiene con la destra per la groppa un animale felino (leoncino?)

Rappresenta forse una sacerdotessa di Cibele. Il costume coll'ampio *apoptygma* sciolto, col quale talvolta le figure sorreggono oggetti sacri, è probabilmente proprio del culto (cfr. il piviale nella elevazione e sacerdotessa isiaca nel Museo Capitolino). Il motivo della statua è quello della Demeter, ripetuto in una statua della Loggia dei Lanzi a Firenze.

Da una tomba. — *Notizie*, 1910, 22. Reinach, *Repertoire de le stat.* IV, 552, 6.

2 (142). Sarcofago.

Nel centro testa cornuta con due schele di crostaceo, rappresentante Oceano, verso la quale si dirigono, da ciascun lato, due Nereidi su mostri marini, quello di mezzo su cavalli che rivoltano la testa indietro, quello a sinistra su pantera, quello a destra su un grifo. Sotto onde marine. Dall'uno e dall'altro lato un grifo marino.

Dal decumano. — *Notizie*, 1909, 203.

3 (141). Testa muliebre ideale diademata.

Esecuzione del III secolo.

Dal piazzale della Vittoria. — *Notizie*, 1910, 31.

4 (146). Sarcofago. Vi sono rappresentate tre scene del mito di Meleagro.

La prima è quella a destra dove è rappresentata l'uccisione degli zii per opera di Meleagro, e dove, oltre Atalanta, si vede pure una statua di Artemide in atto, pare, di coprirsi il viso al pari di quella. Nel centro è la nota scena della morte di Meleagro: una sorella chiude la bocca al defunto e vi mette l'obolo. Ai piedi del letto un'altra sorella e il padre; più oltre la madre in atto di maledire (?). Nella terza scena è raffigurata la tomba di Meleagro, sulla quale piangono il padre ed una sorella. Il sarcofago venne adoperato già in antico siccome vasca.

Da una taberna sul decumano verso la via del Sabazeo. — *Notizie*, 1909, 88.

5 (67). Testa muliebre con capelli divisi e raccolti sulla nuca.

Ritratto romano dell'epoca di M. Aurelio

Di fronte al teatro. — *Notizie*, 1910, 108.

6 (176). Statua loricata di imperatore.

È acefala e mancante del braccio destro ed avambraccio sinistro. La ricca corazza è ornata di rilievi: sul petto il *gorgoneion*; sullo stomaco due Vittorie che adornano un trofeo; sul ventre Oceanus e Tellus. Buona scultura dei migliori tempi degli Antonini.

Dal piazzale dietro il teatro.

7 (148). Statua acefala di Venere.

Di cattivo lavoro. La posa rigida e la modellatura a masse distinte un po' schematiche, sembrerebbero ricondurla ad un originale della prima metà del IV secolo, anzichè all'influenza di Prassitele, sebbene il motivo sia analogo alla Cnidia, se pure l'irrigidimento non è dovuto all'imperizia dello scultore. Sul pube si scorgono gli attacchi della mano destra.

Iposcenio del teatro. — *Notizie*, 1881, 120.


ISOLA SACRA
TEVERE
(FIUME MORTO)
NORD
CANALE
BONIFICA
OSTIA
MODERNA
Rocca
Via di Castel Fusano
SCAVI · DI
OSTIA · ANTICA
LEGGENDA
1 VIA DEI SEPOLCRI
2 PORTA ROMANA
3 FONTANA
4 VIA DI ERMOGENE
5 VIA OSTIENSE
6 MVRA
7 CIPPO DELLA SALVS
8 PORTA
9 POSTO DELLE CAPANNE
10 ABBEVERATOIO
11 PIAZZ^LE DELLA VITTORIA
12 DECVMANO
13 EDIFICIO REPVBBL^NO
14 CIPPO DI CANINIO
15 PORTICO
16 VIA DEL SABAZEO
17 TERME
18 VIA DEI VIGILI
19 CASERMA DEI VIGILI
20 VIA DELLA PALESTRA
21 PALESTRA
22. VIA DELLA FONTANA
23 FVLLONICA
24 VIA D. CORPORAZIONI
25 EDIFICIO PRESSO IL TEATRO
26 ORATORIO MEDIOEV^LE
27 PORTICO REPVBBL^NO
28 TEATRO
29 P^RE DIETRO IL TEATRO
30 TEMPIO DI CERERE
31 SEDI DELLE CORPORAZIONI
32 CASA D'APVLEIO
33 MITREO
34 N 4 TEMPIETTI
35 NINFEO
36 TEMPIO DI GIOVE
37 COSIDET^TA PISCINA
38 MONVMENTO REPVBBL^NO
39 VIA DELLE PISTRINE
40 TEMPIO DI VVLCANO
41 CASA DEI DIPINTI
42 DOLII
43 VIA DEL TEVERE
44 " DELLA FORTVNA
45 " DEI MISVRATORI
46 PICCOLO MERCATO
47 MVRO REPVBBLICANO
48 CASA DEI DOLII
49 PALAZZO IMPERIALE
50 NAVALI
51 TOR BOACCIANA
52 TERME MARITTIME
53. PORTA MARINA
54 TEMPIO DI CIBELE
55 TOMBE DEI CLAVDII





Roma — Tipografia dell'Unione Editrice, via Federico Cesi, n. 45